

«Al Pronto soccorso di Vibo manca la strumentazione»

La denuncia dei sanitari ma l'Asp rassicura i sindacati

VIBO VALENTIA - I lavoratori del pronto soccorso sono sprovvisti di strumentazione e dispositivi adeguati per affrontare emergenze che potrebbero anche contemplare casi di Coronavirus. L'allarme è stato lanciato dagli stessi operatori che hanno informato le organizzazioni confederali le quali hanno chiesto subito un incontro con la direzione generale dell'Asp. Il vertice si è svolto ieri mattina, con il commissario Giuliano e il direttore sanitario Tripodi che hanno evidenziato come la situazione sia sotto controllo. Una differenza di vedute, quindi, diametralmente opposta tra quanto denuncia chi lavora nella postazione di primo soccorso e chi invece occupa le camere decisionali.

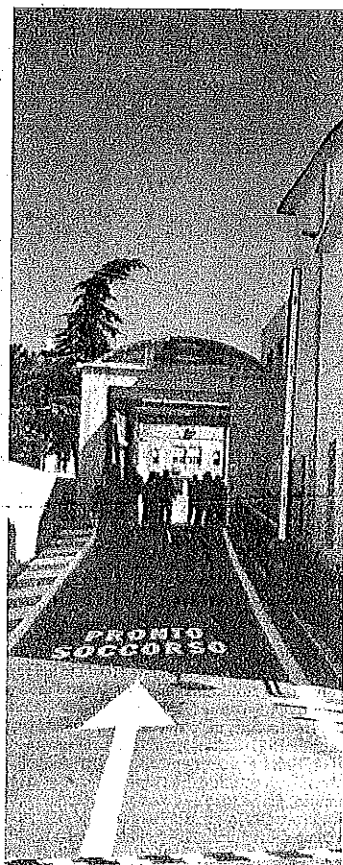
Alla base del grido d'allarme l'episodio avvenuto domenica sera quando al nosocomio vibonese è pervenuta una persona affetta da una non meglio specificata patologia. Dalle prime indagini si è, comunque, escluso che si trattasse dell'ormai noto Covid-19, ad ogni modo il paziente è stato messo immediatamente sotto osservazione. Il personale, pertanto, trovandosi nell'impossibilità di poter svolgere adeguatamente il proprio lavoro e vista la potenziale situazione di emergenza ha immediatamente contattato le organizza-

zioni sindacali di Cgil, Cisl e Uil che si sono immediatamente attivate chiedendo un incontro al commissario Giuseppe Giuliano per affrontare la questione. L'incontro si è svolto, così, ieri mattina, a poche ore dal fatto segnalato, nel corso della quale i rappresentanti confederali (Mammoliti e Contartese per la Cgil, Giardullo per la Rsi, Pititto per la Cisl e Barbalaco e Pafuni per la Uil) hanno esposto le ragioni dei lavoratori: «Abbiamo infatti portato a conoscenza del Commissario - ha riferito proprio Mammoliti a margine del vertice - alcune legittime preoccupazioni che vivono gli operatori i quali si stanno adoperando con tanta abnegazione per garantire una corretta presa in carico delle persone. A noi ci è stato detto che gli operatori non erano in possesso della strumentazione necessaria per affrontare un caso di emergenza di quel tipo». Da parte sua, il management aziendale ha rassicurato i presenti sulle dotazioni fornite ai medici sanitari ma a quel punto i sindacati hanno chiesto Giuliano e Tripodi di intervenire nella loro filiera organizzativa per evitare il verificarsi questa disfunzione perché noi non dubitiamo di quanto ci è stato denunciato.

La riunione, dai toni tutto sommato distesi, si è conclusa con la volontà

di proseguire il percorso di collaborazione tra le parti. Al riguardo sempre Mammoliti ha voluto ringraziare il Giuliano per la tempestiva disponibilità manifestata «che ci ha consentito di affrontare la situazione che si registra al Pronto Soccorso dell'ospedale di Vibo. Giuliano e la Tripodi ci hanno offerto un quadro, esaustivo della situazione, caratterizzato da interventi tempestivi già attivati e dalla necessaria attenzione che sarà prestata al fine di scongiurare eventuali disfunzioni organizzative che potrebbero verificarsi nel garantire al personale dedicato "dispositivi e strumenti" necessari per trattare i pazienti. È interesse di tutti garantire le corrette informazioni agli operatori sanitari per ciò che attiene l'informazione che previene l'accesso negli ospedali dei casi a rischio: linee guida, protocolli e procedure operative a cui attenersi per offrire un soccorso di qualità nel rispetto della sicurezza degli operatori e dei pazienti. Il panico si evita soltanto se ognuno fa quanto di propria competenza con la necessaria solerzia».

Ad ogni modo, le organizzazioni sindacali hanno annunciato l'intenzione di vigilare «con responsabilità e collaborazione sulla vicenda senza abbassare la guardia a difesa dei lavoratori e dei cittadini».



L'ospedale di Vibo Valentia

COSENZA - L'economia calabrese rischia tantissimo con questa emergenza virale. Lo scrive in primo luogo Natale Mazzuca di Unindustria. «Il nostro sistema economico è fortemente dipendente dagli ordinativi delle aziende del Nord, in termini di fornitura, spedizione e distribuzione delle materie prime, componenti e prodotti finiti. Intere filiere si sono fermate, sia nei settori produttivi che della logistica e del trasporto delle merci e delle persone. Insieme al turismo si registrano grosse difficoltà per l'agroalimentare, l'automotive, il tessile e abbigliamento». La richiesta è quella di misure di sostegno, a partire dalla sospensione ed il differimento dei termini di versamenti ed adempimenti di natura tributaria e dei contributi previdenziali e assistenziali, di misure di sostegno al lavoro, di misure di natura finanziaria». Al lavoro ci sarebbe anche la senatrice di Italia Viva, Silvia Vono assieme ai presidenti provinciali di Confindustria, Confesercenti, Federal-

IL PUNTO Allarme di Unindustria: «Servono misure di sostegno»

L'economia calabrese rischia grosso e non solo nel comparto turistico

berghi Calabria, Cisl, Cna, Fai Cisl, FederAgenti. L'obiettivo è «un piano che presenterò nei prossimi giorni ai tavoli governativi con la presenza dei ministri Gualtieri, Bellanova e Bonetti affinché si introducano non solo misure di sostegno economico a favore dell'economia calabrese». «Nonostante la quasi inesistente percentuale di contagio nella nostra regione - prosegue Vono - siamo penalizzati sia nel breve che nel lungo periodo dal calo delle prenotazioni alberghiere e dalla riduzione dell'import-export delle nostre produzioni dovute a blocchi nazionali e internazionali. Al fine di poter evitare che il rischio aumenti è necessario presentare anche del-

le proposte di azione positive da attuare appena conclusasi la fase di emergenza che siano realmente funzionali e utili a tutti i settori dell'imprenditoria. Credo che questo lavoro di coinvolgimento dei nostri più importanti rappresentanti del mondo economico regionale sia necessario affinché la nostra Calabria venga debitamente introdotta e rappresentata nel panorama di deregolazione che si sta definendo». (ANSA).

Una previsione la fa Demoskopika che parla di un piano da 100 milioni di euro che vada ad integrare i provvedimenti già assunti dal Governo centrale. A questo va aggiunta una unità anticrisi. «Gli effetti sul turismo

regionale - aggiunge - sono già evidenti dopo lo stop alle gite scolastiche e dopo i "consigli di viaggio" di numerosi Paesi a evitare l'Italia. Secondo «gli ultimi dati desumibili dal sito del ministero degli Esteri tra i Paesi che hanno diffuso avvisi di allerta o di restrizione nei confronti dei viaggi in Italia, ci sono anche molte aree determinanti per il comparto turistico regionale, aree che rappresentano ben il 60 per cento degli arrivi in Calabria generando circa il 40 per cento della spesa turistica. Figurano dieci realtà (Germania, Francia, Polonia, Repubblica Ceca, Stati Uniti, Slovacchia, Russia, Spagna, Brasile e Cina) che, nell'ultimo anno disponibile, hanno

prodotto poco meno di 200mila arrivi generando una spesa stimata pari a 76 milioni di euro». Per Demoskopika, dunque, occorre «ridurre il peso della paura» attivando «in tempi brevi un'unità di crisi con l'obiettivo di attuare un piano di interventi per 100 milioni di euro con copertura finanziaria da recuperare, anche e non solo, da una riprogrammazione di una parte delle "risorse liberate" in dotazione all'Ente regione».

L'unità anticrisi, conclude Demoskopika, «potrebbe monitorare l'andamento dei flussi turistici in regione per misurare e comprendere i motivi di una eventuale contrazione; regolamentare modalità, requisiti, tipologia e tempi del sostegno economico; incentivare una rete di incontri con i maggiori tour operator attivi nell'attività di incoming; chiarire intenzioni e programmi dei principali vettori e, infine, progettare una incisiva campagna di promozione del made in Calabria nelle aree a maggior rischio».

DALLA REGIONE

Cultura, si allungano i termini

I destinatari di finanziamenti hanno tempo fino a settembre

CATANZARO - Cosa fatta, capo? ha. Secondo questo precepto il mondo della cultura può stare tranquillo. Almeno per la parte in cui sono stati messi in sicurezza i fondi per determinate attività culturali. Quelle relative che impattano il cambio del governo regionale a cavallo tra il 2019 e il 2020. Appena sarà fatta la giunta, non si sa quando, i vari titolari dei dipartimenti dovranno fare il punto della situazione, tirando fuori dai cassetti i vari bandi che,

al momento, sono stati soffermati nella culla. In questi ultimi mesi, cioè nel periodo di interregno tra il vuoto e la titolarità della guida, la Cittadella, al netto della routine burocratica, è apparsa un deserto. Tutte le attività hanno tirato il freno a mano. Si dice che per avere la firma su un documento il richiedente di turno ha dovuto accendere un cero sul santo preferito. Poi c'è tutta la partita dei fondi comunitari, assai difficili da gestire, che richiede la

formazione di una nuova équipe, e, forse, di una rinnovata formazione, posto che nessuno nasce imparato. Nel frattempo la governatrice Jole Santelli informa che «i destinatari dei finanziamenti regionali per attività culturali relative all'annualità 2019, che avrebbero dovuto effettuare le manifestazioni in programma entro il 31 marzo 2020, potranno realizzarle entro il 30 settembre di quest'anno». Che aggiunge subito dopo: «ho accolto subi-

to la preoccupazione del mondo della cultura e dello spettacolo che opera nella nostra regione e concordato con gli uffici l'emancipazione di questo decreto in tempi brevi. L'obiettivo è quello di evitare che un comparto così importante venga penalizzato dal clima di preoccupazione scaturito dall'emergenza Coronavirus. Quello che vogliamo è che la partecipazione agli eventi culturali, nella nostra regione, continui ad essere piena e vivace. I Comuni e gli operatori culturali destinatari da finanziamenti saranno informati direttamente dal Settore Cultura della Regione Calabria nelle prossime ore, br. gem.

CORIGLIANO-ROSSANO

Scuole chiuse per disinfettare

CORIGLIANO-ROSSANO - «Scuole chiuse dal 3 Marzo al 5 Marzo». Lo scrive su Facebook il sindaco di Corigliano-Rossano Flavio Stasi, annunciando la pubblicazione dell'ordinanza che prevede la chiusura delle scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado «quale misura cautelativa non eludibile» per interventi di disinfezione e sanificazione che mirano alla prevenzione e al contenimento del rischio di contagio da coronavirus. La «misura adottata è una tutela anticipata del bene primario della salute pubblica - si legge nell'ordinanza - vale a dire prima e a prescindere dalla circostanza che il rischio possa sfociare in un concreto pericolo. Saranno interessati da disinfezione anche i mezzi adibiti al trasporto scolastico. Le scuole private dovranno provvedere autonomamente alle operazioni».

■ VERSO LE COMUNALI Partecipato incontro con i commercianti del corso Garibaldi Marcianò in marcia al centro storico

Chindemi: «Per questa città il tempo è scaduto o si cambia o si muore»

Il coronavirus non blocca la campagna elettorale per le comunali almeno non quella dell'ex assessore Angela Marcianò ormai scesa ufficialmente in campo e che, nei giorni scorsi, ha incontrato ben 45 commercianti del corso Garibaldi presso un noto mobilificio del corso Garibaldi. Una campagna elettorale tra la gente, ascoltandone i problemi e provando a prospettare soluzioni. Intanto proprio a sostegno di Angela Marcianò è voluto intervenire uno dei fautori della candidatura della professoressa di diritto, l'avvocato Salvatore Chindemi. «Il tempo è scaduto - ha scritto in una lettera aperta - o si cambia o si muore. Se questo a cui si assiste giornalmente è il nuovo che avanza, se questa è "La meglio gioventù", indicata e celebrata, nel lontano '64, da Pasolini come il futuro di ogni tempo, Cicerone avrebbe urlato, inorridito, "O tempora, o mores" indicando questi odierni Catilina. Non passa giorno che questa sfortunata città non sia obbligata ad assistere allo scontro della sua storia ed alla lacerazione impietosa del suo tessuto socio economico. Ma, prima d'opporci, per ogni comunità, che lega il proprio destino alla parte peggiore di se, condannandosi a vivere interminabili momenti di sofferenza, arriva il momento delle scelte radicali". Ogni libro di storia contiene, nelle proprie pagine, le narrazioni di momenti di rivolta e di riscatto sociale, ove popoli e nazioni che hanno subito soprusi e violenze indicibili, riprendono in mano i loro destini liberandosi di antiche e pesanti catene. Anche per questa città il tempo, rimasto a lungo in colpevole inerzia, non pare voglia concedere più dell'altro e, quindi, ognuno è chiamato, inevitabilmente, a dismettere ogni tipo di mascheramento e guardare, senza filtri o barriere, ai fatti nella loro tragica realtà. Se questo è il tempo delle scelte non rinviabili, solo chi saprà coniugare rigore ed umanità, libertà da condizionamenti con l'umiltà di sa-



Angela Marcianò

peri consolidati, può ricondurla su sentieri virtuosi». «Basta roboanti proclami - conclude Chindemi - programmi che appaiono tutti uguali, libri dei sogni, che svaniscono il giorno dopo il voto, svolte, resettaggi, stagioni felici ed esibizionismi elettorali. Occorre fare una cruda operazione di verità: per questa città, per com'è stata ridotta, necessita un lavoro lungo, paziente, logorante, finalizzato a rievolvere tutti gli strappi e le ferite inferte al tessuto sociale ed economico. Ma un percorso di questa portata, finalizzato al risanamento, soprattutto della coscienza collettiva, troverà sicuramente l'acanita resistenza di tutti i ceti parassitari che in questi anni hanno saccheggiato ogni risorsa disponibile. Abbiamo indicato una candidata, Angela Marcianò, il cui percorso di vita e lo spessore morale, da soli, garantiscono, a tutti, la garanzia assoluta che il progetto di risanamento indicato sarà avviato e concluso, costi quel che costi. Il tempo è scaduto: o si cambia o si muore».

■ CON GLI ORDINI PROFESSIONALI Sprint alle procedure Il settore Urbanistica avvia i lavori del Comitato Tecnico consultivo

Si è insediato venerdì mattina, presso la sede degli uffici del Settore Urbanistica della città di Reggio Calabria, il Comitato Tecnico Consultivo convocato dal Dirigente del Settore Giuseppe Putorti, su impulso dell'Assessore architetto Mariangela Cama.

Tale Organismo Consultivo costituito oltre che dai Funzionari e Dirigenti del Settore Urbanistica, altresì dai Presidenti e Delegati degli Ordini Professionali degli Architetti PPC, Ingegneri, Collegio dei Geometri e dei Geometri Laureati, tutti presenti all'incontro, svolge attività di assistenza tecnica, affiancamento e supporto all'Ufficio nell'ambito della tematica in materia urbanistica, con riguardo alle misure di salvaguardia entrate in vigore con l'adozione del Piano Strutturale Comunale.

Nel corso della riunione, oltre a disciplinare le specifiche competenze del medesimo organo, è stato deciso di coinvolgere per il prosieguo i rappresentanti delle Amministrazioni Pubbliche coinvolte nelle procedure in materia di urbanistica ed edilizia, quali il Settore regionale Vigilanza Tecnica (ex Genio



L'ordine professionale degli architetti con l'assessore Mariangela Cama

Civile), la Soprintendenza e gli uffici dei BB. AA. della Città Metropolitana di Reggio Calabria, e ciò al fine di imprimere un maggiore impulso alla velocizzazione e ottimizzazione delle procedure amministrative in tema di rilascio dei titoli abilitativi.

In particolare si è discusso sui temi riguardanti la corretta applicazione della legge sul Piano Casa Calabria, che a seguito delle recenti modifiche ha generato diverse e discordanti interpretazioni.

Si è introdotto e affrontato il tema riguardante la piattaforma informatica per dare corpo a attuazione allo Sportello Unico dell'Edilizia (SUE) con l'implementazione della sezione dedicata al Permesso di Costruire, SCIA e SCIA Alternativa. Questo ultimo obiettivo consentirà di ottimizzare tempi, modi e risultati per tutte le nuove pratiche edilizie e consentirà a tutti gli attori coinvolti di lavorare con maggiore trasparenza e con minore dispendio di risorse.

■ MARCIA MONDIALE Il primo cittadino e il suo vice Armando Neri ad Arghillà Falcomatà: «Non c'è pace se non c'è pace sociale»

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha preso parte alla "Marcia mondiale per la pace e la non violenza" che, domenica mattina, ha riempito di gente, colori e speranza le vie del quartiere di Arghillà. L'iniziativa, che ha visto la partecipazione anche di numerosi consiglieri ed assessori comunali, per il sindaco Falcomatà parte da un punto di vista preciso: «Non c'è pace se non c'è pace sociale. La

violenza non si combatte se non esistono la giustizia, la solidarietà e se mancano i principali elementi per far diventare un quartiere comunità».

«Ringrazio gli organizzatori, Nuccio Barillà e Legambiente in testa - ha detto Falcomatà - oltre tutte le associazioni che, quotidianamente, portano un contributo straordinario sul territorio rappresentando presidio sociale

e di legalità. Arghillà, in questi anni, è stata abitata dalle istituzioni che hanno restituito spazi di socialità come la piazzetta di Modenelle e programmando iniziative di respiro internazionale come la "Giornata dell'Accoglienza" e la realizzazione del murales contro ogni forma di razzismo opera del grande street artist Rolska».

«L'Amministrazione comunale

ha aggiunto - è presente con una strategia precisa destinata a far rivivere il rione attraverso il Masterplan che riempirà l'ambiente di diversi campi "playground" così da far uscire i giovani dalle case e farli stare assieme in condizioni di sicurezza, socialità ed armonia intorno alla bellezza delle arti caratterizzata dal parco dei murales. Di recente, poi, la giunta ha destinato uno spazio all'Associazione calabrese di Epitologia onlus (Ace), probabilmente uno degli atti più significativi in questi anni, che farà sorgere un centro medico solidale andando in contro ai fabbisogni ed alle necessità delle famiglie meno abbienti. Insomma, da ghetto, da luogo ameno ed anche geograficamente nascosto all'attenzione della cittadinanza, Arghillà diventa sempre più luogo che deve tornare ad essere vissuto dalla gente, dalle istituzioni e dalle associazioni che, tutte insieme, oggi testimoniano l'attaccamento verso il territorio e la loro incondizionata voglia di miglioramento delle condizioni di vita».

■ L'OK DELLA GIUNTA COMUNALE Le condotte idriche saranno ripristinate e messe in sicurezza

La Giunta Comunale nel corso dell'ultima seduta ha approvato la progettazione esecutiva di interventi per la messa in sicurezza e il ripristino delle condotte idriche in tutto il territorio comunale. Si tratta di un'opera finanziata dalla rimodulazione del Decreto Reggio per un ammontare di più di 4 milioni e mezzo di euro, diviso in 5 stralci funzionali che corrispondono agli ambiti territoriali delineati dalle ex 15 circoscrizioni cittadine. Era stato il Consiglio Comunale con le deliberazioni n. 69 e 70 del 2016 ad approvare la generale rimodulazione dei finanziamenti del Decreto Reggio. Dal nuovo quadro economico del programma veniva destinata una ingente somma al risanamento delle vetuste condotte idriche cittadine, la cui rottura è causa sovente dei disservizi idrici.

Acquisita la ratifica del Comitato preposto all'attuazione del Decreto veniva predisposta a seguire la progettazione e la messa a punto dei quadri economici; con i pareri favorevoli in merito alla regolarità tecnica e contabile, la Giunta approvava a voti unanimi nei giorni scorsi.

FOCUS NDRANGHETA

Blitz interforze ad Arghillà: 12 occupazioni abusive

Nell'ambito dei servizi di prevenzione e contrasto predisposti in base al piano nazionale e transnazionale "Focus ndrangheta" e, in considerazione delle indicazioni del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica presieduto dal Prefetto Massimo Mariani, è stata effettuata una specifica attività di contrasto all'illegalità diffusa nel quartiere Arghillà dove operatori della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia Metropolitana e della Polizia Municipale, hanno eseguito controlli nel quartie-

re. Con l'ausilio dell'unità cinofila della Polizia sono state effettuate perquisizioni che hanno consentito di rinvenire e sequestrare 2 pistole a salve, fedeli riproduzioni di armi vere, 2 passamontagna e 1 cartuccia a salve. Con la collaborazione di personale dell'Enel sono stati individuati 4 allacci abusivi. Ancora sono stati sequestrati e rimossi dalla pubblica via 11 veicoli abbandonati e privi di assicurazione e sono emerse 12 occupazioni abusive di unità abitative, 1 abuso edilizio, mentre 4 immobili non occupati sono stati sequestrati.



CITTADINI PER IL CAMBIAMENTO · Riproposta "Idea Progetto Raccolta DifferenziAMola"

Rifiuti, adesso facciamoci sentire

Pizzimenti propone soluzioni: «Dalle parole ai fatti creiamo una filiera virtuosa»

Prosegue l'impegno civico dell'Associazione "Cittadini per il Cambiamento", che si è ritrovata domenica 1 Marzo a Piazza Italia per discutere, insieme ai cittadini presenti, ed associazioni, in merito all'ormai critico problema della gestione della raccolta differenziata, con un evento denominato "Facciamoci sentire".

«La nostra proposta - spiega il presidente Nuccio Pizzimenti - consiste nella "Idea Progetto Raccolta DifferenziAMola 2.0" già presentata all'Amministrazione Comunale, che mira a costruire un'immagine positiva della città di Reggio Calabria negli aspetti fondamentali dell'igiene urbana, fornendo soluzioni innovative e condivise sulle procedure da seguire in merito alla raccolta differenziata. L'organizzazione del servizio per la raccolta differenziata attuato dall'Amministrazione Comunale della Città Metropolitana di Reggio Calabria evidenzia delle criticità riguardanti anche il decoro urbano, che andrebbero ulteriormente migliorati con l'applicazione delle buone pratiche sperimentate dalle città più evolute, che hanno progettato ed installato anche le "Isole Ecologiche Integrate", o i "Cassonetti esterni di prossimità Intelligenti" che riconoscono l'utente al conferimento dei rifiuti attraverso l'utilizzo di apposita tessera magnetica, con il relativo calcolo per la quota rifiuto proporzionata alla quantità prodotta dal nucleo familiare nel contesto della filiera della raccolta e dello smaltimento che utilizza i criteri più avanzati delle tecnologie in uso. Altresì per una minore circolazione di materiale da differenziare vanno anche programmati servizi generali con la sottoscrizione di protocolli d'intesa per installare apposite apparecchiature nelle aree strategiche con i "BancoRifiuti", che stanno riscuotendo grande successo, in quanto al conferimento del "materiale" si riceve un incentivo di 25 centesimi, per ogni pezzo inserito, quindi una fonte di miglioramento dell'efficienza del servizio, finalizzato a creare anche reddito - lavoro, con la positiva azione di pulizia del territorio, con il potenziamento di centri per la raccolta nelle aree commerciali, con il cambio di rifiuti, con l'erogazione di "buoni sconto" per fare la spesa nei centri commerciali convenzionati».

Per quanto concerne la presenza dei mastelli fuori dalle case, Nuccio Pizzimenti ha dato delle soluzioni: «Per risolvere il problema delle utenze domestiche, al fine di non avere un numero elevato di mastelli affianco l'ingresso dei palazzi, si possono consegnare dei contenitori condominiali con relativa autorizzazione dei proprietari per il ritiro degli addetti alla raccolta o su scelta dei residenti portarli nelle isole ecologiche di prossimità, appositamente realizzate con apposita tessera magnetica di riconoscimento, tutto ciò al fine di garantire anche il decoro nella città a vocazione turistica, ed evitare che sul marciapiedi specialmente in quelli molto stretti, vi siano i mastelli d'ostacolo ai pedoni, ed evitare rischi per la salute, oltre al cattivo odore. Al completamento della filiera virtuosa del ciclo dei rifiuti, considerare la possibilità di commercializzare gli stessi nell'ambito del riciclo e del riuso, come in atto nelle economie più avanzate, creando ricchezza e reddito. Sarebbero necessari anche controlli incrociati al fine di scovare gli evasori valutando anche l'ipotesi di un condono tributario, al fine di far emergere quei cittadini che per il momento, sono evasori totali, è di fatto non faranno mai la raccolta differenziata, continuando imperterriti a compiere atti di inciviltà, abbandonando i rifiuti in vari luoghi della città, utilizzando anche le aree adiacenti ai palazzi dove i residenti effettuano il deposito dei mastelli».

Conclude Nuccio Pizzimenti: «L'Associazione porta avanti il proprio impegno civico nella consapevolezza che ognuno debba fare la propria parte ed amare la città, impegnandosi per avere anche la Città pulita. I Cittadini dovrebbero dare un contributo più partecipativo alle iniziative pubbliche, solo così i politici comprenderanno che è necessaria buona politica e rispetto verso la cittadinanza. Ci auguriamo che il prossimo Sindaco abbia un'idea di Città, volta ad investire sul turismo, con delle politiche attente per l'aeroporto ed il porto, e sulle infrastrutture per dare nuova linfa al tessuto produttivo cittadino».



Nuccio Pizzimenti protesta a piazza Italia

CIRCOLO REGGIO SUD La sinistra di fronte alla globalizzazione Terzo e penultimo appuntamento per la rassegna "What's left?"

TERZO e penultimo appuntamento con la rassegna "What's left?" curata da Demetrio Delfino, Presidente del Consiglio Comunale di Reggio Calabria e da Gianfranco Cordi, filosofo e autore di numerose pubblicazioni che, come nel caso di "Realismo meridiano" (Disolbo, 2015) si sono inserite a pieno titolo nel dibattito nazionale.

Con la conduzione di Maria Spoto, stasera alle ore 19.00, saliranno sul palco del circolo "Reggio Sud" di "Articolo Uno", Emiliano Barbuoi, regista del documentario "Gramsci '44" insieme a vari esponenti del mondo della sinistra (sindacalisti, politici, sociologi, giornalisti). Il tema di questo terzo appuntamento è "La sinistra di fronte alla globalizzazione". L'intera rassegna ha

inteso fornire un quadro di riferimento per quello che, oggi, è e rappresenta il concetto di sinistra. Questa volta si plasma sulla realtà contemporanea. E l'incontro sarà l'occasione di porre a confronto le caratteristiche più rilevanti dell'appartenenza a sinistra con le caratteristiche più rilevanti del capitalismo globale il quale, con la Caduta del Muro di Berlino del 1989, è rimasto l'unico sistema economico a dominare sul Pianeta. A tal punto vale questa cosa che i paesi del mondo sono stati divisi in tre categorie: Ps, paesi sviluppati nel capitalismo; Pts: paesi in transizione verso il capitalismo e Pvs: paesi in via di sviluppo verso il capitalismo. In questa congiuntura storica (che ha visto sulla scena anche lo scoppio del ter-

rorismo islamico, l'11 settembre del 2001, la nascita dei populismi, l'arrestamento della politica di fronte alla nascita di dinamiche nuove dovute all'emergere di Internet e delle Multinazionali, le guerre globali, la fine del welfare state, la crisi economica del 2007-2008, la crisi dell'Unione Europea dovuta al debito sovrano eccetera) come si colloca la sinistra? Cosa ha da proporre una politica di sinistra di fronte al nuovo contesto (globale, nazionale e cittadino) profondamente mutato dal prevalere di forze economiche che insieme a una élite politica governano il Pianeta.

What's left 3° la locandina dell'ultimo evento che si terrà oggi



QUINTO APPUNTAMENTO Cicli di incontri e conversazioni aperti alla città "Le stelle di Reggio" arriva Marcello Fonte

RIPRENDE il cammino - con il quinto appuntamento, lunedì 9 marzo, ore 20, all'Hotel Torriione - "Le Stelle di Reggio", ciclo di incontri e di conversazioni aperti alla città che, dalla scorsa estate, vede alternarsi i reggini che con il loro impegno quotidiano tengono alto il nome di Reggio ovunque in Italia e nel mondo.

Protagonista dell'incontro di lunedì 9 marzo sarà Marcello Fonte, l'attore vincente nel 2018 della Palma d'oro a Cannes per la sua

interpretazione in "Dogman" di Matteo Garrone. Un ruolo che a Marcello Fonte ha consentito di fare breccia non soltanto nel cuore di tantissimi ma anche della critica. Così sono arrivati anche l'European Film Awards per il miglior attore e il Nastro d'argento al miglior attore protagonista (questo premio condiviso con Edoardo Gero) oltre a una nomination al David di Donatello per il miglior attore protagonista, protagonista.

Ma quel che ha conquistato di Marcello è stata, soprattutto, la spontaneità e il suo legame profondo, viscerale, con la "sua" Reggio, con Archi dove ha vissuto la propria infanzia e adolescenza. E poi c'è quel grande altro amore chiamato musica che lo porterà, con l'inseparabi-

le rullante, ad essere tra gli animatori della banda. Da ultimo il profondo legame con la sua Terra porta Marcello Fonte ad essere tra i protagonisti di "Aspromonte", per la regia di Mino Calopresti, da alcuni mesi nelle sale cinematografiche di tutta Italia. A fare gli onori di casa sarà, come di consueto, Demetrio Lavino, l'imprenditore che con la sua struttura ricettiva ha sposato questa iniziativa. A conversare con Marcello Fonte sarà il giornalista Aldo Mantone, coordinatore del progetto nato in collaborazione con l'Hotel Torriione. Questa volta accanto a Mantone ci sarà anche Francesco Chindemi, giornalista, direttore di Reggio TV, oltre che amico d'infanzia di Marcello Fonte.



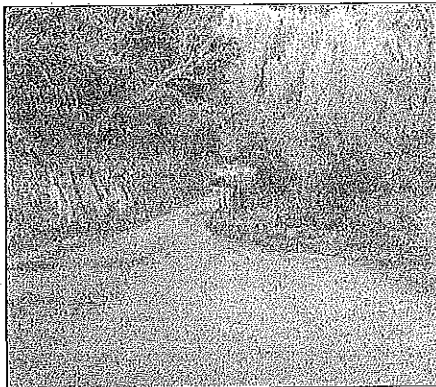
Marcello Fonte

SCILLA L'arteria che collega il paese alla frazione Melia al cento di interventi

Strada provinciale 15, via ai lavori

Lo scorso anno una petizione popolare ne denunciava lo stato disastroso

SCILLA - Partiti i lavori sulla Sp 15, che collega Scilla alla frazione di Melia. Nel mese di maggio 2019, una petizione popolare promossa dall'attivista scillese Giovanni Luca Bellantoni ha posto l'accento sulla disastrosa situazione della strada. Il tratto era stato interessato "molti anni fa da lavori di protezione da eventi franosi - dichiara Bellantoni - ma a un certo punto i cantieri erano stati abbandonati, e i restringimenti "provvisori" della carreggiata sono rimasti in essere per anni, rendendo nel tempo la strada sempre più pericolosa". Nel tempo, gli ulteriori cedimenti della sede stradale lasciavano presagire un pericolo di crollo imminente. "Inoltre - prosegue Bellantoni - negli anni si sono verificati numerosi incidenti stradali proprio nelle strette della sede stradale ove sono presenti i cantieri abbandonati, nelle cui prossimità in alcuni punti la carreggiata si riduceva di oltre un terzo rispetto alla larghezza originaria". Il "totale abbandono della strada" e "la perdurante trascuratezza delle amministrazioni locali verso le



Un tratto della Strada provinciale 15

frazioni", ha condotto i cittadini a mobilitarsi autonomamente, firmando una petizione popolare "corredata da una breve relazione e fotografie dettagliate dei punti pericolosi", ed interessando il Ministero delle Infrastrutture, la Regione Calabria, la Protezione Civile e la Città Metropolitana di Reggio Calabria. "Qualche mese fa la notizia dello stanziamento della somma di 300.000 euro per la sistemazione della strada e oggi, 2 Marzo 2020, final-

mente l'inizio dei lavori". "Da ringraziare - precisa Bellantoni - anche il geometra Vincenzo Porpiglia, che ha sempre mostrato interesse per le sorti della Sp15". Sempre con una petizione popolare i cittadini "hanno portato all'attenzione dell'Anas l'abbandono di un'altra importante via di collegamento, che sfruttava il tracciato della vecchia autostrada A3 tra Scilla e Altavillara. Anche lì, dopo l'inizio dei lavori, "il cantiere si era fermato". Anas adesso "stari-

prendendo i lavori e cercando soluzioni per rendere fruibile questo tratto stradale", che fungerà da via alternativa "sia in caso di emergenze varie, sia in caso di congestionamento del traffico". La stoccata di Bellantoni: "Visto che attualmente il Comune di Scilla è commissariato" e visto che "anche all'epoca della presenza di una amministrazione comunale non è mai stato fatto nulla per questa importante via di collegamento", "le centinaia di firmatari della petizione popolare si staranno chiedendo a cosa serva una Amministrazione Comunale oltre a chieder i voti in campagna elettorale". Un "oliché che si ripresenta da anni" e dopo le votazioni, "a parte alcune realtà "opportune", il bene comune del paese e soprattutto delle frazioni di Scilla, viene puntualmente disatteso". L'auspicio espresso dall'attivista "è che i cittadini finalmente si rendano conto della differenza tra chiacchiere da politico e la realtà di un paese che ha bisogno di una visione organica d'insieme e di un serio piano di sviluppo".

BAGNARA CALABRA

Covid 19, l'Avis rassicura

«Il sistema sangue è sicuro doniamo senza paura»



Un'autoemoteca dell'Avis

BAGNARA CALABRA - "Sistema sangue italiano sicuro" che "non teme il Coronavirus". A dichiararlo è Paolo Pensabene, Presidente della Sezione Avis di Bagnara Calabria, che lancia l'appello: "Andiamo a donare senza paura. Il coronavirus non è un pericolo per chi decide di donare sangue o riceverlo". Sbagliato sospendere le donazioni, anzi, importantissimo "continuare a donare con la massima diligenza, responsabilità e senso civico". Sospese temporaneamente, a scopo puramente prudenziale, le donazioni dei residenti nei comuni italiani interessati dall'epidemia ed identificati come zona rossa, vale a dire Codogno, Casalpusterleno, Castiglione D'Adda, Castelfranco, Fombio, Maleo, Bertonico, Soma, Terranova dei Passerini, oltre a quelle dei soggetti provenienti dalle aree internazionali a rischio. "I donatori - prosegue Pensabene - devono comportarsi come sempre seguendo il fondamentale criterio dell'autosospensione in caso di sintomi da raffreddamento e febbre o altri sintomi simili". Si può donare il sangue "solo quando si è in buona salute, quindi è opportuno avere la sensibilità di comunicare al Direttore Sanitario dell'Avis Comunale o al centro trasfusionale di riferimento se tali sintomi sono comparsi nei 15 giorni dopo la donazione". La raccomandazione, rivolta a tutti i donatori, è "di informare lo stesso Direttore Sanitario o il servizio trasfusionale di riferimento in caso di comparsa di sintomi compatibili con

l'infezione da CoronaVirus o in caso di diagnosi, nei 14 giorni successivi ad una donazione". Vige il principio della massima precauzione, ma "è importante ribadire che il nostro sistema trasfusionale è sicuro e di qualità". Insieme alle istituzioni nazionali e locali, "Avis Regionale sta costantemente monitorando la situazione e dando aggiornamenti puntuali sui canali social e sul sito". "Non sono state documentate trasmissioni mediante la trasfusione di emocomponenti - chiarisce Pensabene - e non è noto alcun rischio di trasmissione trasfusionale ma in linea con le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sono state rafforzate le misure di sorveglianza anamnestica sul donatore di sangue". I criteri di esclusione dalla donazione sono: soggiorno in area interessata nei 28 giorni precedenti, "soprattutto se vi sono stati contatti personali con soggetti confermati o potenzialmente infetti", specie se con sintomi simil influenzali, ma anche in fase ancora asintomatica; presenza di sintomatologia simil influenzale. I sintomi più comuni sono febbre, tosse secca, mal di gola, difficoltà respiratorie. Il periodo di incubazione è attualmente stimato in 3-14 giorni. "E competenza e responsabilità del medico - conclude Pensabene - l'ammissione o meno alla donazione". Positivo il bilancio della giornata di raccolta di sabato scorso nel rione di Marinella, con 16 donazioni totali, di cui 8 da parte di donatori "esordienti".

VILLA SAN GIOVANNI L'assise cittadina convocata per venerdì prossimo

Ritorna il Consiglio comunale, in aula le surroghe "salva amministrazione"

VILLA SAN GIOVANNI - Nuova convocazione presso la burrascosa aula consiliare di Palazzo San Giovanni, dove venerdì sera i lavori si apriranno con le surroghe dei tre consiglieri di minoranza Giuseppe Sofi, Sonia Labate e Liz Ciccarello (che hanno rinunciato al termine dell'assise di giovedì scorso e che verranno sostituiti coi non eletti Maria Adelaide Barbalace, Giuseppe Bellantoni e Fabio Facciolo). Il trio di Riscatto Civile nasce da una scissione

all'interno della

squadra del sindaco

Siciliani e proprio

l'abbandono dei

banchi porta una

boccata d'ossigeno

agli ex alleati,

risolvendo la parità

esatta tra i due

schiariamenti rivali

(dovuta, oltre al

cambio di casacca, anche alla sospensione del sindaco Siciliani, la seconda di questo mandato, dopo il coinvolgimento nell'inchiesta Cenede). In aula venerdì la maggioranza sicilianiana conterà dunque 11 elementi, mentre i tre gruppi di minoranza si ritroveranno con 5 consiglieri. Sabato scorso i consiglieri d'opposizione (la pentastellata Milena Giò, i dem Salvatore Ciccone e Lina Villardi e Cristian Mimmo Aragona di Impegno in comune) avevano lanciato pesanti accuse a Riscatto civile e al loro leader Lo-



Il palazzo municipale di Villa San Giovanni

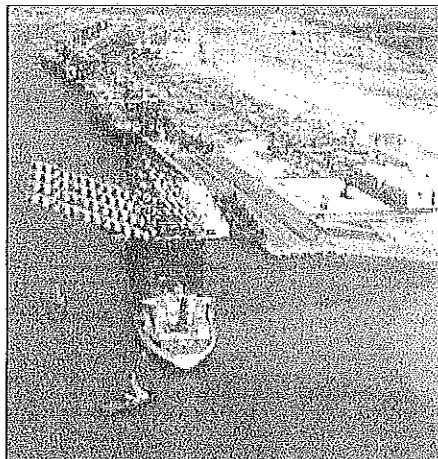
renzo Micari: «pensano soltanto ai propri personalismi, alle faccende endogene al centro destra villesse e alla leadership. Fino a un mese e mezzo fa erano venuti con noi in prefettura, con le dimissioni in mano e sua eccellenza ci aveva invitato a proseguire nell'esercizio del nostro ruolo. Ci hanno stancato loro e le loro scenette teatrali mal riuscite, queste tattiche per le prossime elezioni. I micariani pensano forse che gli abitanti di Villa siano degli idioti, che non abbiano notato che hanno strumentalizzato ogni tema che hanno affrontato. Il tempo svelerà gli interessi di tutti, gli elettori non sono né ciechi, né sordi né muti». Il consiglio, venerdì se-

ra, affronterà anche il regolamento per le misure preventive e di contrasto all'evasione dei tributi (rinvio durante la scorsa assise) e quello per l'utilizzo delle aree demaniali del molo sottoflutto. Il calendario, intanto, segna in rosso la data del 30 aprile, termine ultimo per l'approvazione del bilancio. Intanto il futuro prossimo è già dominato dall'incognita dell'esito delle verifiche della commissione d'accesso, insediata recentemente per la seconda volta in questa consiliatura. La commissione, scaduti i tre mesi, potrebbe richiedere una proroga di altri tre mesi per le indagini. Il consiglio sarà salvo come nel 2018 o verrà sciolto?

GIOIA TAURO Il sindaco metropolitano soddisfatto dell'evoluzione dello scalo **Porto "by night", Falcomatà esulta**

Salutato anche l'arrivo di un nuovo rimorchiatore: «Simbolo di avanguardia»

GIOIA TAURO - «Le notizie che arrivano dal Porto di Gioia Tauro non possono che metterci il buonumore facendoci guardare con maggiore ottimismo al futuro di una struttura che può e deve rappresentare volano di sviluppo per l'intero territorio». È il commento del sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà dopo l'arrivo delle nuove tecnologie che consentiranno l'accesso, anche nelle ore notturne, alle navi mega container, lunghe fino a 400 metri, che ad oggi sono costrette ad attendere, alla fonda in rada, l'ingresso nei canali del porto pianigiano. «Quando le istituzioni collaborano - ha aggiunto l'inquilino di Palazzo Alvaro - ogni resoconto diventa sempre positivo. Così, il lavoro sinergico messo in campo dalla Capitaneria di Porto, dall'Authority e dall'armatore-terminalista Msc, fa registrare processi di crescita fondamentali, capaci di garantire maggiore operatività ed un aumento dei traffici nello scalo gioiese». Un trend in evoluzione che si arricchisce di un altro fattore significativo: l'imminente approdo di un mega rimorchiatore da 7,5 milioni di euro. «Qualche anno fa - ha ricordato Falcomatà - il porto di Gioia Tauro stava vivendo uno dei suoi peggiori momenti. Adesso, non solo si assesta sulla rampa di lancio dell'economia globale, ma produce investimenti che implementeranno l'attuale dotazione dello scalo, con



Il porto di Gioia Tauro

un rimorchiatore "monstre" di ultima generazione che unirà la praticità dei movimenti alla prevenzione, sicurezza e salvaguardia dell'ambiente grazie ad un innovativo sistema di "Recoil". Quando, il prossimo giugno, la società vietnamita Damen, incaricata alla produzione, farà salpare il rimorchiatore, ad agosto saremo sulle banchine gioiesi per celebrare ciò che, in un solo elemento, racchiude un simbolo di avanguardia, la capacità imprenditoriale e la visione di sviluppo». E la soddisfazione espressa dal sindaco Falcomatà - che soltanto poco tempo addietro, insieme al ministro per il Mezzogiorno Giuseppe Provenzano, ha effettuato

un sopralluogo all'interno della struttura - si estende al prolungamento dell'attività dell'Agenzia di somministrazione, inserito nel recente "Decreto Milleproughe", che «amplia il periodo di finanziamento dell'indennità di Mancato avviamento da 36 a 48 mesi e testimonia l'impegno del Governo verso un'infrastruttura evidentemente strategica per l'intero Paese». «In questo senso - ha concluso - non può che rassicurarci la competenza gestionale dimostrata dal commissario straordinario dell'autorità portuale, Andrea Agostinelli, che sta dimostrando, sempre più coi fatti, di avere a cuore le sorti ed il futuro del porto».

GIOIA TAURO Parla l'esponente di Forza Italia **Imbalzano: «Bene gli attracchi di notte ma la vera sfida è la Zes»**

GIOIA TAURO - «Mi pare naturale sottolineare l'importanza della recente decisione dell'Authority del Porto di Gioia Tauro di dotare lo scalo di una strumentazione tecnologicamente avanzata (correntografo, mareografo e stazione meteorologica) per accogliere anche di notte, con il dichiarato obiettivo di agevolare la crescita dei traffici, le portacontainer di grandi dimensioni. Ma non finiremo mai di ribadire che la madre di tutte le sfide, per lo sviluppo non solo dell'area interessata ma dell'intera Calabria, rimane la realizzazione della Zona Economica Speciale, l'unica che, dall'utilizzo virtuoso dell'immensa area del Retroporto - oggi ridotta in buona parte ad un cimitero di capannoni -, possa creare un imponente sviluppo e quella cospicua occupazione duratura da tanto tempo attesa». E

nuova maggioranza regionale, il compito decisivo e la capacità di attrarre quegli investitori nazionali ed internazionali che, per le eccezionalmente favorevoli condizioni offerte dalla Zes, troveranno interesse ad insediarsi nell'Area portuale e retroportuale», continua Candeloro Imbalzano. «Più volte, e noi ne siamo certi, la Presidente Santelli ha



Candeloro Imbalzano

dichiarato di nutrire particolare attenzione ed interesse per la "Questione Porto", ben consapevole che essa costituisce la più importante chance per la crescita, veramente strategica, non solo della Piana ma dell'intera Calabria, nel quadro di un organico progetto di sostegno per tutta l'imprenditoria calabrese», aggiunge ancora Imbalzano. «Siamo altresì sicuri che la Presidente, in coerenza con le sue convinte opinioni ripetutamente espres-

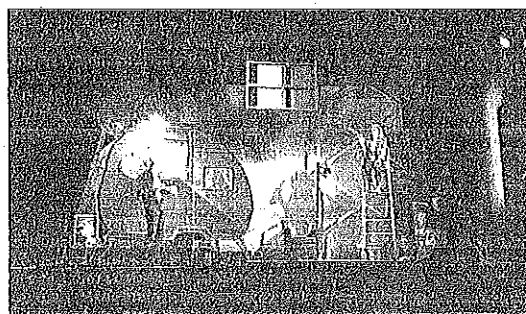
se, per questo obiettivo decisivo, non mancherà di avvalersi di risorse umane ed energie largamente sperimentate, con un background professionale e politico - amministrativo di riconosciuta competenza, unitamente alla conoscenza diretta del tessuto economico ed all'amore per il territorio pianigiano, i soli che possano garantire - in netta discontinuità a tutti i livelli con la fallimentare esperienza Oliverio - quei risultati da troppo tempo attesi dalle popolazioni reggine e calabresi», conclude Candeloro Imbalzano.

POLISTENA - Ancora applausi all'auditorium di Polistena, per la rassegna promossa dall'associazione Gli Amici della Musica Manfroce di Palmi, presieduta da Antonio Gargano, e cofinanziata nell'ambito dell'avviso pubblico Eventi culturali 2018 della Regione Calabria. Ha riscosso molto successo la pièce "Le verità di Bakersfield", in cui Marina Massironi e Roberto Citran hanno messo in scena la ricerca di autenticità oltre i pregiudizi. Maude, donna forte e ostinata, disoccupata e residente da oltre trent'anni in una roulotte, interpretata da una straordinaria Marina Massironi, e Lionel, esperto d'arte newyorkese interpretato da un brillante Roberto Citran, convinto che nel suo lavoro esistano lampanti verità date dalla conoscenza e dalla competenza. Loro sono i protagonisti dell'opera del drammaturgo e regista statunitense Stephen Sachs "Le verità di Bakersfield" (titolo originale Bakersfield Mist) che si svolge nella periferia di una cittadina della California. Un incontro tra due vite lontane, due mondi distanti che si ritrovano vicini e dopo il quale nulla sarà come prima. Un dramma comico, ispirato ad una storia vera che ruota attorno ad un presunto quadro di Jackson Pollock che Maude ha acquistato da un rigattiere e che Lionel è stato inviato a valutare. Nodo narrativo cruciale è la ricerca di autenticità

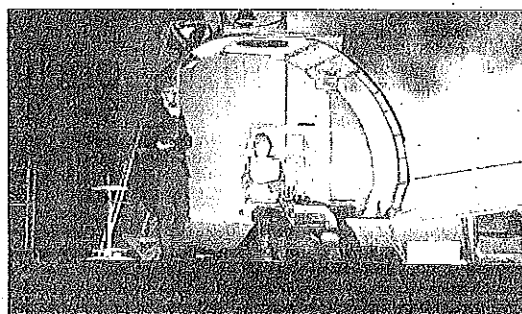
POLISTENA Spettacolo andato in scena nella rassegna di "Gli amici della musica"

Applausi per "Le verità di Bakersfield"

La ricerca di autenticità e i pregiudizi portati in scena da Massironi e Citran



Nelle immagini, due momenti dello spettacolo andato in scena all'auditorium di Polistena



in un'opera d'arte, a dispetto degli artifici, e nelle persone, nonostante i pregiudizi. «Temi intimi e dolenti scandiscono quest'opera che invita ad una riflessione profonda sulla verità e su chi sia legittimato ad essere creduto. Maude è una donna molto forte e intelligente che però non ha avuto occasione di prendere l'ascensore sociale che le consentirebbe di raggiungere quei livelli alti della società in cui si è creduti», ha commentato

Marina Massironi. «Il teatro offre la possibilità, replica dopo replica, di capire a fondo il personaggio che si interpreta. Lionel viene scoperto da me mentre è Maude a scoprirlo e a metterlo a nudo sulla scena. Credo che questa sia l'autenticità: avere il coraggio di denudarsi, senza in-fingimenti e condizionamenti»,

ha commentato Roberto Citran. La netta distanza iniziale tra Maude e Lionel, nel fluire dell'incontro si sfuma fino a scomparire, ribaltando anche i ruoli in un gioco di posizioni e dislivelli pure sulla scena. «In un paesaggio desolato, scosso da un tracollo elettrico, il cielo cambia colore e i due personag-

gi mettono in scena il loro incontro. Forte è l'impatto visivo e musicale e per me strategica anche l'oscillazione tra il reale e il visionario», ha commentato la regista Veronica Cruciani. Preghiamo la scena finale in cui il palcoscenico diventa esso stesso una tela, di dannunziana ispirazione, in cui gli schizzi di colori sono i giorni di una esistenza piena di tutto, dolore e gioia, in cui verità è in realtà "solo ciò in cui si sceglie di credere".



Il corto circuito istituzionale
burocratico non sia pagato
ancora dai lavoratori

I sindacati

Possono partire le gare in tutta la città

Condotte idriche A distanza di 4 anni c'è l'ok ai progetti

La giunta municipale
mette sul piatto 4,5 mln
per i lavori

Alfonso Naso

A leggere la nota di Palazzo San Giorgio sugli interventi approvati per le condotte idriche, sembrerebbe una buona notizia. Anzi lo è. Ma i tempi sembrano essere stati davvero lunghi per sbloccare una serie di lavori attesi da anni e adesso ancora più necessari per permettere una regolare gestione della distribuzione dopo l'attivazione della diga sul torrente Menta. Le risorse annunciate, pari a 4,5 milioni di euro, erano ricomprese nei fondi del Decreto Reggio e inserite in un pacchetto ben più ampio e oggetto di rimodulazione già quattro anni addietro, rimodulazione poi resa esecutiva dopo il visto della struttura speciale presso il ministero delle Infrastrutture. Prendiamo il lato positivo della vicenda perché comunque si tratta di altri lavori nel settore idrico che sono destinati a partire. La giunta comunale, infatti, nel corso dell'ultima seduta ha approvato la progettazione esecutiva di interventi per la messa in sicurezza e il ripristino delle condotte idriche in tutto il territorio comunale. Si tratta di un'opera finanziata dalla rimodulazione del Decreto Reggio per un ammontare di più di 4 milioni e mezzo di euro, diviso in 5 stralci funzionali che corrispondono agli ambiti territoriali delineati dalle ex 15 circoscrizioni cittadine. Era stato il Consiglio Comunale con le delibere numero 69 e 70 del 2016 ad approvare la generale rimodulazione dei finanziamenti del Decreto Reggio. Dal nuovo quadro economico del programma veniva destinata una ingente somma al risanamento delle vetuste condotte idriche cittadine, la cui rottura è causa sovente dei disservizi idrici.

**I fondi provengono
dalla rimodulazione
dell'ex Decreto Reggio
e sono subito
disponibili**

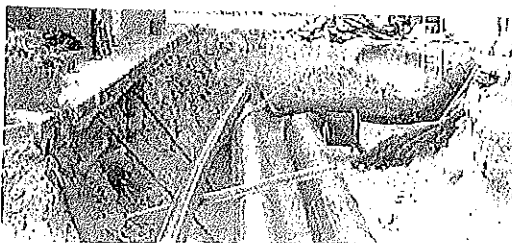
«Acquisita la ratifica del Comitato preposto all'attuazione del Decreto - si legge sempre nella nota diffusa ieri da Palazzo San Giorgio - veniva predisposta a seguire la progettazione e la messa a punto dei quadri economici; con i pareri favorevoli in merito alla regolarità tecnica e contabile, la Giunta approvava a voti unanimi nei giorni scorsi. Le somme a disposizione sono garantite dai fondi del programma nazionale gestiti presso la Tesoreria Provinciale dello Stato presso la Banca d'Italia».

A questo punto tutto l'iter dovrebbe essere pronto a partire per arrivare a realizzare questi interventi che sono necessari per mettere a regime tutto il settore della distribuzione idrica in città. Alla luce della decisione della giunta partiranno corposi interventi in tutta la città dopo quelli che sono stati completati a Villa San Giuseppe dove è stata posata una nuova condotta per garantire l'erogazione idrica in una zona dove si sono registrati molti problemi in passato. Come si evince dalla nota s'interrverrà su molte condotte che sono ormai vetuste e che rappresentano il vero problema delle perdite. A questo bisogna aggiungere lo sforzo economico del Comune per intervenire ed eseguire costose manutenzioni anche sulla sede stradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perdite del 40% e costi esorbitanti

«La rete idrica colabrodo disperde oltre il 40% del prezioso liquido. I problemi sono sempre gli stessi: perdite e allacci abusivi. I piani del Comune per migliorare la manutenzione di una condotta comunque datata passano dall'impegno della società "Castore". Questa la situazione attuale nonostante l'attivazione della diga sul torrente Menta avvenuta a fine ottobre del 2018. Adesso ci sono sul piatto importanti risorse che possono essere sfruttate al meglio.





Pochi treni Una veduta dei binari della stazione centrale: la città dello Stretto sembra sempre più isolata dal resto dell'Italia

Il report impietoso di Legambiente sui collegamenti da e per la città dello Stretto

«Muoversi da Reggio a Taranto è praticamente impossibile»

Sottolineata la scarsa propensione dei cittadini all'utilizzo dei mezzi del trasporto pubblico. Ma mancano anche i servizi

Nella Città metropolitana di Reggio, così come in quella di Messina, soltanto 7 cittadini su 100 scelgono di muoversi con i mezzi pubblici e l'indice di utilizzo del trasporto con auto private è tra i più elevati d'Italia. Questo è uno dei passaggi che vengono sottolineati nel dossier di Legambiente "Pendolaria 2019".

Non viene specificato un motivo per questa situazione ma comunque c'è da ricordare che nel rapporto sul sistema di collegamenti tra le città capoluogo il primo problema è in condizioni disastrose. «Per quanto riguarda l'Alta Velocità alcune coppie di treni viaggiano oltre Salerno per arrivare a Reggio Calabria e Taranto, o si avventurano fino a Bari, ma nulla è paragonabile con l'offerta al Centro-Nord. Il problema», scrive Legambiente, «è che nessuno si preoccupa di come aumentare e rendere più veloci i collegamenti tra le città capoluogo il prima possibile. Eppure muoversi tra Bari e Napoli, tra Reggio Calabria e Taranto, tra Potenza e Lecce in treno oggi è praticamente impossibile. Quello che serve al Sud è garantire un'offerta di trasporto con

una frequenza di almeno un treno ogni ora tra le città più importanti con nuovi convogli e con orari che consentano di far scegliere di andare in treno».

Legambiente fissa le coordinate di un piano che «vuole rispondere a queste sfide» e che consentirebbe «ai cittadini di Bari, Reggio Calabria o Salerno di trovare moderni treni per spostarsi da un capoluogo all'altro lungo alcune direttrici principali. La proposta prevede di garantire su alcune direttrici prioritarie un servizio cadenzato con almeno un treno ogni ora e nuovo materiale rotabile, lungo le direttrici Napoli-Reggio Calabria, Taranto-Reggio Calabria, Salerno-Taranto, Napoli-Bari, Palermo-Messina-Catania».

Nel report "Pendolaria 2019" si

L'offerta dei treni dell'alta velocità è nettamente inferiore rispetto al resto del Paese

I treni realizzati qui e spediti altrove

«Una delle ricette di Legambiente è quella di aumentare il parco mezzi. «Investire in questa direzione produce anche positive ricadute occupazionali, legate sia alla costruzione e manutenzione del parco rotabile che alla gestione della mobilità. Si può creare nuovo lavoro nel trasporto pubblico locale e regionale, in situazione di enorme sofferenza con aziende al limite del fallimento tra debiti, evasione tariffaria, parchi veicoli sempre più vecchi e senza ricambi».

«Il paradosso che a Reggio Calabria si producono i treni nello stabilimento di Hitachi a Torre Lupo ma questi vanno a finire in ogni parte del mondo ma solo una minima parte in Calabria».

tocca anche un'altra questione che è molto sentita in riva allo Stretto: quella del Piano urbano della mobilità sostenibile, con il grande progetto portato avanti dall'Amministrazione, Falcomatà e tendente a liberare una grande cintura cittadina dalle auto grazie a una stazione d'interscambio. Un progetto di lungo periodo ma che fino al momento non è entrato nella pratica. Un passaggio del report di Legambiente ribadisce quanto sia importante aumentare i servizi per i cittadini in tal senso: «Quello che è importante sottolineare è che già la situazione infrastrutturale esistente permetterebbe di potenziare fortemente il servizio (mettendo più treni); con nuovi investimenti si potrebbe finalmente realizzare il salto di qualità verso una prospettiva di tipo europeo. In ogni caso è fondamentale che una volta sceso dal treno il cittadino trovi stazioni sicure e l'interscambio con i servizi di trasporto locale».

Una sfida più che mai attuale e sentita.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aperto anche ai rappresentanti degli Ordini professionali

Urbanistica, insediato il Comitato tecnico consultivo

Affrontato pure il problema della corretta applicazione del Piano casa regionale

Si è insediato presso la sede degli uffici del settore Urbanistica il comitato tecnico consultivo convocato dal dirigente del settore Giuseppe Putorti, su impulso dell'assessore Mariangela Cama.

Tale organismo consultivo, costituito oltre che dai funzionari e dirigenti del settore Urbanistica anche dai presidenti e delegati degli ordini professionali degli architetti, ingegneri, Collegio dei geometri e dei geometri laureati, tutti presenti all'incontro, svolge attività di assistenza tecnica, af-

fiancamento e supporto all'Ufficio nell'ambito della tematica in materia urbanistica, con riguardo alle misure di salvaguardia entrate in vigore con l'adozione del Piano strutturale comunale. Nel corso della riunione, oltre a disciplinare le specifiche competenze dell'organismo, è stato deciso di coinvolgere nel prosieguo i rappresentanti delle amministrazioni pubbliche coinvolte nelle procedure in materia di urbanistica ed edilizia, quali il settore regionale Vigilanza tecnica (ex Genio Civile), la Soprintendenza e la Città metropolitana al fine di imprimere un maggiore impulso alla velocizzazione e ottimizzazione delle procedure amministrative

in tema di rilascio dei titoli abilitativi.

Sono stati affrontati diversi temi di carattere generale, adottando decisioni condivise che saranno oggetto di specifiche circolari esplicative alle quali si dovranno attenere sia i funzionari interni che i professionisti esterni. In particolare si è discusso sulla corretta applicazione della legge sul Piano

casa Calabria, che a seguito delle recenti modifiche ha generato diverse e discordanti interpretazioni. Introdotto e affrontato il tema riguardante la piattaforma informatica per dare concreta attuazione allo Sportello unico dell'edilizia (Sue) con l'implementazione della sezione dedicata al permesso di costruire, scia e scia alternativa.

Altro tema affrontato: l'azzeramento dell'arretrato e l'evasione delle pratiche edilizie ancora non definite e giacenti presso gli uffici, con particolare riferimento alle verifiche di non contrasto con le previsioni urbanistiche del nuovo Psc adottato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Putorti, dirigente del settore Urbanistica del Comune

L'incontro

Pd e sindacati uniti contro la crisi “Un piano Marshall per rilanciare il Paese”

di Giovanna Vitale

ROMA – L'incontro era fissato da tempo. Da almeno dieci giorni i segretari confederali e i rappresentanti delle principali associazioni di categoria, **Confindustria** in testa, avevano in calendario un vertice con il segretario del Pd per confrontarsi sulle emergenze del Paese, ormai ridotta a una: l'epidemia da coronavirus. Da fronteggiare con un Piano Marshall per l'economia, è la richiesta unanime: forti investimenti e robuste misure a sostegno del sistema industriale nazionale, non solo quello delle zone rosse, piegato dalla diffusione del Covid-19. «Facendo la voce grossa in Europa, se necessario». Un ciclo di appuntamenti inaugurato dal Pd non appena messo piede al governo per rinsaldare un rapporto con il mondo del lavoro e delle imprese andato sfilacciandosi negli anni. Per questo, quando domenica sera dal M5S sono partite le prime bordate – «Zingaretti fa come Salvini che, in vista della manovra, riuniva le parti sociali al Viminale» – al Nazzareno è scattato l'allarme. Una tele-

fonata è subito partita all'indirizzo di Palazzo Chigi per sapere se il premier fosse infastidito per l'incontro del leader dem con le parti sociali, che peraltro anticipa di 48 ore il tavolo allestito proprio da Conte. «Ma figuriamoci», la sintesi della risposta recapitata dall'avvocato pugliese. Sufficiente ad alimentare il sospetto che dietro la sortita di Crimi ci sia Di Maio, sempre più insofferente per il protagonismo degli alleati.

Un ruolo, quello del pivot, che tuttavia Zingaretti intende giocare fino in fondo. «Il Pd è una forza nazionale che costruisce e dialoga», ribadisce ai suoi prima del vertice. Al quale, per dimostrare chi tiene le redini dell'esecutivo, partecipano anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il capo delegazione Dario Franceschini, insieme allo stato maggiore del partito. Una presenza che nessuno si aspettava.

È a loro che i segretari di Cgil, Cisl e Uil chiedono aiuto per salvare il Paese. «13,6 miliardi stanziati dal governo non sono sufficienti, va fatta una discussione con l'Europa», attacca Landini, invocando «assunzioni strutturali nella sanità». Come pu-

re la Furlan: «La Ue deve stanziare risorse adeguate, bisogna sbloccare le infrastrutture e far partire i cantieri, dare sostegno alle imprese e al reddito di tutti i lavoratori». Anche perché «ci sono 100 miliardi fermi per le opere medio-grandi e piccole» ricorda Barbagallo.

È l'Italia intera a soffrire, non solo il Lombardo-Veneto. Lo dicono i numeri di Confapi snocciolati dal presidente Casasco: «Il 90% delle Pmi dichiara di subire i contraccolpi del Covid-19 ed è convinto che permarranno per mesi». Perciò «bloccare il virus è la prima azione di lotta alla crisi economica», scandisce Zingaretti. Mai come stavolta scuro in volto: «I prossimi 15-20 giorni saranno decisivi. Se si dovessero attivare nuovi focolai, specie nelle città metropolitane, sarebbe un disastro». E non solo per il sistema produttivo.

► Segretario del Pd

Nicola Zingaretti, 54 anni, è governatore della regione Lazio

*Il vertice ha anticipato
di 48 ore il tavolo
allestito dal governo
Critiche dai grillini
Ma da Palazzo Chigi
nessun appunto
all'iniziativa dei dem*



Peso: 37%



Il virus rinvia la crisi d'impresa

La nuova procedura di allerta entrerà in vigore in tutta Italia con sei mesi di ritardo, il 15 febbraio 2021. Nella zona rossa congelati anche i fallimenti

Rinviati di sei mesi, per tutte le imprese del territorio nazionale e di qualunque dimensione, gli effetti dei nuovi sistemi di allerta perché le segnalazioni agli Organismi di composizione della crisi d'impresa (Ocric), che dovranno essere istituiti entro il 15 agosto prossimo presso ciascuna camera di commercio, si dovranno fare a decorrere dal 15 febbraio 2021. La novità è prevista dal decreto legge sull'emergenza epidemiologica.

Pollio-Brambilla a pag. 25

EMERGENZA CORONAVIRUS/ È quanto prevede il decreto legge appena varato

Crisi d'impresa, alert rinviati Decorrenza dal 15 febbraio 2021 (sei mesi in più)

DI MARCELLO POLLIO
E SIMONA BRAMBILLA

Rinviati di sei mesi, per tutte le imprese del territorio nazionale e di qualunque dimensione, gli effetti dei nuovi sistemi di allerta perché le segnalazioni agli Organismi di composizione della crisi d'impresa (Ocric), che dovranno essere istituiti entro il 15 agosto prossimo presso ciascuna camera di commercio, si dovranno fare a decorrere dal 15 febbraio 2021. Non è ancora entrato in vigore il Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (decreto legislativo 14/2019, Ccii) che già l'emergenza coronavirus porta a uno slittamento di una delle disposizioni più discusse (si veda *ItaliaOggi Sette* del 2 marzo). La novità è prevista dall'art. 22 del decreto legge recante misure urgenti di sostegno per famiglie, lavoratori, imprese e turismo a causa dell'emergenza epidemiologica, approvato dal Governo nella notte tra venerdì e sabato scorso, che va a introdurre un ulteriore

periodo al secondo comma dell'art. 389 del Ccii, in base al quale «le disposizioni di cui agli articoli 14 e 15, relative all'obbligo di segnalazione, si applicano a decorrere dal 15 febbraio 2021». Si tratta delle denunce cui saranno obbligati i sindaci e revisori (segnalazioni interne) in caso di imprese che presentino situazioni di squilibrio economico, patrimoniale e finanziario o di rischio di continuità aziendale, dettate dalla presenza di indicatori e indici (art. 13 Ccii) non coerenti e corretti, così come definiti anche dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Quanto alle denunce esterne (art. 15) si tratta, invece, delle segnalazioni obbligatorie che creditori pubblici, quali agenzie delle entrate, Inps e agente della riscossione, dovranno eseguire per le imprese che



Peso: 1-9%, 25-42%



abbiano superato determinate soglie di debiti scaduti per Iva, contributi e imposte iscritte a ruolo, secondo i limiti fissati proprio dall'art. 15 Ccii.

La particolarità della scelta del Governo è che, questa volta, è stato differito un termine che non è ancora entrato in vigore e che già con il decreto correttivo al Ccii approvato il 13 febbraio scorso dal Consiglio dei ministri veniva ipotizzato di rinviare al 15 febbraio 2021 ma solo per le piccolissime società che non

avevano superato i parametri dell'art. 2477 c.c. negli ultimi due anni.

L'esecutivo, così, prende atto dell'allarme dato da **Confindustria** che ha chiesto più volte di rinviare la pericolosa deriva che i nuovi sistemi di allerta della crisi d'impresa avrebbe potuto comportare specialmente per le Pmi. Il Governo, con la decisione assunta, sembra avvedersi che il contagio economico può essere superato purché i pazienti non vengano portati troppo presto al pronto soccorso delle imprese (i futuri Ocric) dove la

cura potrebbe essere peggiore della patologia, dato che non si sa ancora come potranno operare gli esperti chiamati dalle camere di commercio, associazioni di categoria e tribunali delle imprese per giudicare la situazione aziendale. Il decreto, inoltre, prevede la sospensione dei termini sino al 31 marzo prossimo per le procedure esecutive e le procedure concorsuali che interessano i soggetti residenti o operanti nei comuni della zona rossa.

—@Riproduzione riservata—

Il rinvio dei sistemi di allerta

Cosa cambia	Art. 389 d.lgs. 14/2019 (Ccii)
Quando	Le segnalazioni agli Ocric si applicano a decorrere dal 15 febbraio 2021
Per chi	Tutte le imprese del territorio nazionale
Che cosa	Le denunce interne da parte dei sindaci e revisori previste dall'art. 14 Ccii e le denunce esterne dei creditori pubblici per debiti oltre la soglia fissata dall'art. 15 Ccii per debiti Iva, Inps e Inail



Peso:1-9%,25-42%

L'opinione del segretario generale Fismic sull'emergenza sanitaria

L'Italia non può fermarsi

Esemplare il caso della Fca di Pomigliano

«In questi giorni si parla troppo in termini allarmistici dell'epidemia da nuovo coronavirus. È sicuramente preoccupante, non si conoscono ancora a pieno gli sviluppi, ma di sicuro si conoscono le ripercussioni da psicosi di massa. Quest'ultima rischia di creare dei danni all'economia superiori a quanto si poteva prevedere», sono le parole di **Roberto Di Mauro**, segretario generale del sindacato autonomo dei metalmeccanici Fismic Confisal.

Domanda. La percezione di un blocco dell'economia trova conferma nelle prime previsioni dei centri di ricerca specializzati. Il coronavirus potrebbe peggiorare la situazione economica del Paese, già in fase di stallo?

Risposta. I maggiori economisti avevano stimato inizialmente un effetto negativo sull'andamento economico mondiale con un rallentamento dello 0,2%. Già oggi, a una settimana di distanza nel momento in cui discutiamo, le stime negative evidenziano uno 0,4%. Alcuni si spingono anche a ipotizzare un rallentamento della crescita perfino del 2%, considerata l'alta strategicità dei tre territori maggiormente coinvolti, la regione di Wuhan, il Nord est di Italia e la Corea del Sud.

D. Quali sono le sue considerazioni?

R. La prima considerazione che mi sento di fare è che l'Occidente ricco sembra abbia bisogno di creare delle paure collettive che si scatenano sempre

in modo poco razionale, come è ovvio che sia la paura. Questo limita in maniera importante la base e il fondamento delle democrazie liberali ovvero sia la mobilità, sia del pensiero che delle persone. Presupposto principe affinché l'interscambio possa accrescere la civiltà. Succede con il terrorismo di marca fondamentalista musulmana, che scatena a sua volta l'odio contro il diverso e ulteriori stragi a sfondo razzista. Succede con il clima, la cui attenzione dovrebbe essere massima senza arrivare alle esasperazioni più simili ai film catastrofisti che a una reale e attenta analisi delle fasi cicliche dei cambiamenti climatici a cui il mondo ha sempre bene o male resistito.

D. Cosa è successo nel nostro Paese?

R. Abbiamo assistito a paradossi come la chiusura della linea ultraveloce dei treni per un mal di stomaco avuto da un capo stazione o a intere regioni che hanno proclamato la chiusura di ogni scuola di ordine e grado per un singolo caso di contagio peraltro esogeno a quel territorio. Per non parlare dell'assalto ai supermercati, ai generi di prima necessità, alla scomparsa dell'Amuchina e delle mascherine. Si è chiusa la Scala di Milano, cinema e teatri (spesso) a centinaia di chilometri di distanza dalle aree che per fortuna sono state subito individuate come centrali fonti di contagio in Lom-

bardia e in Veneto. Qui occorre soprattutto riflettere sui riflessi negativi che sta avendo l'epidemia su occupazione e creazione di ricchezza. Per fortuna non tutte le attività economiche stanno avendo quei blocchi che abbiamo menzionato. Per esempio, a Pomigliano nella giornata del 25 febbraio scorso il responsabile Fca per l'area Emea Pietro Gorlier ha annunciato l'avvio della nuova Panda hybrid e investimenti per il nuovo C-Suv Tonale dell'Alfa Romeo. Un importo complessivo di 1 miliardo di euro, gran parte destinati al miglioramento dell'impatto ecologico dei prodotti utilizzati, all'attenzione ergonomica delle postazioni di lavoro, all'innovazione tecnologica e al risparmio energetico.

D. Non è un caso che questo sia avvenuto a Pomigliano?

R. Assolutamente no. Una fabbrica simbolo, nel 2010, dell'avvio di una ripresa e di uno sviluppo con cui gli uomini e le donne di buona volontà hanno saputo reagire alla perdurante crisi che dal 2008 sembrava aver bloccato l'economia mondiale e con essa soprattutto quella italiana. Decidemmo insieme all'azienda, guidata allora da quello straordinario capitano d'industria che è stato Sergio Marchionne, che era il caso di reagire e dare pro-



Peso: 92%

spettiva di lavoro a migliaia di operai tecnici e quadri operanti nel Mezzogiorno. Allora si trasferì la Panda dalla Polonia all'Italia pur nella consapevolezza che i costi di produzione sarebbero stati più alti. Oggi alla Panda, che diventa ibrida, si affiancherà l'anno prossimo il ritorno del glorioso marchio Alfa nello stabilimento di Pomigliano con la produzione di un Suv che sono sicuro avrà un grande impatto sul mercato.

D. Una notizia finalmente positiva per i lavoratori

R. Circa 6 mila lavoratori diretti e almeno tre volte tanto i lavoratori dell'indotto che hanno così vinto la battaglia dell'ottimismo contro la paura, del lavoro contro il reddito di cittadinanza, dell'attività produttiva contro la rassegna-

zione. Questa è l'Italia che ci piace mentre ci lascia perplessi quella in coda ai supermercati e sopraffatta da una paura incontrollata di contagio.

D. Ci sono altri casi positivi?

R. Pomigliano non è l'unico simbolo positivo, in questi giorni centinaia di migliaia di mamma e papà hanno continuato a operare nonostante innumerevoli difficoltà per la chiusura delle scuole. Infermieri, medici e personale parasanitario, con turni massacranti, hanno operato spesso senza le necessarie attrezzature per contenere il contagio e dare assistenza. Insieme alle forze dell'ordine loro rendono il nostro Paese bellissimo, mentre invece cercano di renderlo bruttissimo gli smanettoni da tastiera che diffondono fake news, inventano teorie complottiste dallo scarso senso logico e politici sciacalli che cercano di lucrare un voto o un miglioramento nei sondaggi sulla pelle di chi opera concretamente e soprattutto sulle famiglie che stanno soffrendo spesso contando dei decessi alle quali esprimiamo cordoglio.

D. Cosa sta facendo ora il governo?

R. Mentre la confusione ha

regnato sovrana il ministro del lavoro Nunzia Catalfo porta avanti un provvedimento anti democratico e anti costituzionale di restringimento delle libertà sindacali tentando insieme a Inps, Inl, **Confindustria** e Cgil, Cisl e Uil di imporre una legge che estromette di fatto tutto il sindacalismo autonomo dal futuro delle relazioni sindacali. Sotto il titolo apparentemente meritorio di 'salario minimo', si sta riproponendo un disegno di legge che contiene due articoli che niente hanno a che vedere con la definizione del salario minimo. Apprendiamo da fonti parlamentari e da notizie stampa che ci sareb-

be un accordo, non sappiamo bene tra chi e chi, in quanto noi siamo stati estromessi dalla discussione, che fisserebbe il tetto del salario minimo a 7,50-8 euro l'ora, in cambio di questo, Cgil, Cisl e Uil che da sempre si erano dichiarate contrarie a un intervento di legge sulla rappresentanza e sulla rappresentatività, hanno ottenuto a loro assenso l'estensione erga omnes dei contratti cosiddetti com-

parativamente maggiormente rappresentativi e l'avvio di una legge sulla rappresentanza già definita sul modello contenuto nella convenzione Inps, Inl, **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil.

D. Quali sarebbero le ripercussioni?

R. Si rischia di cancellare l'esperienza del sindacalismo autonomo, principale protagonista di innovazioni contrattuali importanti. Un pericolosissimo ritorno al passato

che sostituisce l'ideologia della lotta di classe con quella non meno insidiosa della connivenza tra soggetti che dovrebbero essere diversi. Gli unici a pagare saranno i lavoratori che avranno meno protezione e saranno costretti a subire la dittatura egemonica di soggetti tra loro complementari, spesso legati dagli stessi interessi che stipulano contratti non più come parti ben distinte e separate, ma come un soggetto unico. Non a caso il contratto dei metalmeccanici del 2016, dal quale sono state escluse al momento della firma la Fismic Confsal e la Ugl Metalmeccanici, ha dato un aumento della paga base di soli 16 euro in quattro anni. Riletto alla luce degli odierni accadimenti, diventa molto più chiaro perché Landini abbia accettato, allora segretario della Fiom, un accordo con così scarsi risultati salariali. Quell'accordo era la premessa di quello che oggi sta dando l'egemonia contrattuale e di rappresentanza al pensiero unico di Cgil, Cisl e Uil. Un disegno assolutamente anti democratico.

D. Cosa farete come sindacato autonomo?

R. Ci batteremo in ogni luogo. Ci faremo promotori di un fronte sindacale alternativo che già oggi inizia a manifestarsi. Nelle prossime settimane la Fismic Confsal è già impegnata a rendere giustizia a tutti quei lavoratori metalmeccanici che hanno richiesto prestazioni di assistenza sanitaria integrativa previste dal contratto e definite nel fondo mètaSalute che non trovano corrispondenza tra quanto scritto nel contratto e quanto gli viene erogato. Abbiamo numerosissime segnalazioni di innumerevoli disservizi di mètaSalute attraverso i gestori Rbm e Previmedical. Stanno di fatto utilizzando



Peso:92%



tutti i cavilli burocratici spesso inventati pur di non erogare le prestazioni. Abbiamo richiesto un incontro urgente agli organi dirigenti di mètaSalute e a questa nostra non è stato mai dato corso. Noi non demordiamo. Nei prossimi giorni inizieremo una campagna di informazione di massa a cui seguirà una class action e una raccolta firme per fare chiarezza su come vengono gestiti i fondi che mètaSalute raccoglie e sui servizi che non eroga. La stessa dirigenza di mètaSalute nel corso di numerosi interventi pubblici ha dichiarato più di un milione di aderenti in Italia. Mal spesi i 150 milioni di euro l'anno (la quota mensile per ogni lavo-

ratore è di circa 12,50) visto che in cambio i lavoratori non hanno un'assistenza sanitaria che possa definirsi tale. Dato che questo non sta avvenendo e dato che siamo stati esclusi in modo anti democratico dalla partecipazione alle elezioni degli organi di controllo di mètaSalute ci ergiamo a difensori degli interessi dei lavoratori e saremo inflessibili nel chiedere il rispetto che il servizio sia erogato correttamente. Se necessario, stiamo verificando con i legali affinché i bilanci di mètaSalute e le assegnazioni della gestione siano trasparenti e corretti. La Fismic Confsal, nel Cda del fondo Cometa, conosce bene le regole ferree con cui Covip controlla l'andamento dei bilanci di quello che è il

più grande fondo di previdenza integrativa. Ci chiediamo perché mai non ci sia un analogo istituto di vigilanza anche per i fondi di assistenza sanitaria integrativa. Centinaia di milioni di euro che i cittadini pagano per avere un'assistenza sanitaria integrativa a quella pubblica, non hanno un eguale ente pubblico di vigilanza. Stiamo chiedendo alle forze politiche che si promuova sul modello della Covip anche un disegno di legge che preveda un controllo pubblico sulle ingenti risorse che oggi vengono amministrate in modo privatistico, senza alcuna regola.

— © Riproduzione riservata —



Roberto Di Maulo



Peso:92%

VERSO IL NUOVO DECRETO DEL GOVERNO Gentiloni: «Pronti a tutte le opzioni»

■ Il premier Conte vuole una posizione compatta di tutte le forze politiche per accrescere l'immagine dell'Italia nonché l'autorevolezza del governo nelle trattative con Bruxelles. Per questo il premier Conte ha convocato in serata un incontro con tutte le forze politiche

ANDREA COLOMBO A PAGINA 2

TERAPIA INTENSIVA Febbre da unità nazionale, Conte ci prova con il deficit

Stasera vertice di maggioranza con le opposizioni, alla Ue si chiede una flessibilità moderata

ANDREA COLOMBO

■ Per stasera alle 20.30 Conte ha convocato a palazzo Chigi tutti i capigruppo di maggioranza e opposizione. Sul tavolo il nuovo decreto atteso per venerdì prossimo, centrato sul sostegno all'economia dopo le misure «di prima necessità» contenute nel decreto legge licenziato domenica sera e in quello precedente. L'obiettivo è arrivare a un voto unanime del parlamento sul nuovo decreto e prima ancora sulla presentazione delle sue linee essenziali, giovedì, di fronte alle camere. Si tratta di un passaggio obbligato dal momento che il testo prevederà lo scostamento di due decimali dagli obiettivi di bilancio, dal previsto 2,2% al 2,4%, vale a dire 3,6 mld, e in questi casi il semaforo verde a maggioranza assoluta è obbligatorio.

È evidente che una posizione compatta di tutte le forze politiche rafforzerebbe l'immagine dell'Italia all'estero e accrescerebbe l'autorevolezza del governo nelle trattative con Bruxelles. Non si tratta di un obiettivo fuori portata. Salvini ritiene che la flessibilità

dovrebbe essere molto più alta, supportato in questo dalle forze sociali, sia [Confindustria](#) che i sindacati.

Ma Gualtieri non vuole premere subito sull'acceleratore per diversi motivi: perché l'evoluzione della crisi è incerta, perché chiedere subito una flessibilità così alta sarebbe un segnale di debolezza che i mercati coglierebbero e punirebbero, perché ritiene che la prevedibile diffusione del virus nel continente renderà la trattativa più semplice in futuro. Dunque si riserverà di tornare sul tema in aprile, quando si dovrà varare il Def: senza escludere nuove modifiche agli obiettivi di bilancio ma per ora mantenendo la richiesta nei limiti di quel che la Ue concede sempre a fronte di disastri e calamità e che è già stato concordato con i commissari europei.

È probabile che il leader della Lega si accontenti, pur rimarcando l'insufficienza della richiesta italiana. Ieri ha incontrato Franceschini, che gli ha espresso «interesse» per le proposte leghiste. «Vigileremo affinché siano rispettate», conclude il leghista lasciando aperta la porta per il voto unitario.

Fi ritiene che andrebbe invocata la sospensione di Maastricht ma è pronta a sostenere «non il governo ma il Paese», come spiega la capogruppo al senato Bernini. Renzi, per una volta, non creerà problemi.

«La situazione è gravissima, per Firenze peggiore dell'11 settembre. Le polemiche devono restare a zero», ha assicurato. I più tormentati sono i 5S, che già domenica avevano protestato contro il protagonismo di Gualtieri, che ha stabilito cosa chiedere alla Ue senza neppure consultarli. Ieri il quadro è peggiorato: all'incontro del mattino tra Pd e sindacati, un appuntamento che già i 5S avevano preso malissimo, si sono presentati anche Franceschini e Gualtieri. Uno schiaffo per il Movimento, ridotto a ruota di



Peso: 1-2%, 2-53%



scorta, che tuttavia, per ora, non dovrebbe tradursi in incidenti.

Dopo l'incontro informale di ieri al Nazareno, le parti sociali vedranno Conte domani, sempre in vista del decreto che dovrebbe costituire, secondo le promesse del premier, una «terapia d'urto» per contrastare la crisi. A palazzo Chigi, i rappresentanti dei lavoratori e quelli degli imprenditori ripeteranno che le misure adottate non sono neppure lontanamente sufficienti, che i 3,6 mld che l'Italia si accinge a ottenere sono una goccia nel mare, che a

necessitare di supporti di ogni tipo non sono solo le zone rosse ma l'intero Paese. Martelleranno sulla necessità di un intervento non limitato alla flessibilità della Ue e Boccia, presidente di Confindustria, quantificherà: ci vuole un grande piano transnazionale europeo di 3mila miliardi.

L'Europa, giura Gentiloni, è pronta a fare la sua parte. Ieri il commissario italiano all'economia ha ripreso quasi alla lettera la celebre formula adottata a suo tempo da Mario Draghi: «Siamo pronti a usare tutte le opzioni e gli strumenti a

disposizione per sostenere la crescita». *Whatever it takes...* Però i Paesi del nord hanno bocciato la richiesta di un vertice immediato.

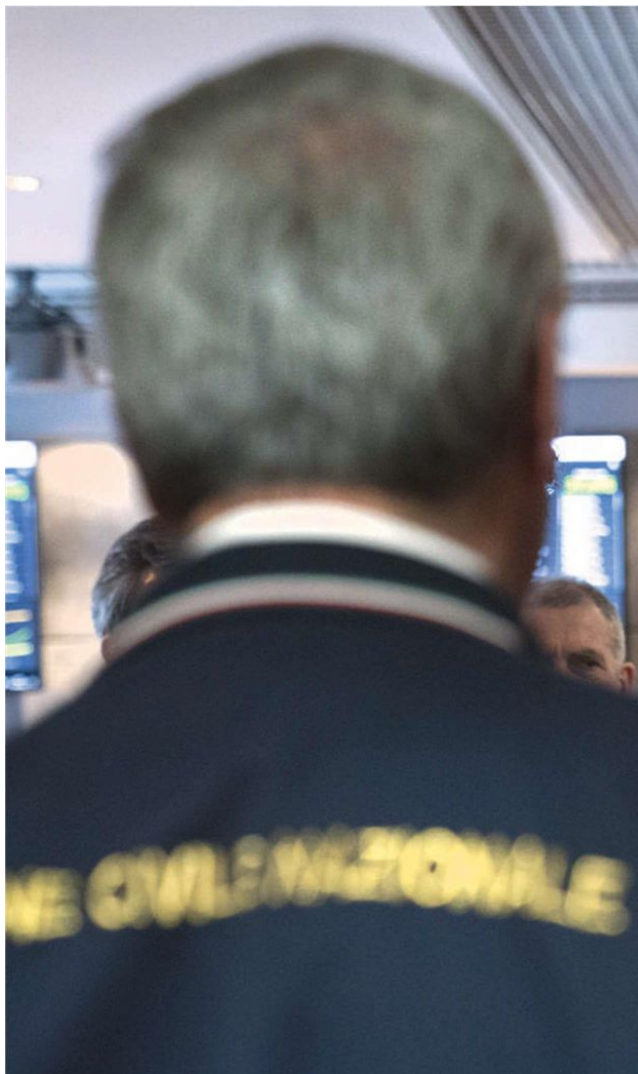
I ministri finanziari faranno il punto in videoconferenza domani. Il vertice vero e proprio dovrebbe essere fissato per il 15 marzo. Se la Ue ha davvero cambiato strada e superato la logica soffocante del rigore lo si capirà allora.

Paolo Gentiloni, commissario Ue, fa il verso al «Whatever it takes» di Draghi: «Siamo pronti a usare tutte le opzioni e gli strumenti a disposizione per sostenere la crescita»

Sindacati e Confindustria: non bastano 3,6 miliardi. Ss furiosi per le iniziative del Pd che li mettono all'angolo. Il ministro Gualtieri si lascia margini di trattativa per il Def con Bruxelles



Paolo Gentiloni foto LaPresse



Il premier Conte all'incontro con la Protezione civile foto LaPresse



Peso:1-2%,2-53%

Lo scenario. Il nuovo governo regionale sarà davanti al solito dilemma: spingere le imprese competitive o i territori in ritardo. Il nodo delle infrastrutture e la spinta degli investimenti esteri

L'export non basta per evitare il rischio della crescita zero

Silvia Pieraccini

Presa tutta insieme, l'economia toscana soffre delle difficoltà comuni a gran parte delle regioni italiane più sviluppate, tanto più adesso con gli effetti del coronavirus che si allungano sul turismo e sull'export. Il 2020 sarà un anno con una crescita vicina allo zero, che segue un 2019 modesto (+0,5% il Pil regionale stimato dall'Irpet, "salvato" ancora una volta dalle esportazioni) anche sul fronte dell'occupazione.

Eppure le statistiche nascondono settori, territori e aziende brillanti, che stanno correndo a ritmi sostenuti e che investono, assumono, crescono. I settori manifatturieri più dinamici sono la farmaceutica, la pelletteria, la carta, anche se sulla pelle, così come sull'intera industria della moda di lusso, l'effetto-coronavirus rischia di farsi sentire con forza a causa della contrazione dello shopping degli asiatici. Ad andare meglio è l'area interna della Toscana, mentre le difficoltà restano sulla Costa, nelle province di Massa-Carrara, Livorno e Grosseto, e sono legate alla siderurgia, all'automotive e, più in generale, alla scarsa presenza di manifattura di qualità.

In questo scenario, che da tempo viene indicato come quello delle due Toscani (oltre, se si considerano i territori periferici), si annida il Grande dilemma (economico) del governo regionale che verrà eletto a maggio. «Se hai poca acqua, puoi decidere di bagnare il terreno arido oppure di innaffiare quello fertile», dice il direttore dell'Irpet, Stefano Casini Benvenuti. Fuor di metafora, il futuro governatore - che

prenderà il posto di Enrico Rossi (non più rieleggibile), per dieci anni presidente dopo essere stato per un altro decennio assessore regionale alla Sanità - potrà scegliere di concentrare le risorse sui comparti e sulle aziende più performanti, provando a costruire un ambiente (ancora più) favorevole al loro sviluppo e sperando che queste trainino così pezzi di filiere e realtà più piccole e meno strutturate; oppure potrà preferire una sorta di finanziamento "a pioggia", che abbraccia anche i territori e i settori più deboli e meno agganciati alle traiettorie di crescita, per tentare di farli emergere, rinforzare, sviluppare. È un bivio strategico, da cui può dipendere il futuro della Toscana.

L'attuale governo regionale aveva tentato di imboccare la prima strada, allargando i fondi europei (per la prima volta) alle grandi aziende e finanziando solo le imprese "dinamiche". La strategia è stata abbozzata ma non è andata fino in fondo.

Sul tavolo restano nodi atavici, a partire da quello delle infrastrutture con la stazione fiorentina dell'Alta velocità ancora da costruire, la pista dell'aeroporto di Firenze da allungare, il Corridoio tirrenico Livorno-Civitavecchia da completare così come la Due Mari Grosseto-Fano, l'ampliamento a mare del porto di Livorno, la cosiddetta Darsena Europa, da costruire. Ma restano anche nodi come la formazione professionale, con la necessità di avvicinare il mondo del lavoro alla scuola e all'Università e di progettare percorsi utili a soddisfare i bisogni professionali delle aziende (anche di quelle che hanno investito

nell'industria 4.0 e che hanno bisogno di adeguare le competenze dei lavoratori), o quello dei rifiuti urbani e industriali, con gli impianti rimasti al palo e i costi (per cittadini e aziende) che salgono, o ancora il decollo "industriale" dell'economia circolare.

Dalla sua, la Toscana può vantare una efficace strategia di attrazione degli investimenti, affidata alla struttura InvestinTuscany e "premiata" anche nell'ultimo report del Financial Times 2020-2021 (tra le medie regioni europee è al quarto posto, unica italiana), un turismo in crescita (prima del coronavirus), fonti rinnovabili uniche come la geotermia e un brand legato alla bellezza del paesaggio che ha ancora margini di valorizzazione.

Nell'immediato l'imperativo sarà arginare il rallentamento dell'export, che ha cominciato a farsi sentire nell'ultimo trimestre del 2019. Negli ultimi dieci anni le vendite estere hanno salvato l'economia Toscana e l'export (vedere grafico in pagina) è passato da un peso del 25-27% all'inizio degli anni Duemila a quello - probabile - del 40% che si potrebbe raggiungere nel 2019 (l'Istat li diffonderà l'11 marzo). Si tratterebbe di 43 miliardi di export su 107 miliardi di Pil, un grande risultato attenuato solo dal fatto che - come spiega il direttore Irpet - la manifattura, da cui arriva gran parte delle ven-



Peso: 44%



dite estere, non è cresciuta, e questo potrebbe significare che sono aumentate le produzioni fatte fuori regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE CHIAVI PER IL FUTURO

1

LOCOMOTIVA E VAGONI

Le due velocità di sviluppo
Mutatis mutandis, negli anni dopo la crisi del 2008, la Toscana ha visto la replica della situazione del Paese. Si è accentuato il divario tra le aree in crescita e gli altri territori. Come Nord e Sud dell'Italia. La strada tentata è stata quella di incentivare settori e imprese competitive per attivare un traino dei vagoni in ritardo. Una politica che ha aumentato la competitività all'estero dei campioni, ma alcune filiere faticano a crescere

2

FIRENZE CITTÀ APERTA

Infrastrutture e turismo
Il boom degli arrivi e delle presenze nella Regione, negli ultimi anni è stato imponente. Shopping, enogastronomia e investimenti nella cultura hanno dato un dividendo. I grandi gruppi internazionali hanno ripreso a investire nella Regione, ma per un ulteriore salto, vista la quasi saturazione dell'ospitalità, è necessario alzare la qualità dell'offerta. A partire dalle infrastrutture ferme da 30 anni: aeroporto e alta velocità a Firenze e corridoio Tirrenico in primis

3

UN'ANIMA DIVISA IN DUE

Sostenibilità e sviluppo
La gestione dell'ambiente e del territorio è da anni al centro del dibattito. Non ci sono le emergenze di altre regioni, ma i rifiuti e la capacità di smaltimento, rischiano di diventare un problema negli anni a venire. La convivenza tra ambiente e sviluppo - il piano paesaggistico e l'industria del marmo, lo sfruttamento dell'energia geotermica sono i casi limite - è la chiave per non tradire l'anima profonda della regione e delle sue imprese

REGIONE TOSCANA

Il governatore
Enrico Rossi (Pd)



Trasporti.
Il tram Sirio prodotto negli stabilimenti Hitachi Rail di Pistoia e in funzione a Firenze



Peso: 44%



I positivi sono 1.835, crescono i guariti. Contagiato un assessore regionale lombardo. Mascherine e tende: il piano anti-virus

Nuovi aiuti a lavoro e imprese

Il governo studia un secondo decreto che va oltre le zone rosse. L'Ocse taglia le stime di crescita

Emergenza coronavirus, il governo stanza nuovi interventi economici per sostenere il lavoro e le imprese del Paese anche oltre le zone rosse colpite dall'epidemia. Il numero delle persone contagiate ha raggiunto quota 1.835. Colpito anche un assessore della Regione Lombardia. Ma aumentano anche i guariti. Riapre il Duomo di Milano. Mascheri-

ne e tende: pronto il piano per contenere il virus. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità non si tratta di pandemia. Scenari negativi per l'economia. L'Ocse taglia le stime: crescita zero per il 2020. Male la Borsa di Milano e lo spread sale a quota 177.

da pagina 2 a pagina 13

LE MISURE

Rilancio di turismo e trasporti: sconti sulle tasse e più credito

In arrivo un secondo decreto. L'Ocse: Italia, crescita zero nel 2020. Giù Piazza Affari, spread a quota 177

L'obiettivo è spendere 3,6 miliardi grazie a un aumento dello 0,2% del deficit 2020 che sarà autorizzato con il voto del Parlamento

ROMA Misure di sostegno alle imprese oltre la zona rossa del coronavirus, per aiutare, su tutto il territorio nazionale, ma con una graduazione degli interventi per zone, i settori più colpiti, a partire dal turismo, dalla logistica e dai trasporti. Su queste linee guida il governo sta mettendo a punto il secondo decreto economico, che potrebbe essere portato in Consiglio dei ministri venerdì, anche se non è escluso uno slittamento alla prossima settimana per meglio valutare l'evoluzione della situazione. Per ora resta ferma l'intenzione di spendere 3,6 miliardi, coprendoli interamente con un aumento dello 0,2% del deficit 2020, che sarà autorizzato nei prossimi giorni col voto del Parlamento. Ma il gover-

no, anche negli incontri di ieri con le parti sociali, ha confermato che, più avanti, ci sarà un terzo provvedimento, più strutturale, finalizzato al rilancio degli investimenti. Secondo Matteo Salvini i 3,6 miliardi non bastano: «È come dare un'aspirina a chi ha la broncopneumonia. Servono almeno 50 miliardi». Con il Pd che lo accusa di «sparare via social numeri a caso».

Col secondo decreto sono in arrivo: estensione della cassa integrazione in deroga, per ora prevista solo nelle zone rosse; aumento del fondo di garanzia per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese; indennizzi alle aziende e ai lavoratori autonomi che abbiano subito danni rilevanti (per esempio, un calo del

fatturato oltre il 25%), che potrebbero prendere la forma di uno sconto sulle tasse (credito d'imposta). Mentre il M5S preme per una legge speciale che applichi il modello Genova per lo sblocco di tutti i cantieri. Parte delle risorse saranno inoltre destinate al potenziamento del servizio sanitario (assunzione di medici e infermieri). Fin qui le linee



Peso: 1-12%, 2-60%

guida, appunto. Ma tradurle in norme è molto difficile. Bisognerà fissare precisi paletti per individuare chi ha effettivamente bisogno di essere aiutato e stare dentro i 3,6 miliardi evitando abusi.

Ieri è stato un succedersi di riunioni. Tra i ministri e fra questi e i vertici delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali. In prima linea i dicasteri dell'Economia, dei Trasporti, dei Beni culturali. Domani si tireranno le somme a Palazzo Chigi nel vertice tra il premier Giuseppe Conte e le stesse parti sociali. Oggi in-

tanto il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, parteciperà, in teleconferenza, al G7 e domani all'Eurogruppo. In entrambe le occasioni insistendo sulla necessità di un piano europeo e globale.

Dai mercati ancora segnali preoccupanti. Lo spread ha chiuso a 177. La Borsa di Milano ha perso l'1,5%, mentre Wall Street ha guadagnato il 5%. L'Ocse ha tagliato le stime sul Pil, pari a zero nel 2020 contro il +0,6% previsto dal governo. Mentre il 2019, pur con una modesta crescita (+

0,3%), è andato meglio dello 0,1% stimato dall'esecutivo.

**Enrico Marro
Lorenzo Salvia**

Le stime

● Un anno passato che si chiude con una crescita dello 0,3%, migliore delle stime di quasi un anno fa e un deficit sorprendentemente basso. Ma il «regalo» arrivato dai dati Istat sul 2019, che fa sperare sui margini di bilancio per puntellare un 2020 già incerto, si accompagna all'allarme rosso dell'Ocse

● Crescita zero per l'Italia nella «migliore delle ipotesi» quest'anno, di fronte all'emergenza del coronavirus che è «il più grande pericolo» dai tempi della crisi finanziaria e rappresenta una «minaccia senza precedenti» per l'economia globale: la crescita globale potrebbe finire dimezzata





LE RICHIESTE

Le voci delle imprese

Le aziende chiedono un clima di coesione interno e una campagna social per comunicare al mondo e ai mercati che il «Made in Italy» non si arrende

di **Giuliana Ferraino, Rita Querzè**
e **Claudia Voltattorni**

Garantire una moratoria sui pagamenti, dalle tasse ai mutui. Rendere subito operativa la cassa in deroga per i settori che in questo momento non hanno ammortizzatori. In modo da evitare il crollo della domanda interna mentre viene meno quella estera e nello stesso tempo tenere i dipendenti legati alle loro imprese, pronti a ripartire non appena sarà possibile. Sono queste alcune delle proposte che vengono dal mondo delle imprese — grandi e piccole, dai servizi, all'artigianato, all'industria — per fare sì che l'emergenza sanitaria legata al coronavirus non vada di pari passo con un'emergenza economica. Mentre le orga-

nizzazioni di rappresentanza delle imprese incontrano il governo chiedendo più risorse a sostegno dell'economia, gli imprenditori sottolineano che il primo obiettivo sul fronte interno deve essere costruire un clima di coesione di fronte alla difficoltà. Mentre all'esterno l'Italia dovrebbe presentarsi con una campagna social per comunicare al mondo e ai mercati che il «Made in Italy» non si arrende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

✓ **Renato Ancorotti, Cosmetica Italia**

«La cosa più importante? Reportare la fiducia»

«A Crema, distretto che produce il 65% del make-up europeo, siamo tutti al lavoro, ma essendo fabbriche a maggioranza femminile, molte mamme, con le scuole chiuse, hanno il problema dei figli a casa», sostiene Renato Ancorotti, presidente di Cosmetica Italia e fondatore di Ancorotti Cosmetics, 100 milioni di fatturato e il 65% dei dipendenti donne. Ma «la criticità maggiore è la paura, amplificata dai social media. Lunedì i miei collaboratori erano nel panico, chiedevano di chiudere l'azienda. Alcuni dipendenti non vengono a lavorare. I clienti non vengono negli stabilimenti e non vogliono nemmeno che andiamo noi da loro: ora lavoriamo in teleconferenza con la Francia, con l'America. È stato rinviato il Cosmoprof, la maggior fiera del settore, in programma a metà marzo a Bologna». Ecco perché Ancorotti dice che il Covid-19 «alla fine ci costerà caro». Ma «gli imprenditori sono pronti a rimbocarsi le maniche, resisteremo a oltranza». Chiede, però, «subito una campagna nazionale per rilanciare il Made in Italy, per dire che le merci prodotte in Italia non trasmettono il virus. Per l'industria cosmetica, che esporta il 42% di oltre 11 miliardi di fatturato e ha circa 3 miliardi di saldo attivo, è cruciale. La salute viene prima di tutto, ma bisogna fare chiarezza sui pericoli reali. Ecco, soprattutto abbiamo bisogno di serenità e fiducia, che valgono più dei 3,6 miliardi di misure promessi dal governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

✓ **Natale Dalla Bona, artigiano**

«Moratoria dei pagamenti ma senza burocrazia»

Laboratorio e pasticceria, a Montegrotto Terme, 20 chilometri dalla zona rossa di Vo'. Venticinque pasticceri in produzione, più 17 addetti alla vendita. Questa è l'impresa artigiana della famiglia Dalla Bona. Un'attività fondata da Natale Dalla Bona. Ora in prima linea c'è il figlio Roberto. «In sessant'anni di lavoro non ho mai visto nulla del genere», allarga le braccia Natale. «C'è da dire che in pasticceria i nostri clienti continuano ad arrivare. Domenica per esempio abbiamo lavorato come al solito — trova un lato positivo Roberto Dalla Bona —. Il problema sono i ristoranti e gli alberghi che di solito riforniamo. Feste, cerimonie, compleanni: nessuno festeggia più fuori casa e così non si ordinano dolci. Negli hotel, poi, sono fioccate le disdette. Domenica scorsa i nostri furgoni hanno consegnato quattro torte in tutto. Di solito in una festività di fine febbraio ne smistiamo almeno un centinaio». Cosa servirebbe per affrontare questa crisi? «In emergenza è necessario poter rimandare il pagamento di tasse e rate dei mutui — risponde Roberto Dalla Bona —. Attenzione, però: questo non deve comportare nuova burocrazia, servono procedure semplici. E poi dove mancano bisogna introdurre nuovi ammortizzatori. I nostri collaboratori sono preziosissimi, quando sarà ora di ripartire vogliamo averli tutti con noi. Inoltre la cassa serve anche a sostenere i consumi interni. L'unica salvezza ora che gli stranieri non vengono in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

✓ **Marco Michielli, albergatore**

«Per superare la crisi serve la cassa integrazione»

«Siamo disperati, abbiamo trasformato tutta l'Italia in una zona rossa». Si disdicono camere negli alberghi di Roma come a Taormina, ma soprattutto nelle regioni focolaio del virus Covid-19, Lombardia e Veneto, dove gli alberghi o sono vuoti o hanno solo il 10% delle camere occupate, «è la più grave crisi del turismo italiano». Marco Michielli ha un albergo 4 stelle a Bibione, «sono stagionale, ma la preoccupazione c'è, perché dopo la Pasqua ormai persa, rischiamo di giocare anche tutta l'estate, e non ce lo possiamo permettere». Lui è anche presidente di Confiturismo Veneto e parla di «situazione tragica» per il suo settore e la sua regione: «Le agenzie di viaggio internazionali stanno spostando flussi di turisti lontano dall'Italia, in Turchia ad esempio: ecco che succede quando diffondi il panico, più della metà del turismo in Veneto è straniero, 9 miliardi del Pil veneto arrivano dal turismo». Non soffrono solo Venezia, deserta da giorni, e le altre città, ma anche le località di montagna: «Le agenzie straniere ripropongono i turisti delle montagne venete in Alto Adige: lì non c'è alcuna ordinanza di chiusura». Secondo Michielli «la comunicazione del governo non ha dato messaggi rassicuranti, anzi, perciò ora chiede, oltre a «misure per l'immediato, come la cassa integrazione per tutto il settore», anche «una massiccia campagna promozionale: dobbiamo ripartire e togliere il prima possibile lo stato di emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 91%

✓ Laura Rocchitelli, manifattura digitale

«L'orgoglio dell'Italia in una campagna social»

«Il primo obiettivo, per tutti, deve essere recuperare lucidità. Una settimana fa, quando è arrivata la notizia dell'arrivo dell'epidemia da coronavirus, molti hanno pensato che a rischio fosse la vita di ciascuno. In realtà ora abbiamo capito che si tratta di una forma influenzale, per quanto severa. Le misure di contenimento sono sacrosante, servono a fare in modo che le nostre strutture sanitarie diano le giuste cure a tutti. Ma questa non è la peste e nemmeno il colera. Dobbiamo stare uniti e tenere i piedi per terra». A parlare è Laura Rocchitelli, 52 anni, presidente del gruppo Rold, specializzato nella produzione di componenti per l'industria dell'elettrodomestico. Il gruppo si trova a Nerviano, nell'Alto Milanese. Rold è fornitrice, tra gli altri, di marchi come Electrolux, Whirlpool, Bosch. «Il problema è che oggi gran parte dei danni che le aziende stanno subendo dipende da comportamenti irrazionali che vanno ben oltre le misure contenute nelle varie ordinanze», continua Rocchitelli. «In Rold siamo in 230 di cui 160 in produzione. Per chi è in ufficio abbiamo aumentato lo smart working. In fabbrica abbiamo adottato le precauzioni necessarie sul fronte dell'igiene personale. Lavoriamo come sempre». Una proposta per affrontare l'emergenza? «Una campagna social, magari in inglese, rivolta ai mercati esteri. Per spiegare che non c'è coronavirus che tenga. Non priveremo il mondo del nostro straordinario made in Italy».



Cosmetica Renato Ancorotti



Il sostegno
Per l'immediato servirebbe la cassa integrazione per l'intero settore del turismo



Campagna nazionale
Per ripartire serve subito una campagna nazionale per rilanciare i prodotti del Made in Italy



Turismo Marco Michielli

✓ Sergio Paolantoni, ristorazione

«Ammortizzatori sociali anche per bar e ristoranti»

Il Caffè Palombini all'Eur, a Roma, è uno storico ritrovo di aperitivi. Da quando è cominciata l'emergenza coronavirus, lo Spritz è vietato al banco e si consuma solo al tavolo, «un segno di civiltà», dice Sergio Paolantoni, amministratore delegato del Gruppo Palombini Eur. Ma anche nella Capitale, dove il virus quasi non si è visto, l'effetto sulle casse di ristoranti, bar e pubblici esercizi si è sentito, con ristoranti vuoti e incassi in picchiata. Tanto per cominciare, racconta Paolantoni, decine sono le camere di albergo annullate: «Non è un dettaglio: ad ogni camera cancellata corrispondono cene e pranzi nei ristoranti, pause al bar e nelle caffetterie, questi sono clienti che non tornano più». Un effetto «devastante». Il Gruppo Palombini è un'azienda da 150 dipendenti che, oltre al locale dell'Eur, bar in università e musei, ha anche un'attività di catering. Ecco, «basti pensare che tutti gli eventi di marzo sono stati annullati. E in maggio si doveva tenere a Roma un grande appuntamento di una multinazionale: cancellato, duemila persone, oltre a tutto l'indotto». Come intervenire se l'emergenza continua? «Il governo deve considerare il nostro comparto alla pari del settore turistico ed estendere anche a noi le misure di sostegno: i bar sono piccole realtà, ma sono aziende che pagano tasse e contributi, siamo il 10% del tessuto economico del Paese: io chiedo ammortizzatori sociali e sostegni anche per noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Invito alla lucidità
Il mio è un invito alla lucidità. I danni maggiori non vengono dal virus ma dal panico eccessivo



Industria Laura Rocchitelli

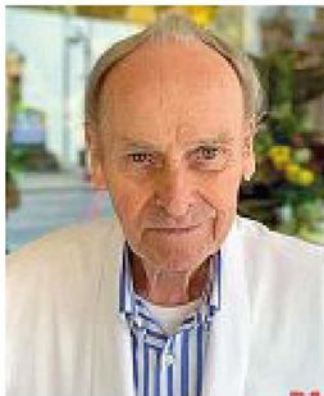


Peso: 91%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI



Artigianato Natale Dalla Bona



Domanda interna
Mai visto nulla di simile
I turisti stranieri
non ci sono, sosteniamo
la domanda interna



Bar e ristoranti
Dove il virus non c'è
l'effetto sulle casse
di bar e ristoranti
si è fatto sentire lo stesso



Ristorazione Sergio Paolantoni



Peso: 91%



Lavori usuranti, le tappe per il prepensionamento

Chi è occupato in attività faticose e usuranti e intende mettersi in pensione nell'anno 2021 con i requisiti agevolati (c.d. lavori «usuranti») deve fare domanda per il riconoscimento del diritto al prepensionamento, entro il prossimo 1° maggio. Lo ricorda l'Inps nel messaggio n. 793/2020.

Gli interessati. La scadenza interessa i lavoratori che hanno svolto o ancora stanno svolgendo lavori oppure attività usuranti, cioè caratterizzate da mansioni faticose o pesanti. Per loro, sono previsti dei requisiti agevolati di pensionamento che dall'anno 2016 e fino all'anno 2026 non subiranno modifiche, in quanto sono esclusi dall'applicazione degli adeguamenti alla speranza di vita (anni 2019, 2021, 2023 e 2025).

La procedura. Per avere la pensione anticipata, il lavoratore deve prima ottenere il riconoscimento del diritto al beneficio da parte dell'Inps. A tal fine deve fare domanda alla sede competente entro il 1° maggio dell'anno precedente quello durante il quale verranno maturati i requisiti (età, contributi, «quota») per il diritto al prepensionamento. Entro il prossimo 1° maggio 2020, pertanto, vanno presentate le domande da parte dei lavoratori che matureranno i requisiti per la pensione nel corso dell'anno 2021.

Il ritardo rinvia la pensione. L'Inps ricorda che l'eventuale presentazione della domanda di riconoscimento del diritto oltre il 1° maggio comporta il differimento della decorrenza della pensione (anticipata) di un mese, se il ritardo della presentazione è contenuto in un mese; di due mesi, se il ritardo della presentazione è compreso tra un mese e due mesi; tre mesi se il ritardo della presentazione è di tre mesi e oltre.

La domanda di pensione. In caso di accoglimento della domanda di riconoscimento del diritto, l'Inps comunicherà la prima decorrenza utile per la pensione; in caso contrario il rigetto della richiesta. Positiva o negativa che sia, la comunicazione è fatta valutando la domanda anche sulla base dei fondi pubblici disponibili. Per accedere alla pensione sarà poi necessario presentare la «domanda di pensione» vera e propria, il cui accoglimento è subordinato alla sussistenza di altre condizioni di legge (per esempio, la cessazione del rapporto di lavoro dipendente).

Carla De Lellis

— © Riproduzione riservata —



Peso: 17%

L'Ocse: il virus può dimezzare la crescita

OUTLOOK MONDIALE

Previsto un rallentamento dell'1,5% nell'ipotesi di emergenza prolungata

Lo scenario peggiore descritto dall'Ocse, quello di una crisi da coronavirus prolungata, prevede una crescita globale dimezzata nel 2020, dal 2,9% all'1,5

per cento. Se invece l'epidemia si risolverà in tempi brevi, allora la stima è che l'economia perderà "solo" lo 0,5 per cento a livello mondiale, segnando un +2,4 per cento.

Roberta Miraglia a pag. 3

Coronavirus Primo Piano

IMPATTO ECONOMICO



In campo. Il Fondo monetario internazionale (nella foto la direttrice Kristalina Georgieva) e la Banca Mondiale aiuteranno gli Stati membri alle prese con il coronavirus. In un comunicato congiunto, i due istituti hanno detto di essere pronti a usare gli strumenti in modo rapido

40,3

L'INDICE MANIFATTURIERO IN CINA
Il Pmi Caixin-Ihs Markit, che misura l'attività manifatturiera in Cina, è sceso a febbraio a 40,3 da 51,1 di gennaio

Ocse: l'epidemia può dimezzare la crescita globale

Roberta Miraglia

Lo scenario peggiore, quello di una crisi da coronavirus prolungata ed estesa a molti Paesi, prevede una crescita globale dimezzata nel 2020, dal 2,9% all'1,5 per cento. Se invece l'epidemia vedrà il picco in Cina già nel primo trimestre dell'anno e i focolai negli altri Paesi riusciranno a essere contenuti, allora la stima è che l'economia perderà "solo" lo 0,5 per cento a livello mondiale, segnando un +2,4 per cento.

L'Ocse ha rivisto le sue ultime previsioni di novembre nell'Interim Outlook, in seguito all'epidemia di Covid-19. Nel report pubblicato ieri, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico sottolinea che le contrazioni nella produzione industriale in Cina si stanno facendo sentire in tutto il mondo e riflettono il ruolo crescente del Paese

asiatico nella catena globale delle forniture ma anche nel turismo e nei viaggi e sui mercati delle commodities. I focolai che si sono accesi in altri Stati stanno producendo effetti simili ma su scala minore.

Nel 2021, invece, l'Ocse vede un rimbalzo più accentuato di quanto previsto a novembre, con il Pil mondiale in crescita del 3,3% rispetto al 3 per cento.

Anche l'Italia pagherà un tributo all'epidemia, naturalmente, con la previsione nel 2020 di un'economia ferma (0%) rispetto allo 0,4% di crescita in precedenza stimata. Nel 2021 il Pil dovrebbe realizzare, secondo l'Ocse, lo 0,5 per cento di aumento.

Nello scenario base, con epidemia contenuta, la domanda domestica in Cina si riduce del 4% nel primo trimestre e del 2% nel secondo; i valori delle azioni e delle commodities non alimentari scendono del 10% nella

prima metà del 2020. In quello peggiore, la domanda delle economie asiatiche e i consumi privati di quelle avanzate dell'emisfero settentrionale si riducono del 2% nel secondo e nel terzo trimestre 2020 e i prezzi di azioni e commodities scendono del 20% nei primi nove mesi dell'anno.

In entrambi i casi, l'Ocse sottolinea come sia importante la reazione dei Governi e della politica monetaria che dovranno mettere in campo



Peso: 1-3%, 3-28%

reazioni idonee ad attenuare lo shock, in particolare politiche di sostegno macroeconomico per rinsaldare la fiducia e aiutare la ripresa della domanda. Se si materializzerà il rischio peggiore, i Governi dovranno coordinare azioni multilaterali al fine di sostenere le economie a basso reddito e varare insieme politiche fiscali di spesa.

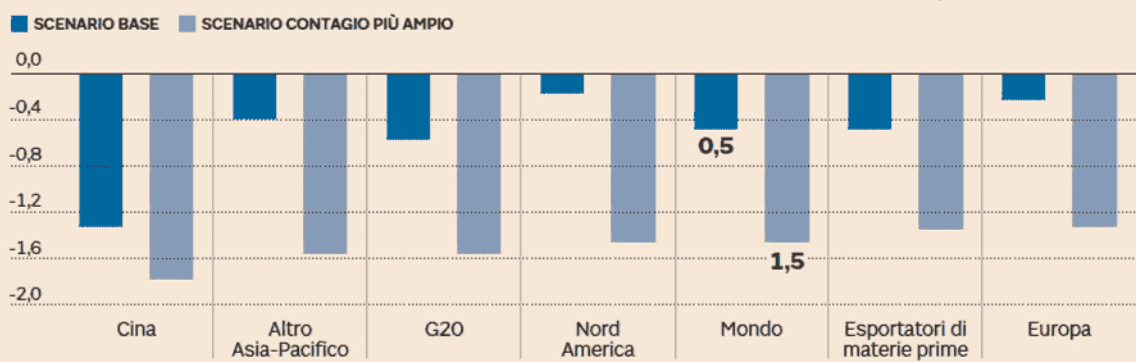
Il Covid-19, dice l'organismo internazionale con sede a Parigi, rappresenta per l'economia globale il pericolo più grande dai tempi della crisi finanziaria del 2008. Si pensi, per esempio, che i turisti cinesi pesano per circa un decimo di tutti i visitatori internazionali. L'impatto ne-

gativo sulla fiducia, i mercati finanziari e il settore dei viaggi porteranno a una revisione al ribasso in tutti i Paesi del G-20, soprattutto in quelli più interconnessi con la Cina, come Giappone, Corea del Sud e Australia. «Il virus rischia di dare un ulteriore colpo all'economia globale già indebolita dalle tensioni commerciali e politiche» ha detto il capo economista dell'Ocse, Laurence Boone. «I Governi devono agire immediatamente per contenere l'epidemia, aiutare i sistemi sanitari, proteggere i cittadini, sostenere la domanda e fornire linee finanziarie alle famiglie e alle imprese più colpite».

Il taglio dei tassi d'interesse in questa situazione sarebbe considerato solo un punto di partenza

Il taglio alla crescita

Cambiamento nella crescita del Pil nel 2020 rispetto alle previsioni di novembre 2019. In percentuale



Fonte: OCSE

L'Outlook . Meno 1,5% nello scenario peggiore, di crisi prolungata ed estesa, mentre in caso di risoluzione veloce l'espansione globale perderebbe lo 0,5%. In Italia Pil fermo (0%)



Peso: 1-3%, 3-28%

SERVIZI DI INFORMAZIONE

Banda larga, torri per le tlc, e 5G sono a rischio attacchi

L'economia nazionale è minacciata oggi più che mai. La relazione 2019 dei Servizi di informazione e sicurezza è stata presentata ieri: ha fatto un salto di qualità, rispetto a un anno fa, l'allarme sui rischi per il sistema imprenditoriale e finanziario del nostro Paese. *a pagina 11*

«Non solo 5G, rischi di attacchi anche a banda larga e torri di trasmissione»

L'ALLARME DEGLI 007

Coronavirus, dopo il tonfo in Borsa speculazioni sospette su titoli made in Italy

Investimenti esteri, fusioni e acquisizioni: ci sono trappole e forme di aggressione

Marco Ludovico

ROMA

L'economia nazionale è minacciata oggi più che mai. La relazione 2019 dei Servizi di informazione e sicurezza è stata presentata ieri: ha fatto un salto di qualità, rispetto a un anno fa, l'allarme sui rischi per il sistema imprenditoriale e finanziario del nostro Paese.

Nella competizione internazionale tra Stati «ci sono "trappole" e forme mascherate di aggressione» in particolare tra gli «investimenti diretti esteri e delle operazioni di fusione e acquisizione». L'introduzione al capitolo «Minacce all'economia nazionale e al Sistema Paese» è già un programma. Ci sono state «plurime evidenze secondo cui, quanto più azionariato e governance risultano riferibili ad entità pubbliche e/o opache, tanto più elevato è il rischio che i deal si prefiggano anche finalità "altre", pure di ordine non convenzionale».

È il caso - non citato nella relazione - della Borsa di Milano: come sanno bene gli addetti ai lavori, l'acquisi-

zione nel 2019 dell'americana Refinitiv da parte del Lseg-London stock exchange group, mette a repentaglio il futuro di piazza Affari se si dovesse intaccare l'autonomia gestionale di Borsa Italiana. L'intelligence sta monitorando «per tempo azioni distorsive dei mercati» ma anche «elusive dei nostri interessi». Viene subito in mente l'andamento a forte ribasso

del mercato azionario italiano degli ultimi giorni legato all'emergenza coronavirus. C'è un «significativo rallentamento» della «crescita dell'economia mondiale» dice la relazione «anche a seguito dell'epidemia Coronavirus». Il documento non lo dice, ma ci sono manovre in atto di fondi esteri su titoli di imprese italiane a più facile acquisizione. Il settore della moda innanzitutto: fiore all'occhiello del made in Italy, ora è nel mirino degli speculatori azionari.

Ma anche «il segmento delle telecomunicazioni» - dunque Tim in primis - «ha catalizzato l'attenzione di Aisi e Aise» in particolare «con riferimento tanto alle prospettive connesse alla tecnologia 5G, quanto all'integrità e allo sviluppo dell'attuale sistema infrastrutturale». Sul 5G, dopo le polemiche verso il Dis di alcuni membri del Copasir a partire da Adolfo Urso (Fdi), oggi il comitato presieduto da Raffaele Volpi (Lega) potrebbe decidere la convocazione del presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

Sul rischio Tlc la relazione è esplicita: «La possibile realizzazione dell'infrastruttura nazionale della Rete Unica (banda larga) e il processo di consolidamento nel settore delle torri di trasmissione e dei data center (destinati ad assumere crescente rilevanza con il 5G)» secondo il documento annuale dell'intelligence «è suscetti-

bile di attrarre operatori finanziari animati da logiche puramente speculative». Molte minacce straniere volteggiano poi da tempo sul «settore aerospazio, difesa e sicurezza». Benché generici per obbligo istituzionale, i passaggi del report del Dis fanno impressione: è stata rilevata «la forte, a tratti muscolare, azione "di sistema" di taluni partner europei; le attività di operatori stranieri volte a valorizzare i propri interessi, a detrimento di quelli nazionali». E ancora, si paventano «possibili mutamenti negli assetti proprietari di player nazionali in crisi e tentativi di acquisizione da parte di investitori esteri, di settore e non, con rischi di sottrazione di know how e quote di mercato; azioni volte ad influenzare centri decisionali sovranazionali». La relazione non può dirlo ma sono i francesi, soprattutto e innanzitutto, i più ostili e aggressivi con le nostre aziende del settore aerospazio e difesa. Tra le probabili minacce - anche questo non c'è nel documento - un'azienda italiana del settore militare partecipata da Leonardo e presente in un contesto internazionale integrato. Com'è ovvio, tutte le impre-



Peso: 1-1%, 11-29%

se nazionali configurabili come infrastrutture strategiche, a partire da Eni, Enel e Leonardo, sono considerate dall'intelligence con la massima priorità d'azione: le minacce sono continue e diversificate.

Il testo del documento annuale è stato presentato a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, i direttori Gennaro Vecchione (Dis), Mario Parente (Aisi) e Luciano Carta (Aise), il Copasir, i ministri del Cisir e i vertici delle forze di polizia e delle forze armate. Vecchione ha sottolineato «i rischi dell'arma cibernetica in tutte le sue declinazioni» considerata dal prefetto «strumento privilegiato per manovre ostili: viene uti-

lizzata per indebolire la tenuta dei sistemi democratici occidentali». «Non possiamo permetterci di abbassare la guardia, perché la minaccia cyber pone in termini stringenti l'esigenza di prevenzione e allertamento precoce» ha sottolineato il presidente del Consiglio. Nella relazione emergono gli insidiosi rigurgiti neonazisti soprattutto tra i giovani nelle periferie, esposti al rischio della fascinazione dell'azione violenta. Ma anche i nuovi pericoli dalla Libia, con un afflusso di mercenari stranieri nel paese nordafricano. E la riorganizzazione di Daesh a confermare come la minaccia

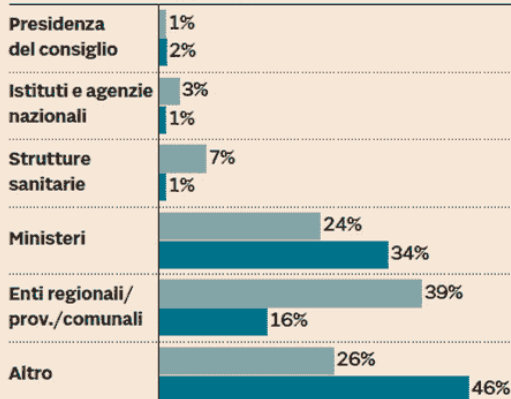
del fondamentalismo islamico sia tuttora presente.

@MarcoLUDOVICO

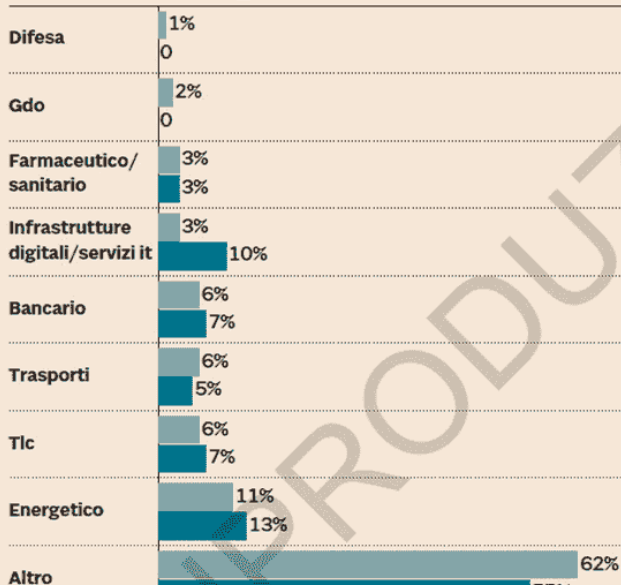
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori più colpiti dagli attacchi cibernetici

PUBBLICO 2018 2019



PRIVATO 2018 2019



2018	Pubblico	72%	2019	Pubblico	73%
	Privato	28%		Privato	27%

Fonte: Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2019



Peso: 1-1%, 11-29%

Adempimenti Ritenute, lo split payment manda fuori giri il nuovo Durf

Trascorsi alcuni giorni dalla scadenza del primo termine per produrre il documento unico di regolarità fiscale, ecco il primo bilancio.

Giuseppe Latour — a pag. 25

Ritenute, lo split payment manda fuori giri il nuovo Durf

ADEMPIMENTI

I versamenti Iva ridotti rendono gli appaltatori strutturalmente negativi. Molti problemi legati al 10%: servono chiarimenti per le società consortili

Giuseppe Latour

Il documento unico di regolarità fiscale viene messo fuori giri dallo split payment. Ma trova gravi problemi di applicazione anche rispetto ai consorzi e alle società consortili. Oltre alle imprese con perdite di bilancio.

La certificazione che salva gli appaltatori dai pesantissimi nuovi adempimenti in materia di ritenute fiscali sta mostrando, in questa fase, alcuni grandi limiti strutturali. A pochi giorni dalla scadenza del primo termine per produrre il certificato (il 24 febbraio scorso) e in vista della seconda scadenza, fissata al 23 marzo per gli appaltatori e i subappaltatori, è arrivato il momento di qualche bilancio iniziale, basato sulle segnalazioni di soggetti che si trovano nell'impossibilità strutturale di ottenere un Durf positivo. E che avrebbero

bisogno di chiarimenti da parte dell'agenzia delle Entrate, in vista della scadenza della moratoria sulle sanzioni, fissata dalla circolare 1/E, in calendario per il prossimo 30 aprile.

A creare più problemi, tra i quattro paletti fissati dall'articolo 4 del decreto legge 124/2019, è sicuramente il requisito dei versamenti. La regola prevede che, negli ultimi tre anni, siano stati registrati nel conto fiscale dell'impresa appaltatrice che chiede la certificazione versamenti per almeno il 10% dell'ammontare dei ricavi o dei compensi indicati nelle dichiarazioni. Succede, però, che quelle imprese che, in larga parte, operino con la pubblica amministrazione si stiano trovando ad avere pochi versamenti Iva, perché molti di questi transitano dallo split payment.

Questo abbattimento dei versamenti Iva riduce la quota da conteggiare nel calcolo del 10% e rende, in molte situazioni, strutturalmente irraggiungibile il requisito. E, quindi, rende l'impresa irregolare rispetto all'emissione del nuovo certificato.

Va sottolineato che questa è una situazione molto frequente per chi è impegnato nel campo degli appalti. Sulla quale bisognerebbe intervenire, consentendo di conteggiare in qualche modo l'Iva che viene liquidata direttamente all'erario dai committenti.

Ma non è l'unica situazione problematica che sta prendendo

forma in questi primi giorni. Basti pensare a un'impresa che sia in perdita fiscale, perché magari sta attraversando una fase difficile della sua attività. È frequente, infatti, che a una forte perdita di bilancio si accompagni anche una perdita fiscale. Anche in questi casi sarà difficile rispettare il requisito legato ai versamenti.

Difficoltà sono probabili, poi, anche per i consorzi e le società consortili che siano state create appositamente per accedere a bandi di gara. Questi soggetti, utilizzati con molta frequenza, ribaltano l'esecuzione delle opere e dei servizi sui propri soci: in questo modo hanno pochi dipendenti, soprattutto per gestire l'amministrazione, e pochissimi versamenti.

Anche per loro è virtualmente impossibile rispettare il paletto



Peso: 1-2%, 25-17%



del 10%, dal momento che tendono a chiudere il bilancio con qualche perdita o margini molto bassi.

E non dimentichiamo che, in alcune situazioni, questi problemi potrebbero presentarsi anche in maniera combinata. Può succedere che un'impresa in perdita sia anche in regime di split payment: quindi, niente

versamenti Iva in una situazione generale di versamenti sul conto fiscale già molto scarsi. Per tutte queste situazioni, allora, servirebbero chiarimenti.

DOMANI IN EDICOLA



1. Il focus

Nuovi adempimenti e nuovi controlli legati alle regole sulle ritenute negli appalti privati. L'articolo 4 del DL 124/2019 puntava a colpire le frodi negli appalti privati di valore superiore a 200mila euro nell'anno solare. Ha creato, per questo, un nuovo sistema di obblighi molto complesso, che avrà grande impatto su committenti e appaltatori

2. L'approfondimento

Il focus di 16 pagine analizza tutti gli obblighi per committenti e appaltatori

3. In edicola

Il prodotto sarà in edicola mercoledì 4 marzo con Il Sole 24 Ore a 2,50 euro



Peso: 1-2%, 25-17%

Lamberti (Politecnico): l'economia tricolore ha le armi per riprendersi

di Andrea Cabrini

«Il prezzo del virus è legato non solo al danno contingente che stiamo vivendo ma anche alla possibilità che l'eventuale futuro rimbalzo del sistema economico italiano avvenga in un contesto di economia afflitta a livello mondiale dalla crisi cinese». Lo ha dichiarato Lucio Lamberti, docente di Marketing della School of Management del Politecnico di Milano intervistato da *Class Cnbc*. «Per effetto del coronavirus le pmi cinesi non stanno lavorando da un mese e ciò implica che, se si applicassero alla Cina gli stessi scenari di default che Cerved ha sviluppato per l'Italia, il rischio di default risulterebbe decisamente più alto e potrebbe ingenerare effetti-domino a livello bancario, che a loro volta potrebbero avere effetti globali».

Domanda. Quali sono gli effetti sull'industria e in particolare sulle catene di fornitura?

Risposta. In realtà tali effetti andranno valutati nell'ambito dell'economia globalizzata, perché gli andamenti degli ordini dipenderanno da quanto gli importatori dei nostri prodotti rallenteranno gli acquisti a causa della crisi. Per esempio, mentre l'Italia destina più o meno il 3,5% dell'export totale alla Cina, questa quota è pari al 30% nel caso dell'Australia, che quindi risulta molto più esposta alla crisi di Pechino e non a caso ha già sostanzialmente dichiarato che entrerà in recessione tecnica in scia al rallentamento dell'economia cinese. In questo momento

i nostri maggiori partner commerciali sul fronte dell'export rimangono comunque Paesi come Germania e Francia, che non stanno subendo questo tipo di flessione. È vero che potrebbe verificarsi contestualmente un calo della domanda interna in funzione della diminuzione della produzione, ma non sarebbe imputabile a un fattore congiunturale quanto alla diffusione del virus, che è un fatto accidentale. Quindi gli effetti sono differiti e l'entità del rallentamento sarà valutabile solo fra un po'.

D. Quindi perché a suo avviso dovremmo essere ottimisti?

R. La perdita di reputazione di un sistema industriale dipende dalla compromissione dei suoi asset e quelli del sistema produttivo italiano non sono stati toccati. Stiamo infatti parlando di un'epidemia influenzale un po' più severa, di fronte alla quale le nostre competenze nelle varie industrie, dal tessile alla componentistica fino alla meccatronica, non sono venute e non verranno meno. E certamente non è né la gestione di questo tipo di emergenza né la gravità di questa pandemia che determina un rischio reputazionale per l'Italia. D'altro canto, è chiaro che, se la pandemia colpirà miliardi di persone nel mondo, ci sarà un crollo dell'economia globale e ciò avrà

ripercussioni, ma non sarà una questione reputazionale. Questo problema si pone semmai nel breve periodo e solo per alcuni settori, come il turismo.

D. Quali messaggi si sente di dare?

R. Il primo è di ottimismo: dopo un anno dall'incidente del 2011 alla centrale nucleare di Fukushima i viaggi in Giappone erano tornati al livello precedente. E stiamo parlando di un incidente che ha distrutto un'intera città e lasciato un Paese radioattivo. La nostra situazione è molto lontana da ciò, ragion per cui rimbalzeremo.

Il secondo: come accaduto in tutte le epidemie della storia, si vedono dei germi di innovazione che possono essere sfruttati per innescare la trasformazione dell'attuale sistema economico. In questa prospettiva possiamo pensare di lavorare sulla trasformazione di una dinamica di produttività del nostro

lavoro attraverso una diffusione delle tecnologie digitali che stiamo già vedendo con lo smartworking e con la formazione a distanza. Tornando invece al tema del turismo, abbiamo bisogno di una campagna di marketing territoriale per far rientrare l'ondata negativa che sta investendo il settore. (riproduzione riservata)



Peso: 33%



CALABRIA

La stangata sul turismo fa sparire i posti di lavoro

Calabria con il fiato sospeso. Fino ad oggi un solo caso confermato, quello dell'uomo di Cetraro, dializzato e trapiantato arrivato da una delle "zone gialle" definite dal Governo, attualmente ancora in isolamento in casa. Si attendono novità sul decorso dell'infezione, sperando ovviamente non peggiori il caso. Intanto però è negativo il tampone sulla moglie, indice della bassa trasmissibilità almeno in questo momento. Ma mentre la regione monitora con attenzione l'unico caso certificato di coronavirus, la questione si allarga sensibilmente sul piano economico. Il turismo rischia una stangata pazzesca con una perdita complessiva ancora non quantizzata. E' ovvio che a rischio in questo momento c'è tutto quel turismo fuori stagione che è principalmente composto da persone provenienti da Germania e Russia. I numeri non sono a favore delle strutture ricettive, che ovviamente sono spaventati da un tracollo che potrebbe definitivamente manifestarsi con l'arrivo dell'estate se non si riuscirà ad arginare questa epidemia.

TURISMO

Secondo Demoskopika serve una terapia d'urto con almeno 100 milioni a soste-

gno del comparto turistico. La proposta è l'ennesimo gruppo di emergenza per sostenere l'economia calabrese. Una unità anticrisi su due direttrici: da una parte c'è lo stop alle gite scolastiche, una mazzata per il sistema dei trasporti privato calabrese, dall'altra i Paesi che hanno diffuso avvisi di allerta o di restrizione nei confronti dei viaggi in Italia. Tra questi Paesi ci sono appunto quelli che rappresentano più o meno il 60% degli arrivi in regione,

vale a dire «Germania, Francia, Polonia, Repubblica Ceca, Stati Uniti, Slovacchia, Russia, Spagna, Brasile e Cina. Paesi che «nell'ultimo anno disponibile, hanno prodotto poco meno di 200 mila arrivi generando una spesa stimata pari a 75 milioni di euro».

CULTURA

La Santelli intanto ha disposto una proroga fino al 30 settembre per gli eventi culturali che hanno ottenuto finanziamenti regionali. Lo scopo, dice Santelli, «è quello di evitare che un comparto così importante venga penalizzato dal clima di preoccupazione scaturito dall'emergenza Coronavirus. Quello che vogliamo è che la partecipazione agli eventi culturali, nella nostra regione, continui ad essere piena e vivace». Molto più preciso Natale Mazzuca, presidente di Unindustria Calabria.

L'ECONOMIA

«Il nostro sistema economico è fortemente dipendente dagli ordinativi delle aziende del Nord - dice - in termini di fornitura, spedizione e distribuzione delle materie prime, componenti e prodotti finiti. Intere filiere si sono fermate, sia nei settori produttivi che della logistica e del trasporto delle merci e delle persone. A questo si aggiunge la drammatica condizione delle imprese del turismo e della filiera della cultura, con ricadute pesanti per il nostro Pil. Settori in ginocchio se si pensa, ad esempio, che le nostre aziende turistiche stanno ricevendo disdette di prenotazioni non solo per la prossima festività della Pasqua ma anche per brevi ponti e per la successiva pausa estiva. Insieme al turismo si registrano grosse difficoltà per l'agroalimentare, l'automotive, il tessile e abbigliamento».

*Un solo caso
ma l'attenzione
è sui danni
all'economia*



Peso: 30%

OPERAZIONE VERITÀ

PERCHÉ ADESSO NON BISOGNA DISPERDERE QUEL RISULTATO

di **Giovanni Tria**

In un momento in cui è forte l'appello all'unità nazionale a fronte delle difficoltà, non solo economiche, che l'Italia si trova ad affrontare, i dati rilasciati dall'Istat sul Pil e l'indebitamento della pubblica amministrazione per il 2019 meritano una riflessione. Essi richiamano, infatti, a una operazione "verità", a un'au-

tocritica possibilmente condivisa sul modo di condurre il dibattito politico, ed infine suggeriscono riflessioni utili per le future azioni di policy.

Continua a pagina 20

UNA OPERAZIONE VERITÀ SU DEFICIT E PIL

di **Giovanni Tria**
—Continua da pagina 1

La conduzione della politica economica del governo cosiddetto gialloverde, da alcuni incautamente definita disastrosa, ha portato, per il 2019, a un deficit pubblico pari all'1,6% del Pil, il più basso dal 2007 e paradossalmente pari all'obiettivo intorno al quale, nell'estate del 2018, ritenevo personalmente possibile l'accordo con la Commissione europea. Il saldo primario, cioè il saldo di bilancio al netto degli interessi passivi sul debito, è stato il più alto dal 2013. Gli interessi passivi hanno continuato a diminuire significativamente. Il rapporto debito/Pil, almeno in questa prima valutazione Istat, è rimasto invariato rispetto all'anno precedente, nonostante la forte caduta della crescita.

Questi risultati di sana tenuta dei conti pubblici, anche rispetto agli anni precedenti, sono stati possibili nonostante l'approvazione del reddito di cittadinanza e del provvedimento denominato "quota 100". Ha aiutato l'aumento delle entrate fiscali, frutto evidente di una crescente adesione dei contribuenti agli obblighi fiscali e del contrasto efficiente all'evasione.

Se guardiamo al tasso di crescita del Pil, l'Istat indica lo 0,3% per il 2019, più di quanto previsto in un anno di forte rallentamento globale delle economie in cui è sceso allo 0,6% anche il tasso di crescita della Germania, Paese forte-

mente manifatturiero come il nostro e che condivide la nostra sensibilità rispetto alla domanda estera. Ciò indica, peraltro, una riduzione significativa del gap di crescita tra i due Paesi rispetto al passato (dallo 0,8 del 2018 allo 0,3 del 2019). Quindi non c'è stato alcun disastro lo scorso anno che possa fornire alibi per il futuro.

Suggerisco, comunque, alcuni spunti di autocritica e riflessione.

Primo spunto. A posteriori si dimostra che era possibile per il passato governo proporre dall'inizio un deficit per il 2019 rassicurante per i mercati finanziari, pur approvando le due misure bandiera del governo gialloverde, tanto più che un anno fa si prevedeva una crescita maggiore e quindi più margini di bilancio. Ci saremmo risparmiati perdite iniziali sullo spread e soprattutto i timori sulla sostenibilità del nostro debito che, fino all'estate scorsa quando fu effettuato l'ultimo aggiustamento di bilancio, hanno agito negativamente sulle aspettative di investitori e consumatori e quindi sulla crescita. Non ha aiutato in questo senso lo schieramento politico avverso che, al di là della normale dialettica politica di opposizione, per fini politici si adoperava in modo irresponsabile per convincere il mondo che l'Italia stava fallendo, quando nulla lo dimostrava.

Secondo spunto. La bassa crescita è stata il frutto avvelenato di una politica di austerità asservita ai dettami europei? Non sembra proprio. Se il deficit concordato con la Commissione europea era del 2%, in fase di predisposizione sia della legge di bilancio 2019 sia della manovra di aggiustamento al-

l'inizio estate, e il deficit finale è stato di circa 0,4 punti inferiore (oltre 7 miliardi in meno), ciò significa che è mancata una parte della spesa prevista. In particolare è mancata la spesa programmata per investimenti pubblici. Anche se i dati Istat mostrano che questi investimenti appaiono in ripresa nel 2019 rispetto all'anno precedente, è chiaro che vi è stato uno spazio di bilancio non utilizzato. Si dimostra, quindi, che è dal lato dell'incapacità di spesa che si deve lavorare e non continuare a invocare vincoli europei come alibi alla mancanza di volontà di rimuovere gli ostacoli normativi e operativi.

Terzo spunto. Si doveva forse utilizzare lo spazio di bilancio non utilizzato per investimenti aumentando di più la spesa corrente, come avvenuto negli anni precedenti con le varie politiche basate sui bonus? Non credo affatto. Averlo evitato ha permesso all'attuale governo di partire su basi di bilancio e di fiducia dei mercati non compromesse, anche se nella nota di aggiustamento al Def che ha preceduto la legge di bilancio 2020 ha dovuto prevedere anche per il 2019 un deficit del 2,2% - lo 0,6 più alto di quello ef-



Peso:1-3%,20-13%



fettivo oggi indicato dall'Istat – per far passare un obiettivo simile per il 2020.

Di fronte alle prospettive attuali di recessione, aggravate dall'epidemia globale del coronavirus, la tenuta su deficit e debito nel 2019 danno al governo maggior forza di trattativa con la Commissione e soprattutto maggior credibilità davanti ai mercati. L'importante è che si traggano lezioni dalle debolezze passate

– come la rinuncia a eliminare gli ostacoli agli investimenti pubblici – per non ripetere gli errori, ma non si disperdano neppure i provvisori risultati positivi.



Peso:1-3%,20-13%



NIENTE SLOGAN E CONFLITTI TRA LEADER

L'EMERGENZA SILENZIA LA POLITICA

MASSIMILIANO PANARARI - P. 21

LA CRISI SANITARIA SILENZIA LA POLITICA

MASSIMILIANO PANARARI

Ci voleva il Covid-19 per sospendere – insieme a molti eventi pubblici – anche la campagna elettorale permanente. Un po' come appare sospesa la vita quotidiana nelle vie intorno ai Palazzi del potere, quasi che ci si attendesse da un momento all'altro un nuovo «sacco di Roma» a opera del coronavirus.

In buona sostanza, era necessaria la crisi sanitaria per inaugurare la stagione della «politica sospesa» che scaccia – o, meglio, mette tra parentesi – i già viralissimi populismi e sovranismi. Guardare, per credere, il silenzio di Matteo Salvini, e il «fermo» della cavalcata – fino a qualche settimana fa inarrestabile – dei suoi consensi. Lo stato d'emergenza costituisce, come noto, un potentissimo stabilizzatore dei governi in carica che devono affrontare delle situazioni di crisi reale (come ora) o presunte. E, in tutta evidenza, così era stata pensata dallo staff del premier la sovraccitata comunicazione emergenziale dei primi giorni. L'ormai proverbiale outfit «in maglione» del premier Conte nella sala della Protezione civile voleva precisamente – e incautamente – mandare questo messaggio: il condottiero che sta nella war room e, subito dopo, si fa un'infilata di trasmissioni televisive perché il Paese è sprofondata in una specie di guerra batteriologica (scandita in maniera solenne dai due bollettini ufficiali giornalieri). Fortunatamente, il tiro è stato poi aggiustato – grazie, soprattutto, alla moral suasion proveniente dal Colle –, e si è provveduto a cercare di normalizzare e gestire senza eccessi di allarmismo il decorso dell'epidemia. Senza nulla togliere alle indubbie difficoltà del crisis management politico-sanitario, appare chiaro il senso di quell'investimento comunicativo ansiogeno: primum, blindare l'esecutivo. Uno storytelling dalla «linea del fronte» di cui non c'era affatto bisogno, oltre che per i danni d'immagine arrecati al sistema-Paese, anche perché quel-

lo che si potrebbe etichettare come il «paradigma immunitario» si è imposto da solo e in modo naturale alla dialettica politica. Così, le opposizioni sembrano diventate di colpo molto meno insidiose. Con Giorgia Meloni che si è ritagliata il ruolo dell'oppositrice giudiziosa, e Forza Italia che ha depotenziato i toni, guardandosi bene dal cannoneggiare l'esecutivo. Perché polemizzare in epoca di infezione non paga, come mostra la situazione di quell'opposizione dentro la maggioranza che è rappresentata da Italia viva, con il gradimento di Renzi ai minimi. E Salvini praticamente oscurato, con la sua proposta di un «governo di salute pubblica» a tempo e senza Conte che non ha raccolto l'approvazione di nessuno. La tenaglia dei «due Mattei» si è quindi infranta al cospetto dell'attuale fase di «politica deconflittualizzata» nella quale, senza arrivare alla solidarietà nazionale, prevalgono la spinta verso un senso generale di responsabilità e la sensazione che i cittadini-elettori impauriti non siano disposti a tollerare molta litigiosità tra le parti. Insomma, fra conflitto sterilizzato, la concreta possibilità che il referendum sul taglio dei parlamentari venga posticipato e il desiderio degli italiani di una qualche collaborazione istituzionale per fronteggiare il disastro economico che si prospetta, l'emergenza sanitaria fornisce una prevedibile polizza (di allungamento) vita della legislatura. Sempre che non prenda il sopravvento la schizofrenia che serpeggia dentro la maggioranza. Quella, innanzitutto, di un M5S che, in queste giornate, dà l'impressione di un ravvedimento e di essere assai meno antiscientista, sull'onda del massiccio credito riscosso dalla medicina ufficiale presso l'opinione pubblica. Ma che evidenza anche segni sempre più marcati di nervosismo contro il Pd, scontando le profonde divisioni interne e l'incessante emorragia di voti (ieri alle suppletive per la Camera di Roma, la settimana prima a quelle per il Senato di Napoli). —

@MPanarari



Peso:1-1%,23-22%



L'editoriale

Qualcuno parli
a questo Paese

di Carlo Verdelli

Qualcuno dovrà parlare al Paese, prima o poi. Qualcuno dovrà farlo perché la situazione che stiamo vivendo non ha precedenti, perché qualcosa di imprevedibile e angosciante ci ha infilati in un tunnel, emotivo prima ancora che sanitario, dentro il quale bisogna trovare presto un modo per convivere, per adattarsi al buio, in attesa dell'uscita.

Non si tratta di dispensare rassicurazioni o richiami alla razionalità in occasioni pubbliche o in interventi a pioggia dentro i molti programmi televisivi colonizzati dall'argomento. L'invito è più solenne: un messaggio a reti unificate, e siti, e radio, in cui il presidente della Repubblica o il presidente del Consiglio guardino in faccia gli occhi di milioni di italiani spaventati e, con sincerità, dicano loro il po' di verità di cui dispongono e passino il messaggio che non c'è un colpevole da odiare ma un'emergenza comune

da affrontare, possibilmente ritrovando quel senso di comunità che questo Paese, anche nei giorni dell'infuriare del morbo, sembra scordarsi di avere avuto. Il coronavirus, visto al microscopio, ha le sembianze innocue di una pallina da golf punteggiata sulla superficie da un certo numero di segnalini rossi, a fargli appunto corona. Non è mortale come la peste che nel milleseicento provocò un milione di morti, e neanche come l'Asiatica, che ne fece quasi un milione e mezzo.

● continua a pagina 27

L'editoriale

Qualcuno parli al Paese

di Carlo Verdelli

→ segue dalla prima pagina

Probabilmente ne uccide di più una normale influenza stagionale, di certo la polmonite (11 mila decessi l'anno), o l'alcolismo, gli incidenti stradali. E poi ha una percentuale di guarigione molto elevata, dicono gli esperti che molti ne escono senza neppure sapere di averlo contratto.

Eppure, da quando è comparso in Cina, nella città di Wuhan, e l'11 gennaio ha causato la prima vittima, 50 giorni fa (appena 50); da quando la pallina, dopo aver rimbalzato in Corea del Sud, Giappone, Iran, è rotolata fino da noi, nella lombarda Codogno, il 21 febbraio, 10 giorni fa (appena 10), per poi schizzare impazzita nel resto d'Europa, nelle Americhe, nel Medio Oriente; da quando il tunnel si è materializzato, facendo sprofondare l'inizio del 2020 in una specie di botola dove non vale la logica dei





numeri ma vince l'irrazionalità del panico, il nostro piccolo mondo si è chiuso in mondi ancora più piccoli, sperando che il male si scateni altrove, scansando il proprio cortile, e la nostra piccola Italia ha preso ad agitarsi come un formicaio disturbato da un bastone.

Sembrava e continua a sembrare impossibile che un virus a bassa letalità possa mandare in tilt il sistema glorioso della nuova era digitale, le potenzialità fantastiche dell'intelligenza artificiale, la convinzione universale che ormai agli umani niente è precluso, tranne il teletrasporto, per ora.

E invece tutto si è inceppato, le borse sprofondano, le stime di crescita si afflosciano, crollano le prenotazioni aeree e decollano le disdette di tutto, dai viaggi agli eventi internazionali. Le teleconferenze hanno sostituito le riunioni, la distanza tra le persone (almeno un metro o, meglio, due) è diventata l'unità di misura della convivenza. Si farà l'Olimpiade a Tokyo del prossimo luglio? Boh. In meno di due mesi, la pallina da golf con la corona ci ha rispediti in un altro evo, quello della precarietà e dell'incertezza. Un salto all'indietro così brusco da generare, comprensibilmente, sgomento e panico.

In questa lacerazione globale, noi italiani stiamo pagando uno dei prezzi più alti. Terzo Paese per contagiati dopo Cina e Corea del Sud, trattati dagli altri Stati come molti di noi hanno preteso e pretendono di trattare i migranti delle molte terre dei fuochi, indesiderati per contrappasso come potenziali esportatori del male, ci troviamo a fare i conti anche con una dissipazione del nostro valore di nazione, con lo spettro di una recessione rapidissima sullo sfondo di un'economia già provata e potenzialmente esposta al collasso. Il nostro sistema sanitario nazionale ci è già arrivato, al collasso. In 10 anni sono stati cancellati 70 mila posti letto, mancano 8 mila medici e 35 mila infermieri. A furia di tagli, abbiamo debilitato le nostre difese immunitarie, fino a renderle assolutamente inadeguate a fronteggiare la gestione ordinaria, figurarsi un ciclone come quello che si sta abbattendo su un Paese che ha

colpevolmente deciso di ammainare una delle bandiere della propria Costituzione, il diritto alla salute per tutti i cittadini.

Non potrà essere l'eroismo degli operatori impegnati allo sfinimento nelle zone rosse o gialle, dagli scienziati di epidemiologia agli addetti alle pulizie, a contenere il danno. Si stancheranno, quegli eroi, a un certo punto saranno costretti ad abbassare la guardia proprio nel momento in cui, invece, bisognerebbe alzarla e tenerla altissima.

C'è un dovere superiore, il bene nazionale, che imporrebbe di sostenerli specie adesso, che il tunnel è ancora lungo e la loro esperienza, maturata in un campo e in un tempo improvviso, può fare la differenza.

Salvo per l'irresponsabilità di qualche politico che conta di cavare vantaggio anche da questa infezione sociale, molto più pernicioso di quella virale, i toni di chi ha qualche responsabilità nella gestione della cosa pubblica sembrerebbero improntati a una sospensione di velleitarie ostilità da campagna elettorale. Se c'è un comune sentire italiano, questi sono i giorni per farlo emergere con fermezza contro ogni tentativo di sfruttare persino il Covid-19.

Serve una voce che con il massimo dell'autorevolezza parli al Paese, rimetta a posto gli sciacalli, plachi il panico che va diffondendosi e proietti dell'Italia, anche all'estero, a quanti ci stanno evitando come la peste, l'immagine di una nazione ferita ma fiera, capace di affrontare con dignità il baco inatteso del Terzo millennio.

***Serve una voce
che con il massimo
dell'autorevolezza
plachi il panico***



**Mercati**

Borse positive
ma Milano
va ancora giù

Franceschi · a pag. 2

-1,5
per cento

I MERCATI



Il balzo del greggio. Dopo gli scossoni dei giorni scorsi, il petrolio chiude in forte rialzo a New York, dove le quotazioni salgono del 4,4% a 46,75 dollari al barile. In rialzo anche il Brent: il greggio europeo sale di oltre 4 punti a 51,78 dollari

1,11 dollari

IL CALO DEL BIGLIETTO VERDE SULL'EURO

L'attesa per un taglio dei tassi da parte della Fed entro la riunione del 17-18 marzo fa perdere terreno al dollaro

Wall Street rimbalza puntando su stimolo fiscale e monetario

Nervosismo sui listini. La notizia di un vertice dei ministri del G7 e dei banchieri centrali spinge la Borsa Usa. In Europa ancora massima volatilità: Milano perde l'1,5% e lo spread balza a 176 punti

Andrea Franceschi

Un'azione coordinata dei governi dei maggiori Paesi sviluppati e delle principali banche centrali per fare fronte alla minaccia della peggiore frenata dell'economia dal 2009 in poi. È questa la speranza degli investitori dopo una settimana pesantissima su tutti i mercati azionari globali a giudicare dalla reazione positiva registrata da Wall Street ieri alla notizia, rilanciata in serata dalla Bloomberg, che alla teleconferenza dei ministri delle finanze del G7 in programma per oggi parteciperanno anche i rappresentanti delle principali

banche centrali. Di fronte a una minaccia sempre più globale come quella del Coronavirus - è opinione comune tra gli investitori - è indispensabile che politica fiscale e politica monetaria procedano coordinate in tutte le principali economie sviluppate. Questo insomma è il segnale arrivato ieri dagli investitori sempre più convinti che la sola arma dello stimolo monetario possa servire fino a un certo punto a risolvere la crisi economica innescata dal Coronavirus.

La reazione alle banche centrali

La fiammata di Wall Street è arrivata dopo una reazione in chiaro-

scurio sui listini agli annunci fatti venerdì dalla Fed («Pronti a tagliare i tassi» ha dichiarato Powell) e ieri dalla Bank of Japan e dalla Bank of England (entrambe hanno detto di essere pronte a varare mi-



Peso: 1-1%, 2-30%



sure di stimolo per far fronte all'emergenza). Questi annunci hanno prevedibilmente innescato un generalizzato calo dei rendimenti dei titoli di Stato considerati meno rischiosi come i Treasury americani (il tasso del decennale Usa ha toccato un nuovo minimo storico sotto 1,04%) o i Bund tedeschi (il tasso del decennale ha aggiornato i minimi da settembre a -0,66%) ma non hanno arginato ad esempio le vendite sui BTP italiani. Anche ieri i titoli italiani hanno risentito del rischio di una recessione e di timori su un possibile un peggioramento dei saldi di finanza pubblica. Ieri il rendimento del decennale balzato a un massimo dell'1,22% per poi chiudere all'1,14% e dello spread che è arrivato a toccare 187 punti per chiudere a 176.

Piazza Affari sull'ottovolante

La debolezza del nostro debito sovrano si è tradotta in debolezza di uno dei comparti storicamente più rappresentativi a Milano: quello bancario che ieri ha perso il 3,81 per cento. Le vendite sulle banche ma

anche su altri settori esposti al rischio recessione come le costruzioni o gli industriali hanno pesato sulla performance dell'indice Ftse Mib che ha chiuso in calo dell'1,5% registrando la peggior perdita tra i listini europei. Il saldo a fine seduta è comunque relativamente accettabile considerando che l'indice ieri è arrivato a perdere oltre il 3,91 per cento. Nonostante le rassicurazioni delle banche centrali infatti è stata una giornata volatile anche su gli altri listini continentali: ad esempio Francoforte che, prima di chiudere a -0,27% è arrivata a perdere oltre il 2,23 per cento.

L'euro-dollaro vola a 1,11

La reazione degli investitori all'interventismo delle banche centrali a conti fatti non è stato univocamente positivo. Questo è successo anche perché c'è una certa consapevolezza sul fatto che l'arma della politica monetaria, se non coordinata e non affiancata da misure fiscali, rischia di risultare inefficace. Soprattutto in Europa dove la Bce

ha uno spazio di manovra sempre più esiguo dopo il maxi-piano (taglio dei tassi e Quantitative easing) varato a settembre da Draghi.

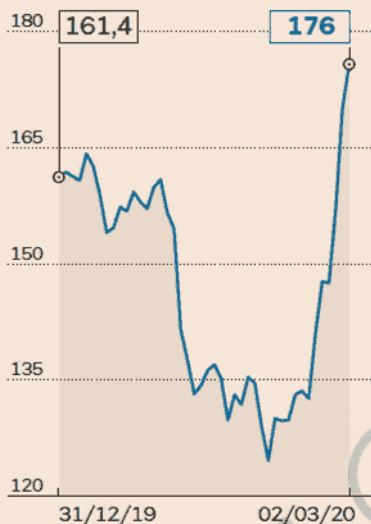
La Bce per il momento non si è esposta e diversi esponenti del board hanno rilasciato dichiarazioni all'insegna dell'attendismo. Una prudenza che ha avuto ripercussioni di mercato: sul mercato obbligazionario con la risalita degli spread periferici e sul mercato dei cambi con l'impennata dell'euro-dollaro a quota 1,11 sui massimi da gennaio.

📧@franceschi_and

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread

Differenziale BTP-Bund a 10 anni

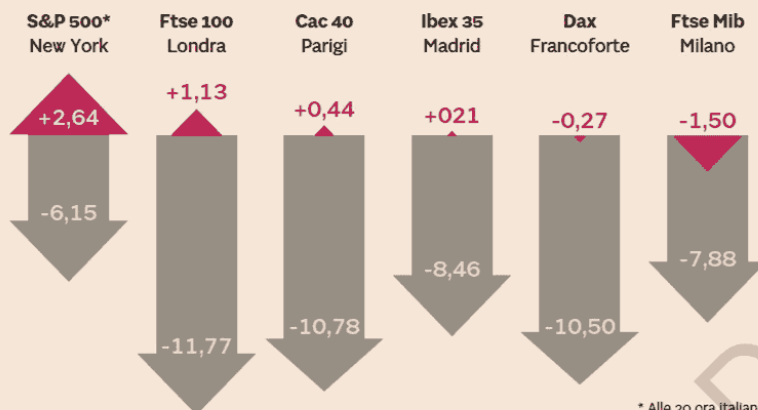


I bond decennali Usa toccano un nuovo minimo storico sotto 1,04%, i Bund tedeschi a -0,66%

Le Borse

Performance % di ieri e da inizio anno

■ IERI ■ PERFORMANCE DA INIZIO ANNO



* Alle 20 ora italiana



Peso: 1-1%, 2-30%

L'INTERVISTA

Paolo Basilico. Il fondatore di Kairos: «Le certezze illusorie degli ultimi anni spazzate via in un colpo»

«La crisi non passerà a breve: occorre rivedere le scelte d'investimento»

Maximilian Cellino

«Il coronavirus ci sta offrendo l'opportunità di imparare qualcosa molto utile per le nostre finanze personali ed è un'occasione che va sfruttata». Paolo Basilico non dimentica certo il dramma legato alla diffusione dell'epidemia, ma invita anche a guardare oltre all'aspetto medico e ai risvolti economici legati al fenomeno. Lo fa da voce indipendente all'interno dell'industria del risparmio gestito, quasi un anno dopo l'addio a quella Kairos che aveva portato al successo, e dopo aver creato Samhita Investments, dedicandosi quasi esclusivamente e senza profitto ai temi della finanza comportamentale e dell'educazione finanziaria degli italiani. «Occorre fare i compiti a casa - spiega in un colloquio con Il Sole 24 Ore - e rivedere le proprie scelte di investimento, basate su certezze illusorie che si sono create negli ultimi anni e che adesso rischiano di essere spazzate via in un solo colpo».

Sta dicendo che il coronavirus è soltanto una scusa per le vendite?
Bisogna dimenticarsi il semplice legame causa-effetto secondo cui i mercati cedono a causa del diffondersi dell'epidemia: lo fanno anche per quello, ma i movimenti degli ultimi giorni sono più che altro legati alle valutazioni raggiunte, che erano difficilmente giustificabili in base ai fondamentali economici e che si sono create per una pura illusione.

Quale?

Che le Banche centrali potessero intervenire sempre per risolvere i problemi. Questo è un ragionamento semplicistico che si è diffuso in modo capillare a livello globale, fino a diventare una sorta di mantra per le case di investimento. Ma è anche sbagliato, oltre che utopistico, perché le

banche centrali non hanno quasi più armi a disposizione, e non è detto che queste funzionino.

Eppure anche il rimbalzo di ieri di Wall Street indica che gli investitori confidano soltanto in questo potere salvifico.

Leggo diversi commenti che suggeriscono di comprare sfruttando i ribassi, ma li trovo incomprensibili: su quali prospettive si basano? Sono convinti di essere ancora nel vecchio mondo, ma io la penso in modo esattamente opposto e invito a ridurre le posizioni, quando sono state guidate dall'aspettativa irrealistica che i mercati debbano salire sempre.

Questo ragionamento non vale quindi per tutti?

Chi ha la possibilità di rimanere investito senza necessità di liquidità immediata può tranquillamente farlo perché queste perdite saranno recuperate, ma occorre togliersi dalla testa che possa avvenire in tempi brevi: questa crisi non si risolve in 10 giorni o con un taglio dei tassi, non ci sono automatismi. Credo invece che chi abbia fatto il passo più lungo della gamba, oppure rischi di subire una riduzione di reddito anche a causa di questa nuova situazione, faccia bene a ridurre l'esposizione senza preoccuparsi troppo della volatilità, che sarà elevata.

Sembra che lei parli ai risparmiatori perché chi gestisce i loro patrimoni intenda.

Da quello che sento l'industria non ha reagito ed è rimasta ferma sulle posizioni precedenti. Che non ci si faccia prendere dal panico reagendo nell'immediato e in base all'emotività è giusto, ma certi ragionamenti basati sul fatto che si debba necessariamente comprare solo perché i mercati sono scesi mi sembrano troppo superficiali e non possono appunto andare

bene per tutti.

Nel libro da lei pubblicato dopo aver lasciato Kairos, «Uomini e soldi», fa riferimento a sirene che ammaliano i risparmiatori. Si parla sempre più spesso di investimenti illiquidi, si riferiva a questo?

Non necessariamente, gli investimenti illiquidi hanno il grande vantaggio di tenere bloccato il capitale per periodi molto lunghi, 7 o 10 anni, e questo toglie dalle mani degli investitori la possibilità di reagire di pancia, comprando e vendendo in base all'emotività. Non è però un discorso valido per tutti e si torna quindi al punto di partenza: si è fatta una confusione enorme nella pianificazione finanziaria personale e questo fa sì che oggi vi siano risparmiatori con un'esposizione al rischio che mal si concilia con la condizione delle entrate e delle uscite personali. Loro si che hanno dato ascolto alle sirene.

Eppure, nel bene e nel male, gli italiani sono in genere più prudenti rispetto agli altri, più esposti sul lato obbligazionario per esempio.

È vero, ma la tradizionale suddivisione del rischio fra azioni e bond è un concetto ormai del tutto superato perché avere obbligazioni in portafoglio non significa certo essere fuori da ogni pericolo. Valuto invece con favore il fatto di aver aumentato il ricorso ai depositi bancari. È una scelta criticata quasi da tutti, personalmente trovo invece che nell'ultimo anno di gran festa sui mercati detenere più liquidità sia stata una decisione di



Peso: 16%

buon senso: una pianificazione finanziaria perfetta, magari adottata in modo inconsapevole.



“
Nell'ultimo
anno di gran
festa sui
mercati
detenere più
liquidità è
stata una
decisione
magari
inconsapevole
ma di buon
senso



Peso: 16%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 03/03/20

Edizione del: 03/03/20

Estratto da pag.: 1,5

Foglio: 1/3

Incubo default per il 10% delle imprese

Nuove stime dalla Cerved sui costi dell'emergenza coronavirus per le imprese italiane: l'attuale rischio medio di default salirebbe dal 4,9 al 6,8% nel caso di uno scenario soft, con la crisi risolta entro metà 2020; ma raddoppierebbe al 10,4% se la crisi provocata dall'epidemia dovesse protrarsi per l'intero anno. A soffrire sono soprattutto costru-

zioni, industria tessile, turismo, alberghi, ristorazione; con lo scenario "hard" danni pesanti per tutti i settori. **Luca Orlando** - a pag. 5

CORONAVIRUS

Il Cerved: conseguenze pesanti se la crisi non sarà risolta entro metà 2020

Tra i settori più colpiti costruzioni, tessile, trasporti e turismo

Edizione chiusa in redazione alle 22

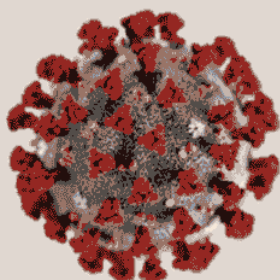
L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

1

A FEBBRAIO -8,8%

Vendite auto, pesa l'effetto contagio

Filomena Greco
—a pagina 4



2

TRASPORTI

Rimborsi estesi anche ai biglietti aerei

Caprino e Latour
—a pagina 4

3

LOGISTICA

Lo stop alle spedizioni ferma Marpos

Ilaria Vesentini
—a pagina 4

4

SERVIZI

Pulizie scuole, sono già 4mila gli esuberi

Pogliotti e Tucci
—a pagina 7

LE AZIENDE



Peso: 1-11%, 5-21%

Per una impresa su dieci lo spettro del default

La simulazione. Cerved Rating Agency stima un raddoppio delle difficoltà nell'ipotesi (ancora ritenuta improbabile) di una crisi non risolta in sei mesi

Luca Orlando

Scenario "soft": a soffrire sono soprattutto turismo, costruzioni, alberghi, ristorazione. Scenario "hard": i danni, pesanti, arrivano per tutti. E sulla base di quest'ipotesi, quella di una pandemia prolungata, non arrestata entro l'anno, un'azienda su dieci in Italia sarebbe a rischio default. Un più che raddoppio rispetto ai livelli attuali, stima l'agenzia di rating di Cerved, che sulla base della distribuzione attuale dei giudizi espressi su 25mila aziende simula l'impatto del Coronavirus in ciascun settore. Nel caso più favorevole (e ritenuto più probabile), quello in cui la crisi sanitaria si risolve in 3-6 mesi, la probabilità media di fallimento salirebbe di due punti, passando dal 4,9% al 6,8%, con una parallela contrazione dei margini, dal 6,1% al 4,2% in termini di Ebitda. Scenario soft che darebbe benefici ad alcuni specifici comparti, riducendo le probabilità di fallimento per farmaceutica (produzione e distribuzione) e servizi di comunicazione e informazione (se viaggi meno devi comunicare a distanza di più), danneggiando invece tutti gli altri comparti. Il rinvio delle decisioni di investimento penalizzerebbe il già fragile settore delle costruzioni, tipicamente ancorato al ciclo dell'economia, spingendo il tasso

di default al 10,6%, il massimo tra le aree studiate. E fragilità aggiuntiva indotta vi sarebbe anche per tutto ciò che è legato ai trasporti, alle attività ricreative e al turismo, all'ospitalità e alla ristorazione. Crisi che ad ogni modo non risparmierebbe l'intera area manifatturiera, con problemi aggiuntivi per il comparto tessile-abbigliamento, penalizzato più di altri dalle difficoltà sperimentate in Cina, che si riverberano in modo negativo sia in termini di domanda che di continuità delle forniture. In termini di distribuzione dei rating, l'area di vulnerabilità salirebbe di qualche punto per arrivare al 40% mentre la fascia di aziende a rischio raddoppierebbe al 15% del totale. Un quadro tutto sommato ancora gestibile, che tuttavia andrebbe a deteriorarsi in modo evidente nell'ipotesi meno probabile stimata dall'agenzia di rating: quella in cui l'emergenza sanitaria prosegue per l'intero 2020. Con il risultato di far cadere i ricavi, di veder lievitare i debiti a breve per finanziare il circolante, di allargare oltre il 33% l'area dei soggetti a rischio. Il risultato in questo caso è quello di far schizzare la probabilità di default al 10,4%, peggioramento questa volta distribuito su tutti i comparti, senza eccezioni. Anche in questo caso sarebbero le costruzioni (15,4%) a pagare il prezzo più alto, con danni solo di poco infe-

riori per hotel e ristorazione, comunicazioni, trasporti e turismo. In termini di marginalità l'Ebitda medio rispetto ai livelli attuali si dimezzerebbe al 3,1%, con valori prossimi allo zero per il commercio (ad eccezione delle farmacie) e negativi nel caso del turismo. L'unico comparto in grado di migliorare sotto questo aspetto sarebbe quello farmaceutico, travolto presumibilmente da una domanda aggiuntiva in Italia e non solo. In generale, oltre alle costruzioni, sarebbero soprattutto i servizi a subire l'onda d'urto negativa della crisi, mentre la manifattura riuscirebbe in una certa misura a contenere i danni, con un tasso di default all'8,6% (quasi due punti sotto la media) e un margine Ebitda al 4,4%.



Costruzioni. Il rinvio delle decisioni di investimento penalizzerebbe il già fragile settore delle costruzioni, tipicamente ancorato al ciclo dell'economia, spingendo il tasso di default al 10,6%, il massimo tra le aree studiate

6,8%

TASSO DI DEFAULT NELLO SCENARIO FAVOREVOLE

Nel caso più favorevole, di crisi sanitaria risolta in 3-6 mesi, la probabilità media di fallimento salirebbe al 6,8%,



Peso: 1-11%, 5-21%

**I settori più colpiti**

Probabilità di default, dati in %

SETTORE	ATTUALE	NELLO SCENARIO SOFT	NELLO SCENARIO HARD
Costruzioni	8,1	10,6	15,4
Fornitura acqua; reti fognarie	4,7	8,7	13,8
Ristorazione	7,4	8,8	13,4
Trasporto	4,8	7,3	11,2
Energia elettrica, gas e acqua	5,3	6,0	11,0
Farmacie	4,3	4,0	11,0
Commercio	4,2	5,8	8,9
Attività manifatturiere	3,9	5,7	8,6
Tessile	4,0	6,1	8,4
Farmaceutica	3,8	2,7	7,5

Fonte: Cerved

Fragilità
per tutto ciò
che è legato
ai trasporti,
alle attività
ricreative
e al turismo,
all'ospitalità



Peso:1-11%,5-21%

Patuanelli «Ecobonus al 100% e incentivi all'auto»

Carminé Fotina - a pag. 7



**Ministro.
Stefano
Patuanelli**

Il ministro dello Sviluppo economico: «Attiviamo subito Impresa 4.0 su un arco di tre anni per rilanciare l'economia»

INTERVISTA

Stefano Patuanelli. Il ministro dello Sviluppo economico illustra le proposte per il rilancio dell'economia

«Ecobonus al 100% Subito Impresa 4.0 su tre anni e nuovi incentivi auto»

Carminé Fotina
ROMA

E cobonus al 100%, ampliamento degli incentivi 4.0, nuova rottamazione auto, «reshoring» delle imprese, uno sconto diretto alle imprese danneggiate me-

dante anticipi di liquidità, repowering degli impianti rinnovabili già esistenti e una legge speciale per cantierizzare immediatamente gli investimenti, sul modello Genova. Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, nel giorno dei controlli al ministero in seguito all'incontro cui ha partecipato anche l'assessore lombardo Alessandro Mattinzi, risultato positivo al Covid-19 (controlli dall'esito negativo), rispon-

de al telefono mentre sta ultimando le proposte di misure per l'economia.

Si stima per il Pil una caduta nell'anno tra l'1 e il 3%. Basteranno i 3,6 miliardi preventivati dal ministero dell'Economia?



Peso: 1-2%, 7-37%

Sulla carta potrebbe non esserci mai una cifra sufficiente, dire con certezza servono 3-5-10-30 miliardi in questo momento è difficile. Già i dati macroeconomici di un mese fa evidenziavano la necessità di intervenire a sostegno dell'economia reale, ora con gli effetti del coronavirus si impone uno sforzo ben maggiore e tutte le risorse che stanzeremo in modo diretto o negoziando con la Commissione vanno messe su questa emergenza.

Quali misure studia lo Sviluppo economico?

Innanzitutto dobbiamo evitare sovrapposizioni, potenziando ove necessario le misure che già esistono. Penso ad esempio a Transizione 4.0, il piano che ha aggiornato Impresa 4.0. Valutiamo se aumentare le soglie di investimenti incentivabili con il credito di imposta o le percentuali di beneficio fiscale. Inoltre questa crisi può essere l'occasione per stanziare definitivamente le risorse per rendere gli incentivi triennali, dopo che la manovra aveva stabilito un primo impegno su questo punto.

Quanto costerebbe potenziare Transizione 4.0?

Non faccio cifre perché stiamo facendo una valutazione anche del tiraggio delle misure: siamo in emergenza, dobbiamo fare le cose in fretta ma farle anche bene. Poi è necessario anche fare altre cose come rifinanziare i contratti di sviluppo, gli accordi per l'innovazione, gli Ipcei (i grandi progetti di interesse europeo).

Già nelle settimane scorse aveva parlato dell'importanza dell'edilizia. Che interventi prepara su questo fronte?

È fondamentale il potenziamento dell'ecobonus, una misura che con la detrazione al 65% ha incrementato enormemente gli investimenti nell'edilizia che è uno dei nostri pilastri produttivi. Un settore fortemente in crisi da tanti anni che, da un lato, si può rivitalizzare semplificando le opere pubbliche, dall'altro si può spingere portando anche al 100% la detrazione per l'efficienza energetica e accompagnandola con lo sconto in fattura. Forse proprio questa è la misura di shock economico più importante che possiamo mettere in campo. Nel contempo, dovremmo calibrare con attenzione dei meccanismi di sal-

vaguardia per le piccole imprese per garantire che lo sconto in fattura non incida sulla loro liquidità.

Ci sono altri settori in cima alle priorità?

L'automotive è al centro di una transizione complessa che va supportata. Bisogna pensare a degli strumenti di rottamazione anche per l'acquisto di auto non elettriche. Dobbiamo partire da un dato: abbiamo un parco auto fatto per il 62% di auto da Euro 4 in giù, macchine che hanno almeno 10 anni. E il 32% sono Euro 3. Abbiamo bisogno di una nuova rottamazione per migliorare i livelli di emissioni e per dare un po' di ossigeno al settore. E lo stesso discorso vale per le moto e il comparto delle due ruote. Dopodiché, per quanto riguarda l'auto elettrica, dobbiamo incentivare la realizzazione delle infrastrutture elettriche e le colonnine di ricarica, con una sburocratizzazione profonda.

Sull'energia, tema cruciale per i Cinque Stelle, che cosa proponete?

Allo stesso modo, se parliamo di energia rinnovabile, serve una forte semplificazione per il repowering degli impianti eolici, un comparto da migliaia di posti di lavoro. Se ho già un parco eolico autorizzato e faccio il repowering non posso aspettare anni per avere l'autorizzazione di impatto ambientale.

Resta in campo anche il progetto per il rientro delle aziende che hanno delocalizzato all'estero?

Absolutamente. Un'idea che ha varie declinazioni. Con il «back reshoring» dobbiamo rivolgerci alle aziende che decidono di tornare in Italia, incentivandole ma mettendo dei paletti sul mantenimento dell'investimento. Ma dobbiamo guardare anche a chi vuole investire qui e non l'aveva mai fatto e a chi oggi è ancora in Italia ma prospetta di andare via. Le armi possono essere da un lato il potenziamento di Transizione 4.0, dall'altro la riduzione Ires e il taglio del costo del lavoro agendo sugli oneri previdenziali, e qui ci serve una mano dal ministero dell'Economia. So che c'è un tema di aiuti di Stato ma la situazione ci impone d'intervenire in modo scioccante, pensando anche «out of the box», cioè rompendo un po' gli schemi. Del resto anche a livello europeo sta crescendo la consapevolezza di rivedere le regole su questo fronte e sulle politiche della

concorrenza. Ho ricevuto segnali importanti sia nell'incontro a Bruxelles di dieci giorni fa sia con il bilaterale con il ministro francese Le Maire.

Si va avanti anche con l'idea del credito di imposta per le aziende? Per quali settori?

Sicuramente turismo, trasporti e logistica e grande distribuzione organizzata sono quelli più colpiti. Anche se è presto per fare cifre sulla ripartizione dei fondi per comparti. Quanto allo strumento di indennizzo per le aziende, stiamo collaborando con il Mef. Ci sono danni diretti ed indiretti. Il meccanismo del credito di imposta ti consente di risarcire ma spalmando su più anni il beneficio. E io credo non sia sufficiente, dovremmo pensare a un sistema per cui chi ha il credito lo possa esigere immediatamente.

Ma si riferisce a un meccanismo di anticipi bancari?

Sappiamo bene che il tema è delicato. Diciamo che c'è bisogno di una formula in base alla quale chi ha il credito, derivante da un danno, possa trasferirlo magari su macrosoggetti che non hanno bisogno di quella liquidità immediata.

E le famose semplificazioni?

Penso sia utile velocizzare sulla legge speciale a cui stiamo lavorando come MoVimento, per cantierizzare immediatamente tutti gli investimenti. Dobbiamo procedere velocemente e in modo semplificato, sul modello Genova.

Gli interventi che ci ha prospettato potrebbero entrare in un nuovo decreto?

Stiamo valutando. C'è l'ipotesi di uno anche due nuovi decreti legge per l'economia. Ma a mio parere il modo più rapido potrebbe essere intervenire direttamente in Parlamento in sede di conversione parlamentare del decreto.



Il «reshoring». Per il titolare del ministero dello Sviluppo economico (nella foto la sede del dicastero) il rientro delle aziende che hanno delocalizzato all'estero si può favorire con taglio all'Ires e riduzione degli oneri previdenziali

62%

AUTO DA EURO 4 IN GIÙ

Il parco auto italiano, sottolinea Patuanelli, è composto per il 62% di auto da Euro 4 in giù, macchine che hanno almeno 10 anni



Peso: 1-2%, 7-37%

Gli interventi vanno dall'introduzione di un temporary export manager in piccole aziende al finanziamento per la partecipazione a fiere

I CONTROLLI

Il ministro negativo al test

Controlli anche al ministero dello Sviluppo economico. Ieri il Mise ha comunicato che, dopo aver appreso la notizia che l'assessore della Regione Lombardia Alessandro Mattinzoli è risultato positivo al Covid-19, ha immediatamente attivato le procedure previste dal relativo protocollo sanitario. Tutti i controlli hanno avuto esito negativo. Mattinzoli aveva partecipato il 25 febbraio alla riunione sulle misure economiche coordinata al Mise dal ministro Stefano Patuanelli, il cui tampone al Covid-19 è risultato negativo.

Stefano Patuanelli.
Ministro dello Sviluppo economico (M5S)
dal 5 settembre 2019

Misure anche per trasporti e logistica, Gdo e turismo ma è presto per fare cifre: anticipi di liquidità meglio di crediti di imposta

Nei piani di M5S le semplificazioni per gli impianti eolici, il reshoring e una legge speciale per i cantieri



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-2%, 7-37%

Deficit 2019 all'1,6% Più spazio in bilancio per gestire la crisi

CONTI PUBBLICI

Meno spese da quota 100 e reddito di cittadinanza, più incassi con le e-fatture

Meno spese da quota 100 e reddito di cittadinanza, più incassi dalle e-fatture. Il Pil è cresciuto di appena tre decimali (meglio dell'ultima stima ferma al +0,2%) segnando il rallentamento più marcato dai tempi della ripresa registrata tra il 2016 e il 2017. In compenso sono migliorati i saldi, con un deficit/Pil

che si è ridotto di sei decimali (da -2,2% del 2018 a -1,6%) e avanzo primario arrivato all'1,7%, il livello più elevato dal 2013.

Colombo, Rogari, Romano e Trovati - a pag. 8
con un'analisi di **Marco Mobili**

CONTI PUBBLICI Il boom di entrate ferma il deficit all'1,6%, il Pil cresce dello 0,3%

I dati Istat 2019. Maggior gettito dalle imposte dirette e indirette: la pressione fiscale schizza da 41,9 a 42,4%
Tra le altre entrate i maxidividendi Bankitalia e Cdp

Davide Colombo
ROMA

Nell'anno di Quota 100 e del Reddito di cittadinanza il Pil è cresciuto di appena tre decimali (meglio dell'ul-

tima stima ferma al +0,2%) segnando il rallentamento più marcato dai tempi della ripresa registrata tra il 2016 e il 2017. In compenso sono migliorati i saldi, con un deficit/Pil che s'è ridotto di sei decimali (da

-2,2% del 2018 a -1,6%) e avanzo primario arrivato all'1,7%, il livello più elevato dal 2013. In valore assoluto l'indebitamento è stato 29,3 miliardi, in calo di circa 9,5 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente.



Peso: 1-4%, 8-28%

Dietro questi numeri senza dubbio migliori della finanza pubblica ci sono le maggiori entrate registrate sul fronte delle imposte dirette (+3,4%) e indirette (+1,4%) e dei contributi sociali (+3,2%), dovute anche all'aumento del numero degli occupati. Ma hanno pesato pure le «altre maggiori entrate correnti» (+8,4%) dovute in particolare al dividendo girato al Tesoro dalla Banca d'Italia (5,7 miliardi, una cedola superiore di 2,3 miliardi, il 69,7%, rispetto a quella del 2017) e alla maxi-cedola arrivata dalla Cassa depositi e prestiti, pari a 1,3 miliardi di euro (fu di 1,1 miliardi del 2017). La pressione fiscale, quindi, è salita dal 41,9% del 2018 al 42,4% del 2019, il dato più alto dal 2015.

Mentre sul fronte delle uscite i saldi hanno beneficiato del calo degli interessi passivi (-6,7% dopo il -1,3% del 2018) e delle minori spese in conto capitale (+3,6% nel loro complesso per effetto della forte crescita degli investimenti fissi lordi), voce alleggerita dal venir meno degli interventi una tantum di salvataggio bancario.

La maggiore spesa vera, nel 2019, è stata per le nuove prestazioni sociali in denaro (+3,7% contro il +2,1% del '18) gonfiate appunto dai pensionamenti agevolati e dai nuovi sussidi contro la povertà. Il saldo di parte corrente (entrate correnti meno uscite correnti) è stato pari a 27,8 miliardi (contro i 16,1 del 2018) grazie alle maggiori entrate per 23,1 miliardi che hanno più che compensato gli 11,3 miliardi di maggiori uscite correnti. Ma nonostante questi maggiori trasferimenti in moneta la spesa per consumi finali delle famiglie ha rallentato la sua crescita, aumentando in volume dello 0,4% (contro il +0,9% nel 2018). Anche il debito/Pil non è cambiato, restando al livello del 134,8% del 2018, dato tra l'altro appena aggiornato con la revisione effettuata da Bankitalia il 23 settembre scorso: il livello 134,8% risulta linearmente invariato dal 2016, a questo punto, se si eccettua il lieve miglioramento (134,1%) del 2017.

Istat nel breve commento che accompagna la statistica flash di giornata ha spiegato così il rallentamen-

to dell'economia nazionale: dal lato della domanda, nonostante la decelerazione delle esportazioni, il calo delle importazioni ha determinato un contributo positivo della domanda estera netta. Dal lato dell'offerta di beni e servizi, la crescita del valore aggiunto è stata sostenuta nel settore delle costruzioni, modesta nei servizi, mentre l'agricoltura e le attività manifatturiere hanno subito una contrazione. Domani l'Istituto di statistica offrirà maggiori dettagli sulle componenti della crescita 2019 e, soprattutto, ci dirà se è confermato o meno il -0,3% dell'ultimo trimestre, un gradino probabilmente accidentale (le avverse condizioni meteo di novembre e dicembre) che ha tuttavia contribuito a lasciare un'eredità statistica negativa (-0,2%) sulla crescita acquisita per il 2020. Un'eredità da soppesare al netto, naturalmente, degli effetti per ora incalcolabili dell'epidemia Covid-19 in piena fase di diffusione in diverse regioni italiane dopo l'individuazione dei primi due focolai localizzati in Lombardia e in Veneto.



Crescono le entrate.

Le maggiori entrate registrate dall'Istat dipendono dalle imposte dirette (+3,4%) e indirette (+1,4%) e dai contributi sociali (+3,2%), dovute anche all'aumento del numero degli occupati.

-6,7%

IL CALO DEGLI INTERESSI

I saldi hanno beneficiato del calo degli interessi passivi (-6,7% dopo il -1,3% del 2018)

I NUMERI

1,6%

Indebitamento netto

Il dato registrato nel 2019 risulta il più basso dal 2007, quando il deficit si fermò al 1,3%. Il saldo primario è arrivato invece al 1,7%, il miglior dato dal 2013.

0,3%

La crescita

L'anno scorso il Pil ha segnato il maggior rallentamento dal 2016-2017

1,6

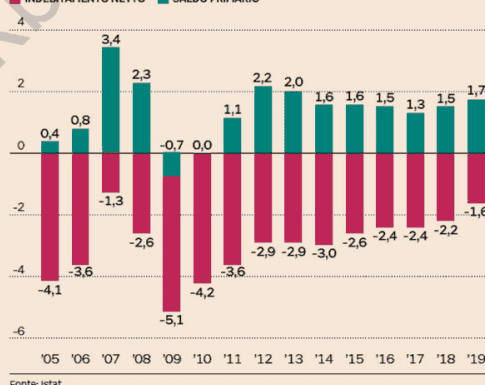
MILIARDI DI FABBISOGNO

Il saldo del settore statale a febbraio registra un fabbisogno da 1,6 miliardi, in miglioramento di 8,2 miliardi sull'anno scorso (ma pesa il diverso calendario dei versamenti di 5 miliardi di premi Inail)

Saldi di finanza pubblica in rapporto al Pil

Incidenza percentuale sul Pil. Anni 2005-2019

INDEBITAMENTO NETTO SALDO PRIMARIO



Posizioni articolate fra chi chiede aiuti sostanziosi e chi privilegia la prudenza. Al via una task force



Peso: 1-4%, 8-28%

EFFETTO TRASCINAMENTO SUI CONTI PUBBLICI

Deficit 2020 limitato al 2,3-2,4% ma con l'incognita recessione

Tra oggi e domani attesa la relazione del Governo per chiedere più disavanzo

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Con i due decimali di Pil di deficit aggiuntivo che il Governo si appresta a chiedere tra oggi e domani al Parlamento dopo un primo contatto con Bruxelles, il disavanzo di quest'anno nei documenti di finanza pubblica si attesterebbe al 2,4 per cento. Ma su questa cifra pesano due incognite, che tirano in senso opposto.

I numeri arrivati ieri dall'Istat, con un deficit 2019 all'1,6% anziché al 2,2%, offrono un po' di ossigeno anche ai conti di quest'anno. Ma quanto?

La composizione delle variazioni rispetto alla Ndef 2019 offre elementi incoraggianti, perché gran parte del miglioramento è sull'ato delle entrate. Tra imposte dirette e indirette, nei conti ci sono 10,1 miliardi in più rispetto a quanto previsto a settembre, e una parte di queste voci ha una connotazione strutturale, e aiuterà anche i saldi di quest'anno. Fra le entrate tributarie, in particolare sulle indirette, c'è infatti l'effetto della fatturazione elettronica, che ha fatto emergere transazioni prima effettuate in nero. Queste voci, poi,

sono spinte anche dalla revisione del perimetro della Pa calcolato dall'Istat, con l'ingresso di Sogin e alcune concessionarie autostradali, che ovviamente non faranno svanire il loro impatto quest'anno. Offrono invece meno affidamento le novità che si incontrano fra le uscite: un miliardo abbondante in meno dipende dal risparmio sugli interessi passivi, ma le fiammate dello spread di questi giorni sollevano più di un'incognita. Pesano anche le minori spese di quota 100 e reddito di cittadinanza, che però andranno calcolate a consuntivo e quindi non possono incidere più di tanto sul Def di aprile.

La domanda, allora, è quanto il «rischio senza precedenti» evocato ieri dall'Ocse eroderà l'effetto trascinamento delle maggiori entrate appena certificato dall'Istat. Anche i primi due mesi dell'anno sono andati bene, come mostra il saldo del settore statale a febbraio che registra un fabbisogno da 1,6 miliardi, in miglioramento di 8,2 miliardi sull'anno scorso (ma pesa il diverso calendario dei versamenti di 5 miliardi di premi Inail). Ma l'esercizio resta complicato, perché le stime sul Pil vengono aggiornate di ora in ora.

Partendo dallo scenario della Ndef, con una crescita tendenziale dello 0,4% e un deficit al 2,2%, una crescita zero o poco sotto zero porterebbe il disavanzo al 2,4-2,5%. Con i due decimali in più per l'emergenza coronavirus si

arriverebbe al 2,6-2,7%. Mac'è appunto da capire l'effetto trascinamento dei dati certificati dall'Istat. «In uno scenario di recessione leggera - calcola per esempio Carlo Cottarelli - il buon andamento delle entrate può fare risparmiare fino allo 0,4%», compensando una minore crescita fino appunto a -0,2%. Il disavanzo si attesterebbe così al 2,3-2,4%. Sela frenata dovesse essere maggiore, ovviamente, questo fragile equilibrio salterebbe in fretta.

Sarà il Def a offrire le prime indicazioni, e molto dipenderà da quanto l'emergenza coronavirus sarà diventata pesante e duratura. In ogni caso, è chiaro che non saranno i due decimali di Pil in arrivo con il decreto atteso in settimana a chiudere lo sforzo di finanza pubblica. La partita grossa è destinata a giocarsi a Bruxelles, nel cambio di politica fiscale di cui i ministri delle Finanze cominceranno a discutere domani. Una riunione che sarà preceduta oggi da una «conference call» dei ministri del G7 per avviare quell'azione coordinata promossa dal ministro Roberto Gualtieri nell'ultimo G20 di Riad.



Ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri alle prese con la scrittura del Documento di economia e finanza, da presentare alle Camere entro il 10 aprile prossimo



Peso: 22%

Finanza & Mercati

«Per dare la scossa all'Italia serve maxi fondo per nuove infrastrutture»

L'INTERVISTA

UMBERTO QUADRINO

Il presidente di Tages:
«Continueremo
a investire nelle rinnovabili»

«Secondo closing per Tages
Helios II: abbiamo
raggiunto 252 milioni»

Cheo Condina

Una seconda raccolta di Tages Helios II? «Abbiamo appena effettuato il secondo closing raggiungendo 252 milioni ma puntiamo ad arrivare a 350-400 milioni. Continueremo a investire sulle rinnovabili, oltre al solare guarderemo anche ad eolico e mini-idro, e contiamo di confermare un tasso interno di rendimento (IRR) sopra il target del 7%». Il futuro del mercato energetico? «Completamente diverso rispetto a quello di 10 anni fa: il forte progresso tecnologico ha reso competitive le rinnovabili anche senza incentivi. Vogliamo accompagnare la transizione energetica dell'Italia». Umberto Quadrino è presidente di Tages e key manager dei fondi Tages Helios gestiti da Tages Capital sgr, che è una gamba del business di Tages Group, fondato nel 2010

da Panfilo Tarantelli, Sergio Ascolani e Salvatore Cordaro. Nel 2015 è maturata la decisione di lanciare un fondo specializzato sul fotovoltaico, appunto Tages Helios, per iniziativa dell'ex numero uno di Edison (dal 2001 al 2011) che è diventato così uno dei soci di Tages. «Tra il primo e il secondo fondo - spiega a Radiocor - abbiamo raccolto più di 500 milioni, di cui 320 già investiti, e tenuto conto della leva abbiamo acquistato asset per circa 1,2 miliardi. Siamo così diventati i secondi operato-

ri italiani del solare con oltre 300 MW, offrendo ai sottoscrittori rendimenti elevati». Ma Quadrino, da osservatore attento della realtà italiana e da manager di lungo corso - da assistente dell'ad di Fiat, Cesare Romiti, è arrivato a ricoprire posizioni apicali nel gruppo Fiat, oltre ad avere realizzato la fusione che ha dato vita a Cnh - ha anche un auspicio per il nostro Paese: «Per dare una vera scossa all'Italia serve un maxi fondo che investa su nuove infrastrutture: i capitali sul mercato ci sono ed hanno appetito per questo genere di impieghi, ma bisogna garantire loro una stabilità regolatoria e normativa nel lungo termine».

Dottor Quadrino, chi sono i principali sottoscrittori del secondo fondo Tages Helios?

La maggioranza sono assicurazioni sulla vita, praticamente tutte le principali compagnie italiane e qualcuna straniera, ma ci sono anche fondi pensione, Casse privatizzate, Fondazioni bancarie e family office. Il nostro fondo si sposa bene con le esigenze di questi soggetti: con distribuzioni semestrali e rimborsi di capitale intermedi Tages Helios ha un profilo simile a un bond, ma il suo andamento è decorrelato dai mercati, è poco volatile e i rendimenti sono molto interessanti.

A proposito, quanto rende Tages Helios?

Il primo fondo aveva un target di IRR pari all'8% e oggi a scadenza proietta oltre il 10% netto. Le distribuzioni dei primi tre anni sono state del 14-15% sul capitale investito. Anche con il secondo fondo ci sono i presupposti per fare meglio degli obiettivi.

Come fate a generare questi rendimenti? Dove create valore?

I fondi Tages Helios investono in rinnovabili, in particolare in impianti fotovoltaici già operativi e collegati alla rete e che restano in portafoglio per la durata residua degli incentivi, circa 12-13 anni. Abbiamo due leve su cui agire per migliorare la redditività. La prima è industriale: facciamo sinergie attraverso un sistema di monitoraggio proprietario, che ci consente una gestione

centralizzata degli impianti. La seconda leva è il refinancing: diversi asset sono stati finanziati anni fa e oggi i tassi sono inferiori.

Come vede lo sviluppo del mercato energetico nei prossimi anni?

Continuerà il consolidamento e partirà una nuova ondata di investimenti sulle rinnovabili: il Piano nazionale integrato energia e clima prevede di triplicare la capacità produttiva del solare e di raddoppiare quella dell'eolico entro il 2030. Si tratta di uno sforzo gigantesco da realizzare nei prossimi 10 anni e una differenza sostanziale rispetto al passato: oggi le fonti verdi sono competitive anche senza incentivi e la transizione energetica non si realizzerà solo per ridurre le emissioni inquinanti ma per ragioni di convenienza economica rispetto alle fonti termiche e al nucleare. In questo scenario contiamo di fare la nostra parte con eventuali nuovi fondi simili agli attuali Tages Helios.

Tages Helios e Tages Helios II, come altri, sono fondi "brown field", cioè investono e migliorano la redditività di infrastrutture esistenti. Un fondo "green field" potrebbe rappresentare una svolta per il nostro Paese? Ne sono convinto. Serve un fondo che punti su nuove infrastrutture ma bisogna creare le condizioni di partenza giuste, a partire dalla stabilità regolatoria, visto che c'è notevole richiesta da parte di investitori nazionali e internazionali di investire su asset che generino rendimenti costanti nel lungo termine. I settori a cui destinare risorse non mancano: il trasporto pubblico lo-



Peso: 23%



cale, il ciclo idrico, i depuratori, il trattamento dei rifiuti, le scuole, gli ospedali, le residenze per anziani, gli studenti, l'alta velocità e le infrastrutture per la mobilità elettrica.

IL PERSONAGGIO

La carriera

Umberto Quadrino diventa presidente di Tages nel luglio del 2014. In precedenza era stato amministratore delegato di Edison dal 2001 al 2011. Negli anni 70 aveva fatto il suo ingresso nel gruppo Fiat, dove arriverà a ricoprire vari incarichi. Nel 1999 realizza la fusione di New Holland con Case che dà vita a CNH.



Presidente Tages. Umberto Quadrino



Peso: 23%

I cda delle società italiane in ritardo sulla sostenibilità

GOVERNANCE

Solo nove società legano la remunerazione variabile di lungo termine a fattori Esg

La presenza delle donne aumenta al 36% nei cda e al 39% fra i sindaci

Antonio Criscione

Trovare soluzioni per rendere più diffusa l'adozione delle dichiarazioni non finanziarie, visto che «il numero di società che hanno pubblicato la Dnf nel 2019 è basso in assoluto. Si tratta di meno dell'1% del totale delle imprese italiane». È quanto ha affermato ieri il commissario Consob, Anna Genovese, che poi ha spiegato che fra le società quotate la percentuale delle Dnf volontarie è del 65% circa. La Consob ha infatti presentato ieri il proprio rapporto sull'evoluzione della Corporate governance, che però - a parte i dati sulle Dnf - fotografa la situazione alla fine del 2018, salvo alcuni aggiornamenti al 2019. Tra i possibili incentivi indicati, l'estensione del perimetro dell'obbligatorietà, con una maggiore proporzionalità degli obblighi o anche sistemi premiali

«per le imprese che volontariamente redigono la Dnf nell'ambito della selezione delle imprese cui affidare le commesse pubbliche».

Un dato da segnalare riguarda la presenza delle donne nei cda che ha raggiunto il 36% e negli organi di controllo il 39 per cento e in tutte le quotate c'è almeno una donna negli organi di amministrazione e controllo.

Quanto alle remunerazioni dei manager, sono poco ancorate al criterio della sostenibilità (anche se con il nuovo codice di autoregolamentazione delle quotate il panorama è destinato a cambiare). Dai dati illustrati

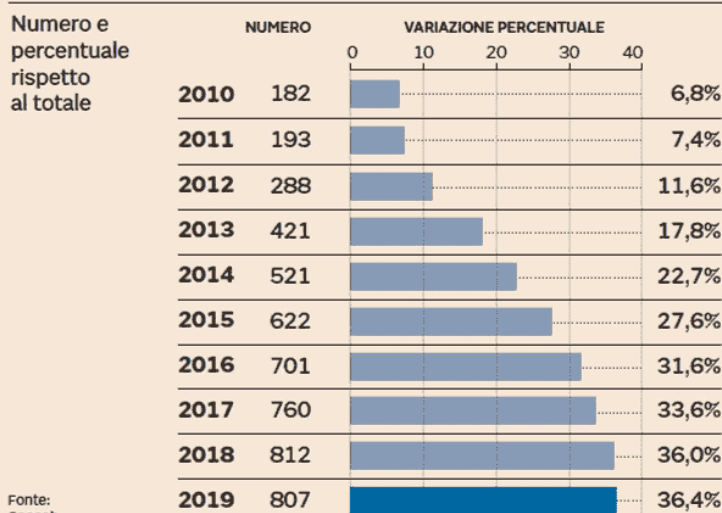
ieri, «33 società italiane con azioni quotate collegano le remunerazioni variabili (di breve e/o di lungo termine) degli amministratori delegati ai cosiddetti parametri Esg (ambientali, sociali e di governance, ndr)». Spiega il rapporto che «prendendo in considerazione le remunerazioni variabili dei dirigenti con responsabilità strategiche, si riscontrano 30 società che collegano queste ultime ai parametri Esg e 27 di queste prevedono remunerazioni "sostenibili" anche per l'amministratore delegato. La componente retributiva dipendente dalla sostenibilità si attesta mediamente al 14% nel caso delle remunerazioni di breve termine». Solo 9 società legano la remunerazione

variabile di lungo termine a fattori Esg e questa componente rappresenta in media il 18% della remunerazione variabile totale. Scelta curiosa perché la sostenibilità è legata proprio al concetto di lungo termine.

Quanto alla struttura "tradizionale" del rapporto, nel corso del tempo restano piuttosto stabili alcuni parametri come la predominanza del modello di controllo familiare. Continua a piacere la soluzione del voto multiplo e maggiorato, per quanto l'impatto sia limitato: a fine 2019 era previsto nello statuto di 53 società quotate ed era operativo in 38 società in cui almeno un azionista ha ottenuto una maggioranza. In declino invece le azioni di risparmio.

Un altro dato del 2019 è la crescita del dissenso nel cosiddetto say-on-pay, i voti contrari e le astensioni in assemblea (considerate equivalenti a una manifestazione di dissenso) sono stati infatti pari al 44% delle azioni detenute dagli istituzionali, 12 punti percentuali in più rispetto al 2012. La partecipazione degli azionisti istituzionali alle assemblee è in linea con quella degli anni precedenti e si attesta al 21% del capitale sociale (con una forte prevalenza degli stranieri).

La presenza femminile nei board delle quotate in Italia



Peso: 17%



LA DEBOLEZZA DELL'EUROPA?

LE DIVISIONI TRA I GOVERNI

Sfida Proprio nel giorno in cui arrivano i primi dati (molto negativi per Pechino) le Borse cinese e americana recuperano, ma quelle dell'Unione mancano all'appello

di **Francesco Daveri**

Dopo i peggiori sette giorni dai tempi del fallimento di Lehman Brothers, la settimana borsistica è cominciata con rimbalzi significativi. Sui due lati dell'Oceano Pacifico si è visto un +3,2% a Shanghai e dopo poche ore sono arrivati guadagni nell'ordine del 3% anche a Wall Street. La giornata è stata più tormentata in Europa dove le borse europee hanno chiuso vicino alla parità, con l'Italia ancora in rosso. Da questi pochi numeri sembra arrivare un segno, un dito puntato sull'area del mondo nella quale — a ragione o a torto — chi compra e vende titoli tutti i giorni individua l'esistenza di un problema, cioè l'Europa. Un'Europa dove i governi sono divisi, incapaci di reagire in modo comune a questa nuova sfida globale.

Le differenze negli andamenti delle borse non vengono tanto dalle attese sugli andamenti della congiuntura. Come mostrano i valori dell'indice Pmi per il global manufacturing di JPMorgan — un termometro preciso e puntuale di come vanno le economie — nel mese di febbraio si è registrato un netto e rapido indebolimento della congiuntura mondiale. Il calo è stato partico-

larmente sensibile in Cina, la fabbrica manifatturiera del mondo, dove il valore dell'indice è sceso al valore di 35,7, dieci punti in meno delle attese già pessimistiche degli analisti e il numero più basso da quando si calcola questo indice per il Paese del Dragone (un valore del Pmi vicino a 50 vuol dire crescita zero; un valore di 35 significa un «profondo rosso» nei dati di produzione industriale). Ma il valore del Pmi è sceso anche in America (pur rimanendo in un intervallo di valori che fanno pensare a una continuazione — sia pure rallentata — della crescita) e in Europa dove le interviste ai manager hanno dato risultati e valori coerenti con una crescita vicina allo zero. Con il coronavirus forse non si va verso una recessione globale generalizzata ma poco ci manca.

Eppure, proprio nel giorno in cui — dopo tante congetture — arrivano i primi dati e sono molto negativi per la Cina e per il suo settore trainante la borsa cinese e quella americana riescono a suonare la riscossa sui mercati, mentre quelle europee mancano all'appello. Perché la debole congiuntura economica pesa per l'Europa e non per gli altri? Sembra strano ma non lo è poi tanto. Nel determinare la composizione dei portafogli degli investitori conta infatti meno l'economia e conta invece di più l'attesa che i mercati ripongano nella capacità di

banche centrali e governi di fare qualcosa per contrastare la crisi. Ad esempio, sia la banca centrale cinese che quella americana hanno un ampio ventaglio di disponibilità di intervento: possono tagliare i tassi di interesse di riferimento per i mercati finanziari oppure aumentare la liquidità a disposizione delle banche (come hanno già fatto ripetutamente) o accrescere ancora il loro impegno nell'acquisto di titoli a sostegno dei mercati finanziari.

Il sentiero è più stretto in Europa dove i tassi fissati dalla Bce sono già a zero e dove l'istituto di Francoforte è già impegnato nella continuazione delle politiche di acquisto di titoli in atto da inizio 2015 e che secondo molti hanno già esplicato la maggior parte dei loro effetti positivi. I mercati che non comprano azioni europee e comprano invece quelle asiatiche ed americane esprimono questa inquietudine. Inquietudine a cui se ne affianca un'altra, anche più importante perché riguarda i governi. Quando pensano a Cina e Usa, gli investitori non hanno difficoltà a identificare obiettivi e strategie di politica economica.

Le politiche di Trump pos-



Peso: 44%



sono non piacere ma indicano una strada: prima la guerra poi la pace tariffaria con la Cina attraverso un uso spregiudicato delle minacce di imposizione di dazi. E le risposte cinesi — siano esse la Nuova Via della Seta o l'indicazione di una poco credibile continuazione della globalizzazione «come era prima» — appaiono il risultato dell'attuazione di politiche perseguite con persistenza. Nell'Europa dove i governi sono divisi su molti temi invece di giorno in giorno si registrano attacchi al sistema di

Schengen, tensioni tra stati membri e i vertici Ue, oltre che maggioranze variabili all'interno di un'Unione rimasta orfana del Regno Unito. Se in Europa la politica monetaria ha esaurito le sue frecce, riesce difficile cercare nell'arco della politica europea altre frecce da usare nella competizione globale. A meno che l'Europa politica dei governi non riesca nel colpo di reni. Che ancora gli investitori non riescono a immaginare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

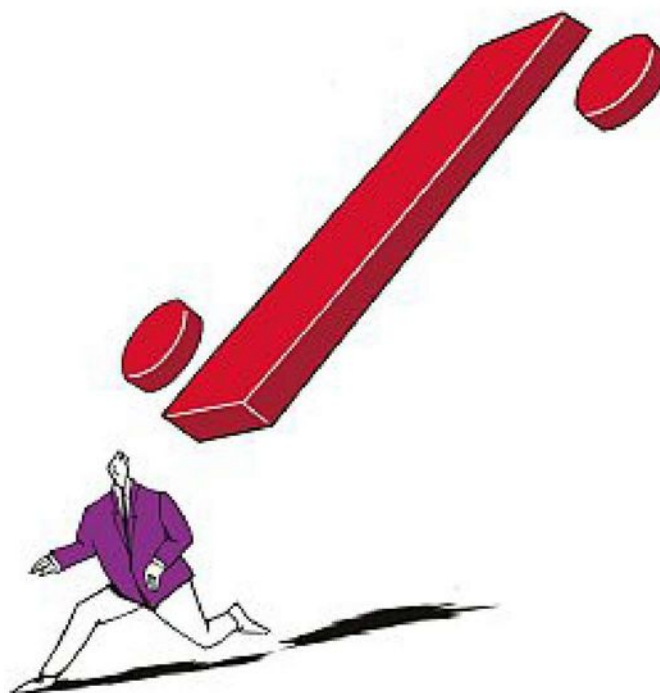


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 44%

Buone notizie dalla Cina: il virus frena

Gli scienziati: «I contagi caleranno anche da noi». Ma l'economia crolla. La Ue corre ai ripari: si alla flessibilità
Il nostro viaggio tra bar e ristoranti ai tempi dei divieti: la distanza minima di un metro la rispettano in pochi

Servizi
da pag. 2 a pag. 13

L'emergenza

La Cina sta sconfiggendo l'epidemia «È la prova che la linea dura paga»

Si abbassa il livello di emergenza. Il fisico Vespignani: «Giuste le misure prese in Italia, vanno mantenute»

di **Alessandro Farruggia**
ROMA

«Essere intervenuti con decisione sta pagando. Un rigido contenimento era necessario. In Cina l'epidemia stava crescendo a ritmo sostenuto, adesso le misure prese la stanno frenando, ben diciotto province hanno abbassato il livello di emergenza e stanno progressivamente tornando alla vita normale. La stretta ha avuto effetti molto positivi anche al di fuori della Cina, perché ha ridotto l'esportazione del virus. Quello che arriva dalla Cina è così un messaggio chiaro: per contenere l'epidemia, questa è la strada». Così Alessandro Vespignani, 53 anni, romano, professore di Fisica e Informatica, esperto di reti complesse e di epidemiologia predittiva alla Northeastern University di Boston, dove dirige il Network Science Institute.

Professor Vespignani, concorda con i suoi colleghi che sostengono che in Cina il picco è stato tra il 23 gennaio e il 2 febbraio?

«Sostanzialmente sì. La Cina ha preso misure draconiane dal 23 gennaio. Ci sono volute un paio di settimane per vedere una decrescita e un mese per vedere gli effetti pieni delle restrizioni introdotte. Ovviamente biso-

gna distinguere due situazioni, una è quella di Wuhan, dove l'epidemia era in uno stato più avanzato, l'altra è quella del resto della Cina dove il miglioramento è più percepibile. Ma il trend è quello».

La curva in Cina è definitivamente scesa?

«È scesa, sul definitivamente vediamo. Il problema adesso è evitare che l'allentamento delle misure di emergenza inneschi una nuova risalita dei casi, il che può anche essere probabile, ma non deve preoccuparci. Serve sangue freddo. Nei prossimi mesi l'epidemia in Cina scenderà, ma con un andamento non lineare, un po' a fisarmonica».

Come mai l'Italia è terza dopo Cina e Corea del Sud?

«È dovuto a un fenomeno probabilistico. In epidemiologia computazionale si definiscono catene nascoste e potrebbero essere venute alla luce in qualunque nazione. Non c'è stata nessuna falla. Quello che vediamo da noi, credo che accadrà in Francia, Germania, Spagna, negli stessi Stati Uniti. Aspettate due settimane e vedrete, anche lì verranno fuori numeri importanti. Il che tra l'altro ridurrà l'ostracismo verso di noi».

Siamo di fronte ad una epidemia o a una pandemia?

«È una epidemia su scala globa-

le, si sta cercando di evitare la pandemia. Le misure italiane sono adeguate, ma attenzione le misure prese bisogna avere pazienza nel mantenerle per almeno un paio di settimane, in qualche caso anche di più. Dico a tutti: questo non è uno sprint, questa è una maratona. Bisogna prepararsi ad una epidemia che si sviluppi per altri due-tre mesi, con alti e bassi. Ma ne usciremo. Entro 7-10 giorni i numeri in Italia dovrebbero cominciare a scendere. E speriamo che non ci siano altri focolai».

Che consigli dà ai cittadini che vivono l'emergenza nelle aree più a rischio?

«Fidatevi degli esperti del comitato tecnico-scientifico. Vivete la situazione di oggettivo disagio senza panico e consapevoli che queste misure proteggono gli anziani e gli immunodepressi che sono più a rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREVISIONE

**Il confronto
con la nostra realtà
«Per un'inversione
di marcia ci vorranno
una decina di giorni»**



Peso: 1-10%, 8-56%



CHI È

Insegna a Boston e studia le epidemie

Alessandro Vespignani è professore di Fisica e Informatica, esperto di epidemiologia predittiva, alla Northeastern University di Boston



Giovani con la mascherina in Cina. In alto a destra, il 53enne Alessandro Vespignani



Peso: 1-10%, 8-56%



Il quartetto Italia, Francia, Germania e Portogallo smaschera l'inadeguatezza della Von der Leyen

Tino Oldani a pag. 4

TORRE DI CONTROLLO

Recessione e coronavirus: l'Ue è nei guai, l'Italia lo è ancora di più, e un nuovo quartetto smaschera l'inadeguatezza di Von der Leyen

DI TINO OLDANI

«**L'**Ue affronta l'emergenza» titolava ieri la prima pagina del *Corriere della Sera*. Una mezza verità, dietro la quale si avverte in modo sempre più evidente l'inadeguatezza di **Ursula von der Leyen** quale nuovo presidente della Commissione Ue. Anche in questo caso, di fronte al rischio di un aggravamento della recessione economica provocata dal coronavirus in Europa, la decisione di convocare d'urgenza tutti i 27 paesi Ue, e non solo quelli dell'eurozona, è arrivata non dal vertice della Commissione, bensì da uno dei vari quartetti che da alcune settimane si vanno formando sui maggiori problemi da affrontare, in sostituzione dell'asse franco-tedesco.

In questo caso, la convocazione urgente dei ministri delle Finanze nell'Ecofin (domani in teleconferenza), e quella dei ministri della Sanità, che si riuniranno venerdì a Bruxelles, si deve al quartetto formato da Francia, Italia, Germania e Portogallo. I primi a muoversi sono stati **Emmanuel Macron**, colpito dall'accelerazione dei contagi coronavirus in Francia, seguito dal ministro dell'economia italiano, **Roberto Gualtieri**, che ha annunciato 3,6 miliardi di aiuti straordinari per le famiglie e le imprese delle zone più colpite dal virus, ma necessita del disco verde Ecofin («maggiore flessibilità») per poterli spendere. A loro si sono uniti il ministro tedesco della Sanità, **Jens Spahn**, e il portoghese **Mario Centeno**, presidente dell'Eurogruppo, convinti anch'essi che il coronavirus non è la solita influenza, ma una minaccia seria per l'economia dell'intera Europa.

Di fronte a un contesto così preoccupante, il fatto che Von der

Leyen non abbia detto per giorni una sola parola, salvo buon ultima scoprire che «il livello di pericolo è passato da moderato ad alto» e insediare una task force di cinque commissari Ue con una tipica mossa mediatica fine a se stessa, sembra dare ragione a quanti dubitavano della sua capacità di leadership. Entrata ufficialmente in carica il primo dicembre 2019 grazie a una manciata di voti di maggioranza, nei suoi primi cento giorni la nuova presidente della Commissione Ue ha fatto sfoggio di una certa abilità nella comunicazione, con grandi annunci e promesse, ma al dunque si sta rivelando meno influente di **Jean-Claude Juncker**, il quale era senza dubbio un esecutore ubbidiente dei diktat in arrivo da Berlino e Parigi, ma almeno sapeva come sbrigare le questioni di sua competenza, a cominciare dal bilancio pluriennale Ue.

Già, il bilancio. Sulla distribuzione dei fondi europei, i paesi Ue hanno sempre litigato, ma alla fine la mediazione di Juncker, un democristiano abile, accontentava tutti. Ora, invece, nessuno è in grado di dire come sarà il bilancio Ue 2021-2027, la cui approvazione è stata rinviata *sine die*. Ai soliti litigi tra i paesi membri, aggravati dal buco provocato dalla Brexit e dal rifiuto dei paesi del Nord di versare maggiori contributi, si è infatti aggiunta la pretesa di Von der Leyen di vincolare una quota rilevante del budget, circa il 25%, ai nuovi obiettivi indicati da lei stessa nel discorso di insediamento, quali il *Green Deal*, l'Europa digitale, l'immigrazione e la sicurezza. Ma questi soldi, al momento, non ci sono. Idem



Peso: 1-4%, 4-38%



per le risorse da mettere in campo a livello europeo, ove si voglia dare prova che l'Ue esiste davvero, per affrontare emergenze impreviste e drammatiche, come la recessione e la tutela dal coronavirus.

La realtà, purtroppo, non è incoraggiante: oltre il 40% dei fondi Ue è, da sempre, impegnato per i sussidi all'agricoltura, ai quali nessuno dei 27 paesi Ue accetta di rinunciare. Un altro 30% è riservato ai fondi strutturali e di coesione, a favore delle regioni meno sviluppate. Se si considerano altre spese ritenute intoccabili, come quelle per la pesca, per le poche iniziative militari e per il mantenimento delle costose burocrazie di Bruxelles e Strasburgo, è evidente che Von der Leyen, per fare decollare i suoi progetti, dovrebbe tagliare con l'accetta i sussidi agricoli e quelli per la coesione. Ma è proprio su questo che i paesi membri l'hanno bloccata, e con lei il bilancio Ue 2021-27.

Risultato. Più di un analista, in testa il think tank Bruegel, è convinto che la Commissione Von der Leyen etichetterà come «spesa verde» fondi già esistenti, cambiando soltanto il

loro nome. Un metodo già sperimentato a Bruxelles, che però «porta a grandi aspettative, ma a scarsi risultati». Tanto più se si considera che gli obiettivi del *Green Deal* sono spostati in avanti, fino al 2050, con scenari futuristici di dubbia credibilità. E i primi a dirlo sono i Verdi, un partito convintamente europeista, che però aveva già votato contro la nomina della Von der Leyen al vertice dell'Ue, sotto inchiesta in Germania per le allegre spese in consulenze quando era ministro della Difesa. Un giudizio negativo condiviso dall'economista **Ashoka Modi**, docente a Princeton, da sempre molto critico sul progetto europeo, il quale ha scritto nei giorni scorsi un breve saggio, dal titolo urticante: «L'Ue è nei guai, e Ursula von der Leyen è la persona sbagliata per salvarla».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-4%, 4-38%

Due codici per la fattura elettronica differita

FISCO

Con le nuove specifiche tecniche della fattura elettronica appena approvate, l'agenzia delle Entrate introduce anche due nuovi codici per identificare altrettante tipologie di fatture differite. Una scelta dalla quale potranno trarre vantaggio sia gli operatori sia il

fisco. Una delle tipologie, alle quali si applicherà il codice TD24, riguarda ad esempio le fatture differite che i contribuenti utilizzano per le cessioni dei beni a seguito di emissione di specifici documenti di trasporto o quando il professionista emette un proforma prima di essere pagato.

Mastromatteo e Santacroce
a pagina 23

Fattura differita individuata nello Sdi con codice TD24

DOCUMENTI

L'indicazione dovrebbe facilitare anche chi memorizza i corrispettivi

L'operazione dovrebbe essere individuata senza duplicazione

Pagina a cura di
Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Le nuove codifiche delle tipologie di documenti da utilizzare facoltativamente dal 4 maggio, e obbligatoriamente dal 1° ottobre 2020, condizionano l'emissione della fattura differita. La previsione di una codifica specifica, che differenzia la fattura differita da quella immediata, ha il vantaggio sia per gli operatori che per il fisco di poter trattare in automatico il documento e di poter operare un'immediata selezione degli stessi. Il provvedimento delle Entrate che il 28 febbraio scorso ha approvato le nuove speci-

fiche tecniche della fattura elettronica ha previsto due diversi codici di identificazione della fattura differita:

- il TD24 che riguarda le fatture differite che i contribuenti utilizzano per le cessioni dei beni a seguito di emissione, al momento di effettuazione dell'operazione, di specifici documenti di trasporto (Ddt) ovvero per le prestazioni di servizi

quando le stesse sono, al massimo al momento di effettuazione dell'operazione, idoneamente documentate. Si pensi al caso del professionista che emetta un proforma prima di essere pagato (articolo 21, comma 4, lettera a), Dpr 633/72). In questo caso la fattura deve essere emessa entro il giorno 15 del mese dopo a quello di effettuazione dell'operazione;

- il TD 25 che riguarda le fatture differite emesse in caso di triangolare interna, vale a dire in presenza di una cessione di beni effettuata dal cessionario nei confronti di un terzo per il tramite del cedente. In questo caso la fattura deve essere emessa entro il mese dopo a quello della consegna o spedizione dei beni. Anche in questo caso l'emissione differita dipende dalla data del Ddt emesso dal primo cedente verso l'acquirente finale (articolo 21, comma 4, lettera b), Dpr 633/72).

La creazione di una tipologia di documento dedicata, specialmente per quanto riguarda l'ipotesi più frequente di emissione di fattura differita per la cessione dei beni con emissione di Ddt al momento della consegna o spedizione dei beni, consente allo Sdi in automatico di individuare la fattura differita e di verificare l'esistenza nel Xml delle informazioni relative al trasporto.

Tale informazione diviene determinante quando la cessione avviene in un esercizio commerciale soggetto alla memorizzazione e all'invio telematico dei corrispettivi. Il commerciante, al momento della

consegna del bene provvederà, nella maggior parte dei casi, a memorizzare l'operazione con il registratore telematico, inserendo nel documento consegnato al cessionario la partita Iva del cliente e inviando i dati dell'operazione, con le altre operazioni giornaliere, alle Entrate.

Al momento dell'emissione della fattura differita, dovrebbe inserire il numero del documento commerciale nel formato Xml per consentire al fisco di individuare la tipologia di fattura ed escludere lo specifico importo dai corrispettivi per inserirlo tra le fatture di vendita. Questa operazione, che serve ad evitare la duplicazione della registrazione dell'operazione con conseguente duplicazione dell'imposta relativa, potrebbe non essere più necessaria ovvero, seppur necessaria, potrebbe non essere presa in considerazione per la procedura di selezione, in quanto l'indicazione del TD24 genererebbe in automatico la registrazione del dato nel registro vendite e la cancellazione degli importi dal registro dei corrispettivi.



Peso: 1-3%, 23-23%



LA FONTE
Il provvedimento
delle Entrate 28
febbraio 2020 ha
definito le
specifiche tecniche
sull'e-fattura

Il riepilogo

Codici obbligatori dal 1° ottobre 2020

FATTURE DIFFERITE	TIPOLOGIA DOCUMENTI	
Fatture differite <i>ex art. 21, comma 4, lett. a) Dpr 633/72</i>	TD24	
Fatture differite per triangolare interna <i>ex art. 21, comma 4, terzo periodo lett. b) Dpr 633/72</i>	TD25	
OPERAZIONI NON IMPONIBILI	CODICI NATURA	RIGO DICHIARAZIONE IVA
Esportazioni <i>(art. 8 Dpr 633/72)</i>	N3.1	VE30 col. 2
Cessioni intracomunitarie <i>(art. 41 Dl 3311/93)</i>	N3.2	VE30 col. 3
Cessioni verso san marino <i>(art. 71 Dpr 633/72)</i>	N3.3	VE30 col. 4
Operazioni assimilate alle cessioni all'esportazione <i>(art. 8 bis del Dpr 633/72)</i>	N3.4	VE30 col. 5
Cessioni non imponibili con lettere d'intento <i>(art. 8, 1 comma, lett. c) del Dpr 633/72)</i>	N3.5	VE31
Altre operazioni che non concorrono alla formazione del plafond <i>(art. 21 comma 6 bis Dpr 633/72 ovvero cessioni verso depositi Iva art. 50 bis del Dl 331/93)</i>	N3.6	VE32



Peso:1-3%,23-23%

Il cappotto termico difettoso va denunciato entro un anno

LA RESPONSABILITÀ
Il difetto nella tamponatura
va comunque rilevato entro
dieci anni dalla realizzazione

**Impresa condannata
a risarcire 38mila euro + Iva
e alle spese di giudizio**

Giulio Benedetti

L'appaltatore risarcisce il condominio per la mancata realizzazione del cappotto termico, e il termine per denunciare il «vizio» è quello di un anno, come per i difetti di costruzione.

È il tema trattato dalla Corte di cassazione (ordinanza 22093/2019, relatore Antonio Scarpa) che ha rigettato il ricorso di un appaltatore (condannandolo al pagamento delle spese processuali e del doppio del contributo unificato) contro una sentenza che lo aveva condannato al risarcimento di 38mila euro + Iva per i danni da omessa realizzazione di un cappotto termico.

La sentenza del Tribunale rigettava la domanda presentata da un gruppo di acquirenti di parti di un immobile nei confronti del venditore – appaltatore, per ottenere il risarcimento dei danni a seguito dei gravi vizi emersi nelle parti comuni e negli appartamenti.

Otto giorni per gli «acquirenti»

Il Tribunale di Bari aveva rigettato la domanda affermando che i condomini avevano agito come acquirenti, quindi la denuncia dei vizi degli appartamenti acquistati ricadeva nel breve termine, otto giorni dalla scoperta del vizio, previsto dall'articolo 1495 del Codice civile. In questo caso, quindi, la denuncia sarebbe stata tardiva.

Un anno per l'isolamento

La Corte d'Appello di Bari, invece, riqualificava la domanda come azione di responsabilità dell'appaltatore (articolo 1669 del Codice civile) in relazione alla costruzione del porticato, dell'androne e al difetto di isolamento delle strutture edilizie, in particolare perché aveva omesso la realizzazione di un cappotto di isolamento termico dell'edificio.

La Corte di cassazione condivideva la decisione del giudice di appello che, sulla base della conclusione della consulenza, rilevava come l'omessa realizzazione del cappotto

costituiva per l'edificio un grave difetto, che riduceva del 50 % la resistenza climatica delle pareti.

La Cassazione osservava che l'articolo 1669 configura una responsabilità extracontrattuale e afferma che il costruttore risponde dei difetti che, anche se non compromettono la stabilità degli edifici, possono essere comunque qualificati gravi. E in questo caso il vizio deve essere denunciato entro un anno dalla scoperta che deve avvenire entro dieci anni dall'ultimazione dell'opera.

I difetti possono essere carenze costruttive dell'opera che ne pregiudicano in modo grave il normale godimento o l'abitabilità: tali ipotesi ricorrono se la realizzazione è avvenuta con materiali inadeguati o non a regola d'arte, anche se incidenti su elementi secondari.

Proprio questo è il caso di difetti costruttivi nella tamponatura delle pareti esterne dell'edificio nel condominio che hanno causato la riduzione termica del 50 per cento. Tale elemento incide così negativamente sulla qualità della vita nel condominio, anche in relazione alla sua destinazione economica, da rendere necessaria l'adozione di opere di manutenzione ordinaria, con opere di riparazione e di sostituzione delle finiture dell'edificio.



Peso: 12%



Dalla vostra parte

Il commercio online favorito dal fisco penalizza i negozi

Gentile Caputo, il commercio muore non solo per le troppe tasse, ma anche per la concorrenza di Amazon ed altri che vendono online, costringendo migliaia di negozi a chiudere. Le città senza negozi portano tristezza, si spengono le vetrine, le strade restano buie e in mano alla malavita. Amazon distrugge il commercio e con esso crea disoccupazione e miseria. Da questa operazione, il proprietario è diventato l'uomo più ricco del mondo, senza pagare le tasse, o se le paga sono in misura molto ridotta, sembra il 3%, mentre il commerciante è gravato del

60%. Vista l'impossibilità di farsi pagare da Amazon, il Fisco potrebbe girare l'ostacolo ed incassare tramite i clienti, tassando ogni oggetto acquistato del 30%, che equivale ad una parte di sconto ricevuto dal venditore. Il cliente in fattura si troverà a pagare il costo del prodotto, l'Iva, la tassa per l'acquisto online del 30%. Questa operazione darebbe ossigeno al piccolo commercio e le città tornerebbero al loro splendore.

Antonio De Iorgi

La Spezia

Per fortuna c'è ancora vita al di là del coronavirus, c'è ancora chi pensa anche agli altri problemi italiani (e quello della crisi del

piccolo commercio sollevato dal lettore De Iorgi rischia di aggravarsi proprio a causa dell'epidemia). Non ho la competenza sufficiente per giudicare se è materialmente possibile tassare Amazon con il sistema suggerito, e pur condividendo una certa nostalgia per i bei negozi sotto casa e il rapporto personale con il commerciante, non ritengo giusto penalizzare il commercio on-line, che è gradito a un

numero crescente di italiani non solo per la sua convenienza - che verrebbe meno, almeno in parte, in caso di tassazione - ma anche per la sua comodità. Ma è incontrovertibile che, se lo Stato deve imporre nuovi tributi, è giusto che lo faccia a carico di un settore, come quello di Amazon, che finora ne è stato quasi esentato. Faccio perciò un'eccezione e lascio una parte del mio spazio al lancio di una proposta, già inviata al ministro Gualtieri che mi sembra meriti di essere presa in esame.

di Livio Caputo

scrivete a: segreteria@ilgiornale.it



Peso: 18%

L'INTERVISTA AL GOVERNATORE BONACCINI

«Subito risorse extra e una strategia europea»

di Marco Imarisio

Il governatore dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini: servono risorse extra. a pagina 5

«Ora una terapia choc per far ripartire il Paese Ecco cosa le Regioni chiederanno al premier»

Bonaccini: bene la socialità, ma senza rischi

L'intervista

di Marco Imarisio

Presidente Bonaccini, quale giudizio sulle misure economiche adottate dal governo?

«Dare la pagella a ogni passo, su ogni misura presa, è uno dei tanti problemi di questa storia. Non mi pare né utile né sensato».

Cosa serve di più in questo momento?

«Unità. Per tutelare imprese e posti di lavoro».

Domani al presidente Conte chiederà anche dell'altro?

«Guiderò una delegazione delle Regioni, oltre a noi ci saranno le parti sociali. Misure urgenti non per le sole zone rosse, sblocco dei fondi già disponibili presso le Regioni per la cassa integrazione in deroga, azzeramento dei cosiddetti "contatori" per far ripartire gli ammortizzatori sociali, accesso al credito per le imprese, sostegno ai comparti produttivi, comprendendo anche turismo, cultura e servizi. Come vede, abbiamo le idee chiare su ciò che chiederemo al governo».

Un vasto programma, direbbe qualcuno.

«Che lo dica pure. Ci ren-

diamo conto che esiste il rischio di una recessione economica pesante?».

Possiamo evitarla da soli?

«Il Paese ha bisogno di una terapia choc, che passi per il rilancio degli investimenti e, ripeto, la tutela dei lavoratori e delle nostre produzioni. Ma per fare questo servono risorse straordinarie, sulle quali l'Europa deve dire sì».

Basterà?

«Forse serve anche una strategia per l'intera Europa, visto che il problema è comune. Qui in Emilia-Romagna lo abbiamo visto con il terremoto: l'Europa stanziò fondi come mai era successo prima, e l'area colpita ne uscì crescendo a ritmi superiori rispetto a prima del sisma. Insieme, ce la possiamo fare».

Quanto contano la comunicazione e i gesti appropriati in una vicenda del genere?

«Molto, ovviamente. Servono equilibrio, sobrietà e lucidità da parte di tutti, ognuno per la funzione che è chiamato a svolgere».

Cosa non ha funzionato nei primi giorni?

«Le critiche alle nostre istituzioni mi sembrano ingenerose. Nel giro di poche ore, due settimane fa, si sono iniziati a registrare diversi casi positivi di un virus sconosciuto, la cui portata non è ancora

chiara, con i tecnici che ci chiedono soprattutto tempo per poter capire e valutare lo stesso effetto delle misure adottate».

Qual era l'obiettivo della prima fase?

«Coordinare e omogeneizzare gli interventi, cosa non facile ma necessaria. Le misure adottate nella prima settimana sono state sostanzialmente confermate nel decreto di ieri del governo, varato seguendo le indicazioni della comunità scientifica nazionale. Al primo posto abbiamo sempre e solo messo la salute delle persone».

C'è stata anche una forma di psicosi sociale?

«Gli scaffali vuoti nei supermercati, dove alimentari e beni di prima necessità sono spariti in poche ore, rappresentano bene la paura delle persone, ma ci sono anche tantissimi cittadini che stanno tenendo una condotta esemplare, responsabile e po-



Peso: 1-2%, 5-56%

sitiva».

Qual è il comportamento giusto?

«Non rinunciamo a elementi di socialità importanti e necessari, senza esporci a inutili rischi. Per questo la riapertura dei musei e dei luoghi della cultura, seppur con ingressi contingentati, che abbiamo proposto al governo, rappresenta un fatto positivo. Ognuno è chiamato a fare la sua parte, ma facciamola con raziocinio. Tutti».

Prima la richiesta di misure forti, poi meno, poi altri ripensamenti. Anche voi presidenti di Regione avete fatto confusione?

«Vengo da giorni nei quali col premier Conte, il ministro Speranza e i presidenti di Regione, i colleghi Fontana e Za-

ia su tutti, ci siamo confrontati sulle misure da prendere facendo riunioni fiume in videoconferenza, fino a un decreto condiviso. Ecco, in un mondo così complicato, piuttosto che mettermi a criticare gli altri preferisco sottolineare il lavoro che le istituzioni stanno facendo, insieme».

Bisogna restituire più potere allo Stato?

«Nella prima settimana, io, Fontana e Zaia abbiamo comunque firmato ordinanze insieme al ministro della Salute. Anche il decreto di ieri lo abbiamo costruito insieme, con provvedimenti mirati a seconda della diffusione del virus nelle diverse aree geografiche. A me sembra che la regia nazionale non sia mai mancata, così come le Regio-

ni non sono un ostacolo, anzi».

Lei che è un grande appassionato di calcio, cosa pensa della gestione del campionato tra rinvii, porte chiuse, marce avanti e indietro?

«Potrei dire che chi gestisce l'industria del pallone in Italia dovrebbe cercare l'unità che, ripeto, serve al Paese. Ma forse qualcuno non ha chiaro cosa stiamo rischiando: per quanto mi riguarda, stavolta il calcio viene dopo, ve lo assicuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

FONDO DI SOLIDARIETÀ

Si tratta di un fondo creato dalla Unione Europea e destinato di solito ad aiutare i Paesi membri in caso di grandi calamità. Il fondo è stato istituito nel 2002 ed utilizzato da allora oltre 80 volte

Con Zaia e Fontana abbiamo firmato ordinanze e costruito insieme il decreto di domenica. La regia nazionale non è mai mancata e le Regioni non sono un ostacolo

Sulla emergenza sanitaria serve anche una strategia per l'intera Europa, dato che il problema è comune. Tutti insieme ce la possiamo fare



Governatore
Stefano Bonaccini, 53 anni, guida l'Emilia-Romagna



Peso: 1-2%, 5-56%

LUIGI DI MAIO Il ministro degli Esteri: "Faremo revocare tutte le iniziative ingiustificate"

“L'Italia esige rispetto No ai blocchi contro di noi”

INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI

Siamo ufficialmente gli untori del pianeta. Come e più dei cinesi. E non importa se sia vero o no. È quello che pensa il mondo e non sarà facile restituire un'idea diversa di noi. Diciassette Paesi ci sbarrano i loro confini e decine di compagnie aeree hanno rivisto i piani di volo per l'Italia, dalla Lufthansa a EasyJet, dalla Delta all'American Airlines. Rischiamo l'isolamento. O forse siamo già isolati. E onestamente fa un po' paura. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che ieri pomeriggio ha avuto un colloquio telefonico col Segretario di Stato americano Mike Pompeo, in questa intervista a La Stampa racconta che cosa intende fare, assieme al governo, per ridurre i danni della crisi-coronavirus e avverte i partner internazionali. «L'Italia risponderà con forza a blocchi insensati contro di noi».

Ministro Di Maio, il mondo pensa che siamo degli appestati. Che le nostre fabbriche siano isolate. I nostri uffici chiusi. L'economia paralizzata.

«Stiamo affrontando una situazione delicata e abbiamo il dovere di reagire in tempi celeri. Stiamo mettendo in campo strumenti e iniziative che mirano a salvaguardare le imprese e il settore turistico. Per oggi ho convocato una riunione straordinaria sull'export al ministero degli Affari Esteri. Sul tavolo metteremo più di 600 milioni di euro a sostegno delle imprese. Soldi che serviranno a elaborare una nuova strategia per rilanciare il made in Italy nel mondo. La

priorità è sostenere la nostra economia».

Da Israele alle Antille, il numero di paesi che ci lasciano fuori dai loro confini mette a disagio.

«La diffusione di fake news ha fatto del male al Paese. Sono state messe in giro notizie distorte che hanno fatto il giro del mondo in poco tempo. Anche per questo il consiglio dei ministri ha approvato un piano per diffondere notizie corrette e dati reali all'estero. Anche il vostro lavoro è fondamentale. Certo non le nego che irrita sapere che alcuni Paesi stiano bloccando i nostri cittadini all'estero senza nessun criterio. Di fronte a forzature o blocchi insensati, sia chiaro, risponderemo, perché l'Italia è un Paese che merita ed esige rispetto, così come ogni singolo italiano. Alla Farnesina ci siamo attivati per far ritirare blocchi che riteniamo ingiustificati. Inoltre la informo che dal ministero abbiamo chiesto chiaramente che il tema delle chiusure verso l'Italia sia discusso anche al prossimo Consiglio Affari Esteri».

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha usato una frase semplice per tranquillizzare gli americani: no panic. Noi sembriamo l'aereo più pazzo del mondo: panic, panic, panic.

«Il governo e la Farnesina hanno improntato tutto alla massima trasparenza, internamente e all'estero. Tutti i livelli istituzionali hanno il dovere di comunicare in maniera corretta e responsabile usando i giusti toni. Stiamo affrontando con serietà questa fase, mettendo al primo posto la salute dei cittadini. Dobbiamo dare un se-

gnale chiaro anche alle imprese: il governo c'è e sta mettendo sul tavolo tutti gli strumenti utili per ripartire in tempi rapidi. Le ricordo che dalla scorsa settimana mandiamo un report dettagliato a tutte le nostre ambasciate con dati e informazioni corrette sul coronavirus che poi vengono riportate ai governi esteri».

Venerdì si contavano 46 ordinanze tra regionali e nazionali, sorvolando sui decreti e le circolari. Non stupisce che le persone assaltino i supermercati.

«Beh, lo stesso presidente dell'Anci, Antonio Decaro, ha fatto un appello affinché non siano prese decisioni dai Comuni in autonomia e affinché ogni singola iniziativa sia presa solo con coordinamento unico nazionale. Come governo stiamo dialogando con le regioni. No alle polemiche, in questo momento non servono al Paese. Non c'è nessuna esigenza di prendere d'assalto i supermercati, bisogna usare la ragione».

Il 32% del nostro Pil il viene dalle esportazioni, il 10% dal turismo e il 20% dagli investimenti esteri. Come si difende questo patrimonio?

«Come ministero degli Esteri saremo impegnati nel te-



Peso: 72%

nere alti questi numeri. Sapete bene che ho voluto portare alla Farnesina anche il commercio estero, questo ci permetterà di intervenire avendo a che fare con meno burocrazia e disporremo di più strumenti utili. Lei mi chiede come si difende questo patrimonio? Portando in giro per il mondo le bellezze e le eccellenze italiane, dobbiamo mostrare al mondo chi siamo».

Secondo il Fondo monetario internazionale è alle porte una fase di recessione mondiale e l'Ocse prevede un'Italia a crescita zero.

«Io penso che dobbiamo rimboccarci le maniche e lavorare. Già nei giorni scorsi il consiglio dei ministri ha varato i primi strumenti utili per fronteggiare questa fase. Stiamo lavorando a nuovi strumenti per dare respiro alle nostre imprese e quindi all'economia italiana. Ogni opzione utile sarà messa in campo».

La nuova ondata di migranti alle frontiere turche, unita all'effetto coronavirus, può scatenare la tempesta perfetta sull'Europa?

«In settimana ci sarà un consiglio Affari Esteri straordinario per affrontare questo tema. In Europa stiamo lavorando con grande sintonia con gli altri Paesi. E posso

dirle che c'è voglia di trovare soluzioni, non di creare nuovi problemi».

Il presidente turco Erdogan ricatta la Ue?

«Nessun ricatto. Ripeto: bisogna dialogare e trovare soluzioni».

La paura del virus gioca a vantaggio dei gruppi sovranisti-populisti?

«Lei pensa che il coronavirus verrà arginato da certi sovranisti impegnati a cercare solo titoli sui giornali? Io penso di no. Hanno detto cose in contrasto con i loro presidenti di regione. Serve ragionare adesso, non è il momento della propaganda elettorale. Questa è la differenza tra certi partiti e noi: loro giocano con le parole, noi usiamo la ragione».

In un'intervista a La Stampa, l'ex premier Mario Monti ha detto: «In questi anni i governi sono stati più attenti ai voti che alla crescita», riferendosi a Quota100 e reddito di cittadinanza.

«Rispetto tutti, ma non rispondo alle provocazioni. Dico solo che il movimento sta realizzando ogni singolo punto del programma delle politiche senza badare ai sondaggi. Quota 100, reddito di cittadinanza, legge anti-corruzione, decreto dignità e tanto altro. Siamo attenti ai provvedimenti, non ai

voti».

Come sta reagendo l'Europa alla richiesta italiana di affrontare la crisi agendo in deficit per quasi 4 miliardi?

«L'Italia è uno dei paesi fondatori della Ue e la Ue è fondata sul principio di solidarietà. Questi sono e devono essere i principi stessi dell'Europa, l'Ue diventerà ancora più forte quando considererà automatici questi principi».

Ha mai visto cinesi mangiare topi vivi?

«Zaia si è scusato per l'uscita poco felice. Penso che sia comprensibile la reazione della Cina a quelle dichiarazioni. Adesso però è tutto superato. Pensiamo a cose più serie».

Lei è spaventato dal coronavirus?

«No, ma capisco la preoccupazione di molti italiani. Dobbiamo mettere in sicurezza la salute pubblica e tutelare la nostra economia. Lo stiamo facendo».

In Francia il presidente Macron sconsiglia le strette di mano. Panico o buonsenso?

«Ogni Paese è libero di prendere le precauzioni che considera più efficaci, l'importante è che siano prese con fondamenti scientifici».

Che cosa vuole dire a chi invoca il governo di salute na-

zionale antivirus?

«Chi prova a usare il tema del coronavirus per fare campagna elettorale non vuole bene ai cittadini e al Paese».

Ministro, un'ultima domanda. Ma questa volta in veste di leader politico nato in Campania. Com'è possibile accettare quello che è successo sabato a Napoli?

«Non è accettabile. Mi stringo al dolore della famiglia del ragazzo. Condanno gli episodi di violenza all'ospedale di Pellegrini e non posso permettere che un servitore dello stato venga considerato un criminale. Adesso aspettiamo di vedere quale sarà l'esito delle indagini. Sicuramente di fronte a queste tragedie perde l'intero Paese».—

LUIGI DI MAIO
MINISTRO
DEGLI ESTERI



Stop alle decisioni prese dai Comuni Sulla salute serve un coordinamento unico nazionale

Da una settimana la Farnesina diffonde un report per l'estero con dati corretti sull'epidemia

Dalla Turchia nessun ricatto sui migranti Troveremo una soluzione



Il titolare della Farnesina, Luigi Di Maio, è fra i ministri più coinvolti nella questione del coronavirus

ANSA/FABIO FRUSTACI



Peso: 72%

Il presidente del Coni

Malagò: "La salute conta più del calcio Una vergogna litigare"

di Maurizio Crosetti

a pagina 9



Sanificazione in una scuola

L'intervista

Malagò "Il calcio litiga e non pensa alla salute Un disonore per l'Italia"

di Maurizio Crosetti

Il capo dello sport italiano dice chiaro al calcio di tornare sulla Terra: lo spettacolo offerto al Paese in questi giorni di emergenza e paura è stato indecoroso. Giovanni Malagò ha mediato, ascoltato, richiamato, pazientato, cucito e ricucito. Con fermezza, nel rispetto dei ruoli e delle competenze, la voce del Coni in attesa delle decisioni dei club che domani dovrebbero sbloccare il calcio impantanato, è nitida e necessaria.

Presidente Malagò, il mondo del pallone ha finalmente capito in che mondo vive?

«È tempo che qualcuno rientri da Marte. Io ho disperatamente fatto presente quello che sta accadendo in Italia e in molte parti del pianeta: la salute prima di tutto, anche del calcio».

L'ipotesi di giocare Juve-Inter lunedì è la soluzione?

«Lo slittamento di un turno in tempi ravvicinati mi sembra l'unico modo per garantire al cento per cento la regolarità del campionato. La prossima settimana la Juventus non avrà la Champions League e l'Inter avrà a disposizione tre giorni per recuperare le energie prima dell'Europa League».

Invece, per due giorni i dirigenti del calcio hanno saputo solo litigare.

«Non fa onore all'Italia. Il virus sta creando problemi enormi a tutto lo sport, è tempo che il calcio capisca che non esistono atleti di serie A e atleti di serie B. Essere più popolari e guadagnare di più non dà ai calciatori più diritti rispetto a chi si è magari allenato molto più di loro per ottenere un pass olimpico. È una questione di rispetto».

Abbiamo ascoltato polemiche stucchevoli da parte di dirigenti

egoisti: perché?

«Credo sia un problema culturale. Lo sport mondiale non sa come organizzare i calendari delle gare di avvicinamento ai Giochi, indispensabili per qualificarsi, e ci tocca sentire dirigenti del calcio che calcolano il numero dei diffidati, degli squalificati, dei titolari e delle riserve. Ma vi prego!».

Lo hanno sempre fatto. Non si rendono conto.



Peso: 1-4%, 9-95%



«Molti di loro non hanno mai avuto una visione generale. Per carità, fanno i propri interessi e li capisco, ma questo succede solo in Italia. Anche da noi servirebbe la figura del *commissioner* all'americana, una persona democraticamente eletta dai club che però decide, senza che tutti e 20 vogliano sempre metterci il becco, e qualcuno di più».

Si è anche letto di una "nuova Calciopoli".

«Ma non c'entra niente, è imbarazzante! Il fatto è che i tifosi caricano i loro dirigenti e questi li assecondano finendo di parlare come loro. Non va bene».

L'azienda calcio è condotta da persone inadeguate?

«L'azienda calcio è formata da 20 azionisti che quando votano devono, o dovrebbero, avere lo stesso peso. Si scelgano una persona che li governi con un ampio mandato. In una nazione mica comandano e decidono sessanta milioni di persone».

Domani i club di A verranno nella casa del Coni: per decidere cosa?

«Nessuno dovrà sentirsi tirato per la giacchetta, ma allo stesso tempo nessuno dovrà pensare di vivere in un mondo a sé. C'è chi muore, chi si ammala e chi sta provando ad arginare questa emergenza planetaria: direi che è tempo di smetterla con le beghe da cortile. Nel rispetto dei ruoli, mi auguro che la scelta migliore venga presa con ampia convergenza e condivisione».

Slittamento di un turno di campionato e non rinvio: l'uovo di Colombo.

«La parola rinvio non dovrà più essere usata: come si può rinviare una o più gare di due mesi e mezzo?

Quale certezza può garantire una simile decisione?».

Resterebbero pezzi di calendario da ricostruire. Per esempio, il recupero di Inter-Sampdoria può non trovare nemmeno una data utile.

«Vero, e rimane più delicata la situazione di Lombardia e Veneto. Lì il problema è più complesso, però il cerchio si sta chiudendo. Le criticità vanno capite e affrontate in modo adulto, anche perché siamo di fronte a un evento più unico che raro».

Quanto sta pesando l'azione del Coni?

«La decisione finale spetta solo alla Lega di A, non al Coni e neppure al governo, ed è giusto così. Però è il governo a dover decidere le eventuali misure di sicurezza e sanitarie, la chiusura o l'apertura degli impianti, chi può andare allo stadio e chi no. Oppure, se non può andarci nessuno».

L'ultima parola sarà del calcio: dobbiamo preoccuparci?

«Hanno gli onori, si prendano l'onere. Il calcio dà soddisfazione, visibilità e guadagno economico. Sappia anche decidere per il meglio».

Oltre a fare "moral suasion", cosa può dire al calcio il presidente del Coni?

«Scelgano uno sport a caso, una disciplina qualsiasi. Pugilato? Tiro con l'arco? Pallanuoto? Ciclismo? Scherma? E io spiegherò loro le enormi difficoltà degli atleti per raggiungere i campi di gara. E stiamo parlando di qualificazioni olimpiche. C'è chi, come i boxeur, ha un colpo solo: perso quel torneo, addio. Gli sciabolatori dovevano gareggiare a Padova, e ancora non sanno se riusciranno ad andare a

Tokyo. Lo stesso i pugili in partenza per Londra. Anticiperemo le trasferte, terremo conto dei tempi delle eventuali quarantene, dio non voglia. Vi immaginate le difficoltà organizzative? I costi ingigantiti? Ecco, questo direi ai dirigenti del calcio».

A proposito di Tokyo 2020: è così sicuro che i Giochi si disputeranno regolarmente?

«Allo stato attuale, il Cio e il comitato organizzatore garantiscono che i problemi per il 24 luglio, giorno di inizio, sono zero. Le difficoltà, come dicevo, riguardano i tornei e gli appuntamenti di avvicinamento. Credo che serviranno deroghe e aggiustamenti, si parla anche di *wild card* ma quella è una strada più difficile da praticare. Bisogna preparare i tabelloni di gara di ogni sport: non facile, ma il mondo dello sport ci riuscirà».

E per quanto riguarda gli Europei di calcio? Si giocheranno?

«Non esiste alcuna possibilità che Euro 2020 salti, anche perché è una manifestazione itinerante e questo aiuta. In estate, poi, i virus di solito spariscono».

I problemi, presidente, un po' meno.

«Ah, quelli mai».

► A Lecce

I tifosi dell'Atalanta controllati con i termoscanner al Via del Mare



Sci, le finali di Cortina a rischio

Alcune federazioni hanno chiesto di annullare le finali di Coppa del Mondo di Sci a Cortina (dal 18 al 22 marzo). Venerdì la decisione

Thailandia annulla il Gp, il Motomondiale parte il 5 aprile

Dopo il Qatar, rinviata anche la seconda tappa del Motomondiale del 22 marzo in Thailandia. Si partirebbe il 5 aprile negli Usa



Il campionato slitta Ma l'Inter dice no

7, 8 e 9 marzo

Si giocano le partite rinviate nell'ultimo week-end: Milan-Genoa, Parma-Spal, Udinese-Fiorentina, Sassuolo-Brescia e Juve-Inter (lunedì). L'Inter è contraria. Gli altri club riposano.

13, 14 e 15 marzo

Le partite previste per il 7-8 marzo slittano di una settimana e così a seguire.

Mercoledì 18 marzo

Si recuperano 3 gare della 25ª giornata: Atalanta-Sassuolo, Verona-Cagliari, Toro-Parma, resta da definire Inter-Samp.

Mercoledì 13 maggio

Turno infrasettimanale con la 36ª giornata di campionato.

Mercoledì 20 maggio

Finale di Coppa Italia a Roma: si anticipa al 29 aprile se le finaliste saranno fuori dalle coppe europee.



**PRESIDENTE
CONI
GIOVANNI
MALAGÒ**

*Il virus è un problema
di tutto lo sport,
i presidenti di Serie A
pensano sempre
di avere più diritti*

*Lo spostamento di un
turno in tempi brevi
mi sembra l'unico
modo per garantire
la regolarità*

*Non esiste alcuna
possibilità che
Euro 2020 salti
La formula itinerante
del torneo aiuta*

Champions League

Rischio Juve-Lione senza pubblico

Alla fine la Serie A ha partorito una proposta condivisa, ma è servita la minaccia di dimissioni da parte del presidente della Lega, Paolo Dal Pino, che in mattinata ha avuto un lungo colloquio con il n.1 della Federcalcio, Gabriele Gravina. Dove sarà necessario, si giocherà a porte chiuse: spazio per altri rinvii non c'è e tutti i club dovranno accettarlo. Anche Juve-Milan di Coppa Italia domani potrebbe giocarsi senza tifosi (ma non è probabile). In Champions c'è il rischio di giocare a porte chiuse Juve-Lione il 17 marzo, ma i francesi vorrebbero il campo neutro. Il 26 marzo sono in programma poi gli spareggi per andare all'Europeo e le qualificazioni asiatiche al Mondiale del 2022, con Giappone, Corea e Cina. Il presidente del calcio mondiale Gianni Infantino avverte: «Rinvii? Non possiamo escludere nulla, spero non si arrivi all'annullamento delle competizioni». Anche il Comitato Esecutivo del Cio si riunirà oggi per affrontare il tema, in vista dell'Olimpiade di Tokyo (24 luglio-9 agosto).



Peso: 1-4%, 9-95%

L'intervista

Meloni "Mai con Renzi Contenta che Salvini l'abbia detto chiaramente"

di Carmelo Lopapa

ROMA — Giorgia Meloni, secondo lei il governo e la Protezione civile stanno facendo tutto quel che è nelle loro possibilità, sul fronte dell'emergenza sanitaria?

«Non sono un virologo, da quel punto di vista non ho elementi compiuti. So per certo che sono stati commessi gravi errori di comunicazione. Siamo passati dalla sottovalutazione del fenomeno — della serie: abbracciate tutti i cinesi che incontrate, mentre noi chiedevamo la quarantena — alle riunioni di governo nel bunker della Protezione civile. Trasmettendo all'estero l'immagine di un Paese sull'orlo della catastrofe, chiuso per virus. Veloci e scrupolosi nell'individuare i casi di contagio, questo sì. Ma quando poi il premier Conte, nel tentativo di scaricare le responsabilità, ha detto che la falla era nel sistema sanitario, ha commesso un errore criminale».

Guardiamo avanti: e adesso? Lei si è detta disponibile a collaborare. Su quale misura ci sarebbe il suo sostegno?

«A occhio, con questi ritmi di diffusione del virus, il rischio è che il nostro sistema sanitario non regga. Reputo che il governo dovrebbe predisporre un piano per la tempestiva apertura di presidi sanitari temporanei in ogni struttura, da utilizzare se necessario: caserme, ospedali militari, ospedali da campo. Tra poco le terapie intensive al Nord non saranno sufficienti. E dovremmo igienizzare col cloro i luoghi aperti al pubblico per contenere il contagio».

Sono sufficienti invece i 3,6 miliardi (oltre ai 900 milioni già impiegati) che stanno per essere stanziati dal governo per far fronte all'emergenza economica? Oggi l'Ocse ha azzerato il tasso di crescita del Pil per il 2020.

«Sono misure del tutto inadeguate. Il problema qui non è sospendere e rinviare i tributi, il problema è che io imprenditore quei soldi non li ho e non li avrò neanche tra cinque mesi perché nella migliore delle ipotesi la mia azienda avrà avuto un danno importante. E questo accade in tutta Italia, non solo nella zona rossa. Va rivisto l'intero sistema. L'emergenza economica è nazionale».

Appunto. Vi siete dimostrati perfino più responsabili dei vostri alleati. Di fronte all'emergenza, voterete intanto quel decreto?

«Attendo di leggere il testo prima di decidere. E vorrei che una volta tanto la maggioranza mostrasse la stessa apertura e disponibilità nei confronti delle nostre proposte: non vengono mai accolte, nonostante tutti ne riconoscano la serietà. Ma intanto servono più risorse».

E dove si trovano le coperture necessarie?

«È qui che serve l'Europa».

Ma Bruxelles si sta svegliando adesso, ancora una volta in ritardo.

«Non è in ritardo: è inesistente, diciamo le cose come stanno. Duecento milioni sono uno schiaffo, vuol dire che ci stanno prendendo in giro, vuol dire che stanziavano meno che per la loro inutile sede di Strasburgo. Il fatto che noi abbiamo usato un protocollo più rigido rispetto ad altri vuol dire che non esiste nemmeno un protocollo unico per arginare una pandemia. E non è normale che ci stiano trattando come untori, solo perché abbiamo reso pubblici i nostri dati e il fatto che stiamo combattendo un'epidemia. Nessuno mi toglie dalla testa che negli altri Paesi il numero reale dei contagi venga tenuto coperto. Vedrà che con l'emergenza esplosa in Francia e Germania si stanzieranno

risorse più ragionevoli. E anche questa è una brutta fotografia dell'attuale Europa».

Come concilia la sua disponibilità a collaborare col governo, con il no deciso a qualsiasi forma di unità nazionale, per lei sinonimo di inciucio?

«Ma collaborare non vuole dire che si debba fare un governo insieme. Per me la nazione viene prima della fazione, ma trovo stucchevole che si debbano tenere in piedi governi agonizzanti che usano il dramma del rischio sanitario e del tracollo economico per restare in sella e rimandare le elezioni. Siamo ancora in tempo: referendum, nuove regole elettorali in poche settimane e al voto in giugno. L'Italia ha bisogno di qualcuno che si assuma la responsabilità delle scelte. Io voglio mandarli tutti a casa. Non puoi dirmi che per l'unità nazionale devo governare con Renzi e con Di Maio».

Poche ore fa anche Salvini l'ha invitata a non insistere col sospetto di inciucio, perché se lui avanza proposte per uscire dall'emergenza non lo fa per andare al governo col Pd. Cosa gli risponde?

«Sono contenta che abbia chiarito. Sono d'accordo con lui. Ma non sono io che ho proposto un governo d'emergenza nazionale. Lo hanno proposto lui e Renzi. Comunque ora sappiamo che non accadrà».

Il centrodestra è uscito sconfitto nel collegio della sua città, Roma. Non ritiene un campanello d'allarme per voi la vittoria schiacciante del ministro Gualtieri?



Peso: 48%



«No, quel collegio di Roma centro è storicamente in mano alla sinistra, che forse dovrebbe preoccuparsi, dato che ormai vince solo dove i residenti hanno Cud a svariati zeri. E poi hanno dovuto nascondere ancora una volta il simbolo del Pd, si sono vergognati. Per non dire del M5S, scomparso dalla Capitale che purtroppo ancora amministra. Ringrazio il nostro Maurizio Leo, abbiamo combattuto in solitudine contro un ministro, Gualtieri, che pur di vincere ha violato ogni regola pre-elettorale. Questione che mi riservo di sottoporre alle sedi competenti».

Pensa che il 29 marzo si dovrebbe

votare per il referendum sul taglio dei parlamentari, nonostante un pezzo del Paese sia in zona rossa?

«Decideranno le autorità competenti, io sarei per rispettare la scadenza. Noi siamo per il taglio. E sia chiaro: sono convinta che quel referendum non accorci la legislatura ma la allunghi. Finché non si celebra il referendum ci diranno che non si può votare per le Politiche».

Donald Trump ha suggerito agli americani di non raggiungere l'Italia del Nord. Lei è considerata la più trumpiana d'Italia, ritiene abbia fatto bene?

«In serata c'è stata una telefonata tra il Segretario di Stato Mike Pompeo e il

ministro degli Esteri Di Maio e l'Amministrazione Usa ha tenuto a sottolineare che garantirà ogni supporto all'Italia. È stato giusto chiarire. Dagli alleati ci aspettiamo solidarietà e sostegno».



▲ Presidente di Fratelli d'Italia
Giorgia Meloni, 43 anni, è stata ministra per la Gioventù

— “ —
*Nessun rinvio
Il referendum
sul taglio
dei parlamentari
va fatto il 29 marzo*
— ” —



Peso: 48%

L'allarme dei Servizi

Quei giovani nella trappola del neonazismo

di Paolo Berizzi

E adesso i lupi escono allo scoperto. Deviano dal sentiero e ritornano nel branco. Ringhiano, puntano il nemico,

attaccano. "Solitari" per semplificazione, in realtà sanno di appartenere a una comunità.

● a pagina 18

con un articolo di Ziniti

"Sul web neonazismo in aumento e i giovanissimi sono i più esposti"

di Alessandra Ziniti

ROMA – Non sono fantasmi. I rigurgiti neonazisti sono una delle minacce che mettono a rischio le democrazie occidentali. Episodi di intolleranza e di razzismo, atti di violenza ma soprattutto la propaganda di stampo suprematista e xenofobo, sempre più spesso su piattaforme dedicate online, rischiano di attrarre i più giovani. La destra radicale è osservata speciale dalle intelligence di tutta Europa, in prima fila quella italiana.

«C'è il rischio che anche ristretti circuiti militanti o singoli simpatizzanti italiani possano subire la fascinazione dell'opzione violenta», dice il direttore del Dis Gennaro Vecchione nella sua relazione al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza.

I servizi segreti italiani, dunque, lanciano ufficialmente un allarme che era già del tutto evidente vista l'escalation di eventi nel nostro paese. «I profili più esposti sono quelli dei più giovani – avverte l'intelligence – maggiormente vulnerabili a una retorica che da un lato esalta il passaggio all'azione quale unica via per mutare l'ordine delle cose, dall'altro offre un recinto identitario in cui riconoscersi ed esaltarsi».

Chi sono dunque i nuovi neonazisti che gli O07 italiani tengono d'occhio? È una galassia militante frammentata dove, «accanto a formazioni strutturate e ben radicate sul territorio, c'è una nebulosa

di realtà skinhead ed aggregazioni minori, alcune delle quali attive soltanto sul web». Rivendicazione identitaria, campagne anti-immigrati, avversione al multiculturalismo e alle istituzioni europee, la difesa della famiglia tradizionale i temi su cui si ritrovano.

Un'occupazione abusiva come l'assegnazione di case popolari agli stranieri o un centro di accoglienza per migranti. Tutti grimaldelli buoni, come è successo a Roma nei mesi scorsi, per cavalcare il disagio sociale nelle periferie urbane. E occhio – sottolineano i Servizi italiani – a non sottovalutare la partecipazione agli appuntamenti politico-culturali e commemorativi sul «fascismo delle origini». Non è un fenomeno da grandi numeri ma è insidioso quanto la jihad islamica. E, come la jihad islamica, ha preso a correre sul web. Un fenomeno che «alimenta percorsi individuali di adesione al messaggio oltranzista, in analogia con quanto avviene nell'ambito della radicalizzazione jihadista».

Il pericolo Daesh

Sempre sotto osservazione Daesh, con un pericoloso aumento di radicalizzazioni all'interno del circuito carcerario, e jihadisti di ritorno in Europa innanzitutto. Ma, pur confermando l'estrema attenzione con cui la nostra intelligence monitora la situazione in Libia e i flussi migratori, e ritenendo il Sahel «potenziale epicentro della ji-

had globale, Vecchione si sente di escludere che i terroristi possano utilizzare i flussi migratori.

No jihadisti sui barconi

«Non ci sono al momento segnali che i combattenti jihadisti abbiano o stiano utilizzando i canali migratori per raggiungere l'Europa», scrivono gli O07 che nel 2019, in coincidenza con la sospensione della missione europea Sophia e con la minore presenza di navi delle Ong, hanno osservato il nuovo modus operandi dei trafficanti libici: frequente uso di navi madre e sbarchi fantasma.

La cybersecurity

La cybersecurity è la nuova sfida che l'intelligence italiana è pronta a raccogliere. «Si sono moltiplicati i fronti in grado di minacciare i nostri territori e i nostri assetti», spiega il direttore del Dis Vecchione.

Lo spionaggio industriale

Aise e Aisi stanno investendo grandi risorse nel contrasto allo spio-



Peso: 1-3%, 18-73%



naggio industriale. «In ragione dell'elevata disponibilità di tool offensivi e della loro estrema pervasività e persistenza, l'arma cibernetica si è confermata, anche nel 2019, strumento privilegiato per la conduzione di manovre ostili in danno di target, sia pubblici che privati, di rilevanza strategica per il nostro Paese – dice Gennaro Vecchione – campagne di spionaggio digitale, gran parte delle

quali sono riconducibili a gruppi strutturati».

Le mafie tecnologiche

Le organizzazioni criminali hanno fatto presto ad adeguarsi per il riciclaggio dei capitali sporchi, in particolare «guardando agli strumenti di tecno-finanza e alle cripto-valute».

L'allarme degli O07: "Estrema destra osservata speciale Soprattutto quella italiana"

La scheda

I fronti del rischio

1

Cybersecurity

È la nuova sfida per l'intelligence italiana impegnata nel contrasto allo spionaggio industriale e agli attacchi a target pubblici e privati

2

Terrorismo

Daesh resta viva e ha il suo centro strategico nel Sahel ma viene escluso che jihadisti di ritorno utilizzino i canali migratori per arrivare in Europa



▲ Il direttore del Dis

Gennaro Vecchione, 60 anni

3

Immigrazione

La Libia resta osservata speciale, i trafficanti fanno ricorso a navi madri per il primo tratto della traversata e a piccole imbarcazioni per gli sbarchi fantasma

4

Mafie

Le organizzazioni criminali aggirano i dispositivi antiriciclaggio con sofisticati strumenti di tecno-finanza e criptovalute



Peso: 1-3%, 18-73%

La manovra contro l'effetto epidemia

Deficit, l'Italia chiede più di 3,6 miliardi alla Camera si prepara il voto a distanza

Alberto Gentili

A Giuseppe Conte e a Roberto Gualtieri bastano, ma solo per ora, i 3,6 miliardi di flessibilità già strappati ufficiosamente a Bruxelles per varare la manovra anti-coronavirus. «Eventuali interventi ag-

giuntivi», fanno sapere, «verranno coordinati in Ue». C'è bisogno del voto del Parlamento: il governo approverà il voto a distanza per fronteggiare eventuali assenze dovute al virus.

A pag. 4



Il governo pressa Bruxelles: «3,6 miliardi non bastano» Camera, sì al voto a distanza

► Conte e Gualtieri pensano «a ulteriori misure coordinate in sede europea». M5S contro il Mef ► Montecitorio vuole modificare il regolamento per far votare i deputati fermati dall'epidemia

ROMA A Giuseppe Conte e a Roberto Gualtieri bastano, ma solo per ora, i 3,6 miliardi di flessibilità già strappati ufficiosamente a Bruxelles dal ministro dell'Economia per varare la manovra anti-coronavirus. «Eventuali interventi aggiuntivi», fanno sapere al ministero di via XX settembre e confermano a palazzo Chigi, «verranno coordinati in sede europea».

Nel governo rosso-giallo, impe-

gnato a scrivere entro venerdì un decreto per rilanciare l'economia, c'è ottimismo sull'atteggiamento della Commissione. Le frasi del commissario Paolo Gentiloni, molto vicine al «whatever it takes» (al qualunque cosa serva) per far ripartire i motori dell'Eurozona coniato da Mario Draghi ai tempi della crisi dell'euro, fanno credere a Conte e a Gentiloni che l'Italia non avrà problemi a strappare ulteriore flessibilità. «Anche perché il

dramma del coronavirus che paralizza produzione, scambi commerciali, trasporti, spostamenti etc. non è un problema solo italiano, ma di tutti gli Stati...», osserva un ministro che cura il dossier.



Peso: 1-4%, 4-48%

Lo spread schizzato ai livelli di agosto e la Borsa a picco, sommati alle previsioni funeste dell'Ocse che dà, «nella migliore delle ipotesi», il Pil italiano a zero nel 2020, spingono però spingono il governo a fare presto. Con due problemi. Il primo: crescono tra i 5Stelle i malumori verso Gualtieri e il Pd. «Non possono pensare di poter far tutto da soli. E poi 3,6 miliardi non bastano, serve di più», viene detto in una riunione dei ministri grillini. Ciò significa che Conte potrebbe essere costretto a sedare, in sede di scrittura del decreto, una rissa tra dem e 5Stelle.

Il secondo problema: per poter fare spesa in deficit, in base alla Costituzione, c'è bisogno del voto del Parlamento a maggioranza assoluta. L'iter: il governo approverà (forse domani) una relazione nella quale chiede alle Camere di votare a favore dello scostamento dagli obiettivi di finanza pubblica. Poi, dopo aver sentito la Commissione europea, la relazione passerà all'esame delle commissioni Bilancio e infine verrà votata dal Parlamento. «Ma con l'Italia bloccata, con numerosi parlamentari che vivono e poi raggiungono Roma dal Nord», dice una fonte vicina al ministro per i rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, «c'è il rischio che possano mancare i numeri».

Da qui la decisione della giunta del regolamento di Montecitorio di introdurre - in una riunione convocata per domani - una modifica regolamentare per permettere il voto a distanza ai deputati impossibilita-

ti, a causa dell'epidemia, a raggiungere la Capitale. «Vista la situazione», spiega il capogruppo di Leu, Federico Fornaro, «è indispensabile trovare un meccanismo adeguato, la funzionalità del Parlamento deve prevalere su tutto».

In questo quadro di emergenza e di allerta massima, nella serata di oggi Conte incontrerà i capigruppo di maggioranza e opposizione per condividere la road map del decreto e del voto parlamentare. Il premier, che guarda ovviamente con terrore all'ipotesi di un governo di scopo e di unità nazionale, derubrica l'incontro «a semplice aggiornamento».

L'INCONTRO CON LA LEGA

Ma non è sfuggito al premier che Dario Franceschini, mentre 5Stelle e Leu litigano con Salvini «per le sue sparate irresponsabili», abbia incontrato il leghista Gian Marco Centinaio, braccio destro del capo della Lega. Il faccia a faccia è servito all'ex ministro del Turismo per illustrare al suo successore le proposte del Carroccio. «Franceschini si è impegnato a valutarle con attenzione, vigilerò», ha fatto sapere Salvini.

Da palazzo Chigi non arriva alcun commento, mentre Franceschini fa trapelare di avere visto Centinaio per ottenere «un'ampia convergenza parlamentare». Linea sostenuta dal quartier generale dem del Nazareno: «Dato che Conte con la Lega non può parlar-

ci, è stato Dario a farsi carico di creare un canale di dialogo, così Salvini non potrà più dire di aver trovato solo porte sbarrate. Un governo di unità nazionale? Non esiste. Certo, se poi la situazione dovesse precipitare...». Parole, quest'ultime, lontane dalla linea ufficiale: «E' un fatto positivo che la Lega porti proposte, meno di chiedere di far cadere il governo. Questa sarebbe una sciagura», dice il segretario Nicola Zingaretti.

L'incontro Franceschini-Lega non è sfuggito neppure a Matteo Renzi. Il leader di Italia Viva ufficialmente tace, ma ai suoi confida: «Franceschini fa la cosa giusta. Ha capito che è in atto un movimento verso un governo di unità e vuole entrare in gioco, probabilmente pensando di andare lui a palazzo Chigi». Non molto diversa l'analisi di Luigi Di Maio: «E' strano l'attivismo di Franceschini», dicono nell'entourage del ministro degli Esteri, «prima si viene a sapere che arruola "responsabili", adesso che incontra la Lega. Da vecchio volpone sta facendo sentire il fiato sul collo al premier. Lui e i dem stanno prendendo le misure per un eventuale dopo...Conte».

A palazzo Chigi tacciono.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCHINI INCONTRA LA LEGA PER «OTTENERE AMPIA CONVERGENZA» I VELENI DEI RENZIANI E DI MAIO: «LAVORA A UN ALTRO ESECUTIVO»

LA GIORNATA DI BORSA



Peso: 1-4%, 4-48%

Sgravi alle imprese che tornano arriva il decreto anti-recessione

► Venerdi anche le misure per sbloccare le opere pubbliche

Umberto Mancini

Non ci sono solo i quasi 4 miliardi annunciati dal Tesoro per far fronte all'emergenza coronavirus. In arrivo anche indennizzi e sgravi contributivi per evitare il collasso e una valanga di licenziamenti nelle aree più produttive del Paese. Al Mise hanno studiato e messo

a punto un pacchetto complessivo per le aziende tricolore che decidono di riportare la produzione in Italia. L'idea è quella di varare una serie di sgravi per far tornare le imprese nel Belpaese. *A pag. 5*

Sgravi alle imprese che tornano e sblocco delle opere pubbliche

► In arrivo un provvedimento per incentivare le aziende che rientrano a produrre in Italia ► Modello Genova per velocizzare i cantieri
Anas e Rfi hanno fermi oltre 80 miliardi

ROMA Non ci sono solo i quasi 4 miliardi annunciati dal Tesoro per far fronte all'emergenza coronavirus. Risorse da destinare alla Cig e, pur con diverse modalità, alle imprese colpite della zona rossa. In arrivo anche indennizzi e sgravi contributivi per evitare il collasso e una valanga di licenziamenti nelle aree più produttive del Paese. Al Mise hanno studiato e messo a punto un pacchetto complessivo per le aziende tricolore che decidono di riportare la produzione in Italia. L'idea è quella di varare, probabilmente già venerdì prossimo con un decreto ad hoc, una serie di sgravi fiscali per far tornare le imprese nel Belpaese. L'obiettivo è quello di creare nuovi posti di lavoro e contrastare la recessione. Al Mit pensano invece ad una legge speciale per sbloccare le opere pubbliche sul modello Genova. An-

che qui non si tratta di stanziare nuove risorse ma di velocizzare i cantieri, tagliando i tempi della burocrazia visto che i fondi ci sono da tempo. La ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli pensa ad un provvedimento specifico in grado di dare una spinta forte al Pil che, vista la portata dell'epidemia, rischia di chiudere in profondo rosso nel 2020. Non è ancora chiaro se tutte queste misure faranno parte di un solo decreto o di più provvedimenti. Di certo però l'esecutivo vuole provare a dare una risposta rapida e complessiva. Il viceministro Giancarlo Cancelleri ricorda che Anas e Rfi hanno circa 80 miliardi di risorse da spendere e immagina che possano essere gli ad dei due gruppi a svolgere il ruolo di commissari straordinari per dare sprint ai cantieri. «Anche i presidenti di Regione - dice Cancelleri - potrebbero svolgere questo ruolo, ma serve il consenso della maggioranza e una legge ad hoc».

LE IMPRESE CHE TORNANO

Al Mise pensano all'abbattimento dell'Ires, dal 24 fino al 10-12%, per le aziende che hanno delocalizzato - in Cina ma non solo - e che decidono di riportare in Italia la produzione (il cosiddetto «back reshoring»). Lo sgravio fiscale durerebbe per 5 anni durante i quali l'impresa sarebbe però obbligata a non disinvestire. Contemporaneamente si pen-



Peso: 1-6%, 5-53%



sa ad agevolazioni per i lavoratori rimpatriati che seguono il dato di lavoro, sul modello degli incentivi per il rientro dei cervelli. Un problema non marginale è la compatibilità con le regole sugli aiuti di Stato, tema che l'Italia vuole ridiscutere in termini ampi a livello europeo. Un altro fronte è il piano Impresa 4.0, uscito rivisto dalla legge di bilancio. Di fronte all'insoddisfazione delle piccole imprese per la revisione al ribasso delle aliquote del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, si studia già una correzione da inserire nel Dl crescita: passando dal 6 all'8% di beneficio per l'innovazione tecnologica e le spese di design e dal 12 al 14-15% (al 50% se si tratta di investimenti al Sud) per la ricerca fondamentale, industriale e lo sviluppo sperimentale.

EMERGENZA

Tra le misure urgenti da inserire nel prossimo decreto è in arrivo anche un credito d'imposta per chi ha perso il 25% del fatturato, mentre verranno rifinanziati gli ammortizzatori sociali per proteggere i lavoratori, estendendo la Cig in deroga a tutta Italia. Più risorse poi alla sanità, che ha bisogno di accelerare i concorsi, di assumere medici e di rafforzare i

reparti di terapia intensiva. Si pensa, infine, anche a rimborsi per le gite scolastiche e i viaggi saltati per i voli cancellati e i timori dell'epidemia. Oggi ci sarà anche una riunione straordinaria sull'export al ministero degli Affari esteri». Luigi Di Maio, ministro degli Affari esteri, ha anticipato che il governo metterà a disposizione 300 milioni per sostenere le nostre imprese per il piano straordinario «Made in Italy» e altri 350 milioni per il fondo di garanzia sulle esportazioni all'estero. L'obiettivo dichiarato è quello di elaborare una nuova strategia per rilanciare nel mondo il marchio Italia. Il ministro aggiunge che si sta «affrontando con serietà questa delicata fase, mettendo al primo posto la salute dei cittadini. In questo momento dobbiamo dare anche un segnale chiaro alle imprese: il governo c'è e sta mettendo sul tavolo tutti gli strumenti utili per ripartire in tempi rapidi».

LA PROCEDURA

Il Consiglio dei ministri potrebbe riunirsi per approvare il nuovo provvedimento nella giornata di venerdì. Prima di allora il governo deve portare in Parlamento la risoluzione che lo autorizza a de-

rogare ai saldi di finanza pubblica fissati per il 2020. Lo scostamento sarebbe pari allo 0,2 per cento del Pil cioè appunto circa 4 miliardi. L'approvazione della risoluzione deve avvenire con maggioranza assoluta. Si tratta della procedura richiesta dalla legge del 2012 che attua il nuovo articolo 81 della Costituzione. In base alla norma costituzionale il nostro Paese è obbligato a perseguire il saldo deciso in sede europea (per l'Italia un avanzo strutturale pari allo 0,5 per cento del Pil). Questo obiettivo sarebbe comunque raggiunto solo dopo il 2022, ma va autorizzata per legge anche una deviazione dal percorso di avvicinamento. Anche le forze di opposizione hanno già dato la propria disponibilità a sostenere un maggior ricorso al deficit per finanziare misure contro l'emergenza coronavirus.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PRESIDENTI
DELLE REGIONI
POTREBBERO SVOLGERE
IL RUOLO DI COMMISSARI
PER SPINGERE
LE INFRASTRUTTURE**

**RIDUZIONE SECCA
DEI CONTRIBUTIVI
PREVIDENZIALI
PER EVITARE
I LICENZIAMENTI
NELLE ZONE ROSSE**



Peso: 1-6%, 5-53%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

I numeri**0,2%**In percentuale del Pil
il maggior deficit che il
governo richiederà**200**In milioni, le risorse
aggiuntive per la Cig
nelle Regioni del Nord**500**In euro, l'indennità
mensile per i
lavoratori autonomi**50**In milioni di euro, il
rifi nanziamen to del
Fondo garanzia Pmi**80%**La percentuale di
copertura concessa dal
Fondo garanzia Pmi**350**In milioni, l'importo
aggiuntivo del Fondo
Simest**Un medico
sistema delle
medicine in
un
distributore
intelligente in
un ospedale
di Wuhan** (foto
ANSA)

Peso: 1-6%, 5-53%

BASTA ALLARMISMI SE NON È LA TERZA GUERRA MONDIALE

ANTONIO PADELLARO A PAG. 3

O il Covid-19 è la terza guerra mondiale, oppure basta allarmi

Domenica "normale" a Roma: ragazzini che giocano su un prato, la parrocchia affollata, la fila in pasticceria

» ANTONIO PADELLARO

La domenica ai tempi del virus nasce barricata dagli articoli sull'apocalisse, dalle foto della Capitale desertificata dalla paura (o forse già dalla pandemia assassina che ci nascondono, 'sti maledetti), dalla sanità distrutta e dalla nazione infetta che rantola sulla copertina di un settimanale, dalle notizie sugli stadi sprangati a doppia mandata, sugli scaffali dei market disossati dalla furia amuchina. Su questo tempo grigio e sudaticcio come una febbre subdola e definitiva (*il morbo infuria, il pan ci manca*).

COME UN DAVID Livingstone rionale alla ricerca di un giornalaio aperto mi avventuro temerario e scorgo ragazzotti che con incoscienza tipica dell'età giocano a palletta, e privi di mascherina, su prati chissà se contaminati. La strada principale del quartiere è stranamente gremita di pas-

santi, che non assediano la farmacia bensì un apprezzato negozio di delizie napoletane da dove riemergono con infiocchettati pacchetti. Tipici contenitori non di prodotti antivirali, bensì di babà (come biasimarli, preferiscono chiudere gli occhi sotto gli effetti consolatori della glicemia piuttosto che del Covid-19). Anche la parrocchia è stranamente affollata: evidentemente non solamente da anziani mossi da comprensibile fiducianell'imminente Aldilà, ma anche da giovani lungimiranti (hai visto mai?). Sì, forse intorno a noi, dietro l'apparenza si muove una normalità malata, rassegnata al proprio destino, incurante delle minime cautele forse perché considerate inutili. No, meglio non farsi ingannare dai 40 mila convenuti sabato scorso allo stadio Olimpico per Lazio-Bologna, pigiati in dispregio di qualsiasi elementare profilassi, ma forse chissà uniti in un estremo *cupio dissolvi* (del resto, come si potrà assegnare uno scudetto in simili catastrofiche emergenze?). Sui quotidiani, il governo annuncia piani antivirus di tre, quattro miliardi. A

che pro, risponde Matteo "Savonarola" Salvini, quando ne servirebbero dieci, venti volte, trentavoltetanti? (poidice che uno si tocca).

Dalle colonne del *Corriere*, lo scrittore Alessandro Piperno si chiede "perché l'informazione, che per deontologia sarebbe tenuta a un'asettica ponderazione, si è impossessata degli strumenti tipici della narrativa horror o della fiction distopica? Fin dove può spingersi la tirannia del sensazionalismo catastrofista". Mentre Piperno ci indica quello che è sicuramente il più vasto focolaio di infezione, la disinformazione dolosa, lunedì, sullo stesso giornale, il direttore Luciano Fontana nel rispondere a un lettore cerca di fissare un difficilissimo punto



Peso: 1-1%, 3-38%

di equilibrio.

DA UNA PARTE il dovere di informare sui modi più efficaci per contenere il virus ed evitare la crescita esponenziale dei contagiati (e delle vittime). Tutto questo però “senza farci prendere dal panico”, poiché “tutto quello che può ripartire deve ripartire”. Sacrosanto, ma come si fa a “ripartire” quando l’informazione del buon senso, prima ancora di germogliare viene asfaltata da una comunicazione istituzionale da fine del mondo? Come la Regione Lombardia, che di-

ce agli over 65 di “restare in casa”? Precauzioni o autolesionismo? Come se ne esce quando con l’evidente strategia di estromettere l’Italia dai mercati internazionali, perfino la Romania, i cui standard sanitari non rappresentano certo un modello di eccellenza, può permettersi di mettere in quarantena il nostro Paese?

Dobbiamo deciderci. Se il Covid-19 non è la terza guerra mondiale (e non lo è) chi ne ha il potere metta fine all’insensato procurato allarme di istituzioni fuori controllo che causano danni incalcolabili

(nel 1957 l’influenza “asiatica” fece 2 mila morti, nessuno proclamò lo stato d’emergenza e si aspettò semplicemente che si esaurisse). Ma se ci siamo dichiarati guerra da soli non aspettiamoci che qualcuno ci venga in soccorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stadio pieno

All’Olimpico 40 mila spettatori per la Lazio pigiati in dispregio di ogni profilassi

Come un David Livingstone rionale, mi avventuro temerario e scorgo ragazzotti che con incoscienza tipica dell’età giocano a palle, e privi di mascherina



Serie A Sabato all’Olimpico c’è stata Lazio-Bologna *La Presse*



Peso: 1-1%, 3-38%

**“L'Europa adesso
ci aiuti davvero”**

DE CAROLIS A PAG. 7

RVISTA

Laura Castelli *Il viceministro al Tesoro:*
“Cantieri senza vincoli, come a Genova”

“L'Ue non ci ascoltava ora agisca in fretta”

» **LUCA DE CAROLIS**

In un pomeriggio romano di pioggia e ansie, la 5Stelle che si occupa dei conti pubblici prova a tamponare: “Sono appena uscita dall'ufficio del ministro Gualtieri, facciamo riunioni di continuo”. Ma la viceministra all'Economia, Laura Castelli, sa quanto sia stato agitato il fine settimana di Pd e M5S, con Gualtieri a promettere un nuovo decreto da 3,6 miliardi e il segretario dem Zingaretti che ieri mattina ha visto le parti sociali. E dall'altra parte loro, i 5Stelle, a diffondere rabbia contro le presunte “fughe in avanti” dei democratici.

Perché l'attivismo del Pd vi ha fatto così arrabbiare? Temete che voglia prendere il timone del governo?

Con i dem abbiamo sempre lavorato bene quando abbiamo lavorato assieme. Certe accelerazioni solitarie non fanno il bene del governo.

Incontrare le parti sociali rientra nelle prerogative di un segretario di partito.

Le incontrerà anche il presidente del Consiglio Conte, in un appuntamento che era già fissato da giorni.

Insisto: perché il Pd ha fatto annunci e organizzato incontri?

Perché c'è una forte richiesta di risposte da parte dei settori produttivi e dalle parti sociali del Paese. Ed è assolutamente comprensibile.

Sembrare marciare divisi. Stasera voi 5Stelle avete fatto il punto sul nuovo decreto separatamente.

Fare una riunione politica è molto diverso dall'incontrare le parti sociali. Ma ripeto, in queste ore stiamo lavorando come governo per varare il nuovo decreto entro questa settimana.

Gualtieri ha parlato di un decreto da 3,6 miliardi. Per alcuni dei suoi colleghi del M5S, anche di governo, sono pochi. Lei che ne pensa?

È prematuro dare cifre. Stiamo ancora raccogliendo dati sui danni prodotti dal virus alla nostra economia. Soprattutto, bisogna capire quali misure si vogliono fare e quali effetti ci si aspetta.

Il ministro però su Repubblica una cifra l'ha data, e voi del M5S non avete affatto gradito.

Sarà stato il frutto di interlocazioni informali che ha avuto a livello europeo. Ma ripeto, il punto è quali misure applicare, e poi se e quanta flessibilità ci concederà la Ue.

Su questo aspetto Gualtieri, ex presidente della Com-

missione per i problemi economici e monetari della Ue, sembra ottimista.

Io credo che la Ue ci concederà spazi di manovra perché il coronavirus riguarda anche altri Paesi europei, quindi questa crisi va affrontata in modo globale. Nei prossimi giorni ci sarà un coordinamento europeo su come affrontarla. Peccato però che l'Europa non abbia ascoltato l'Italia in occasione delle due precedenti manovre, quando chiedevamo flessibilità per agire contro i danni del dissesto idrogeologico o per gestire l'immigrazione.

Ci sono dei parametri da rispettare nelle trattative, le risponderebbero.

Quando ad avere problemi era solo il nostro Paese, la Ue non ha mostrato la stessa sensibilità che si sta vedendo ora. Auspico che l'Europa agisca da comunità anche al di fuori di casi di epidemie, per esempio per prevenire crisi economiche consentendo spese per investimenti.

Prima parlavamo della riunione serale tra voi del Mo-



Peso: 1-1%, 7-32%

vimento. Quali misure vorreste nel nuovo decreto?

Innanzitutto bisogna rafforzare la tutela della salute dei cittadini, quindi servono nuove assunzioni per medici, infermieri e ricercatori.

Poi vanno aiutate le imprese, così da scongiurare licenziamenti. Serve l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali, e va rafforzato il fondo per il sostegno alle piccole e medie imprese.

L'Italia è ferma, accusano le opposizioni: soprattutto sui cantieri, sostiene anche

una forza di maggioranza come Italia Viva. E lo pensano anche diversi 5Stelle del Nord.

Il Paese non è affatto fermo, gli ultimi dati dell'Istat lo dimostrano. Detto questo, varremo norme per snellire le procedure e velocizzare i lavori, sul modello di quanto fatto a Genova per ricostruire il ponte Morandi. Bisogna accelerare sulla legge speciale sui cantieri a cui stiamo già lavorando come M5S.

Glielo richiedo: 3,6 miliardi possono davvero bastare?

Di certo se fosse necessario un investimento maggiore il Movimento sarà pronto per fare tutto ciò che serve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*I dissidi
con i dem?
Le accelerazioni
solitarie non
fanno bene
al governo
Aiutiamo
le imprese
con fondi
ed esoneri
dai contributi
per evitare
licenziamenti*



Peso: 1-1%, 7-32%

CONTE HA PERSO LA TESTA

Zitti tutti, comando io

Il premier prima chiede unità e responsabilità ai partiti per affrontare l'epidemia, poi ne approfitta per fare ogni cosa da solo e inchiodarsi alla poltrona. Perfino il Pd si è scocciato

LORENZO MOTTOLA

Appena un paio di settimane fa il ministero della Salute ci ha spiegato che «sul Coronavirus non c'è alcun allarme che riguarda l'Italia o l'Europa, dove la percentuale dei casi è residuale». Roberto Speranza e Giuseppe Conte erano troppo impegnati a fe-

steggiare pubblicamente il loro trionfo nella campagna contro il Covid-19 per accorgersi che la battaglia doveva ancora iniziare. Le ricerche certificano che nel Nord-Est il contagio si era già tranquillamente diffuso da circa un mese sotto il loro naso. Un'avanzata inesorabile dall'Oriente, perché come dice un detto cinese: «Quando

Mao Tse Tung starnutisce, il mondo s'ammala».

E così lombardi e veneti sono stati colpiti dal morbo, con relativa immotivata (...)

segue → a pagina 3

FUORI CONTROLLO

Conte ha perso la testa: zitti, qui comando io

Il premier invoca una sorta di «unità nazionale», ma non tiene mai conto delle proposte dell'opposizione e utilizza l'emergenza per far passare provvedimenti invisi al Paese, come la legge sulle intercettazioni. L'unica soluzione sarebbe che se ne andasse

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) reazione isterica da parte della popolazione, sicuramente spinta anche dalla consapevolezza di essere nelle mani di un gruppetto di improvvisati. Politici pessimi nell'arginare l'infezione alla frontiera, scarsi nel comunicare ai cittadini ed evitare crisi di panico. Per quanto riguarda la trasparenza, poi, l'Italia è ormai in competizione diretta con Xi Jinping. Pur di non spaventare il Paese e il resto del pianeta le autorità trasmettono numeri sgonfiati in modo goffo: in pratica, dal totale di persone colpite dal virus nella penisola stornano gli individui che sono già morti, perché ormai non si tratta più di malati. Un tentativo abbastanza pittoresco per cercare di riportare tutti alla normalità ed evitare di essere travolti, soprattutto finanziariamente, da questa situazione.

TUTTI INSIEME

La salvezza della nazione per il presidente del Consiglio risiede nell'«unità», perché «bisogna che tutti facciano la loro parte, responsabilmente», ha spiegato nelle ultime interviste. Un'iniziativa anche condivisibile, se non fosse che questa sbandierata unità dovrebbe servire per combattere l'infezione e non solo per sbrigare le proprie faccende di bottega. Se davvero è il momento delle larghe intese ci si chiede infatti perché fosse prioritario per il governo far passare la nuova legge sulle intercettazioni, che equivale a infilare un ago rovente negli occhi dell'opposizione e di mezza maggioranza. Una scelta che fa crescere il sospetto che ci si voglia nascondere dietro l'emergenza per tagliare ogni forma di dialogo, perché «non c'è tempo». Qualcuno chiede di abbassare le tas-

se? «Unità, non è il momento». Qualcuno fa notare che le ordinanze adottate nelle aree a rischio sono un autentico delirio, recessive, vessatorie e inutili per contenere il contagio? «Unità, non è il momento». Una pacchia per il premier.

Così oggi il giurista foggiano lancerà il suo appello alla politica. Per questa sera è stato convocato un tavolo con i capigruppo dei partiti di maggioranza e opposizione. Obiettivo dichiarato: confrontarsi sulle misure da mettere in campo per fare fronte all'emergenza. Il tutto come se il governo non



Peso: 1-22%, 3-43%

avesse già realizzato in piena autonomia il proprio piano per affrontare la situazione. E come se gli appelli lanciati fin qui dal centrodestra non fossero stati bellamente ignorati, specialmente per quanto riguarda le esigue cifre racimolate per aiutare le città poste in quarantena. Perfino all'interno della maggioranza Conte ha scelto di agire per conto suo, come dimostra la nomina dei due consulenti per uscire dalla tempesta economica che probabilmente seguirà a quella virale. Una coppia inquietante, un ambientalista stile Thunberg e una anti-leghista fanatica che ha dichiarato pubblicamente di considerare Salvini un fascista. Non certo un buon modo per tendere la mano al partito

che oggi rappresenta la maggioranza relativa degli italiani, almeno stando ai sondaggi.

LO SCONTRO

L'arrivo dei due consiglieri a Palazzo Chigi, peraltro, rappresenta una sberla pure per il Pd, che ha vissuto la questione come un tentativo di commissariamento di Gualtieri. M5S ha reagito sostenendo che è stato il ministero dell'economia a promuovere «azioni unilaterali» per affrontare la crisi. Per i dem si tratta però di «critiche incomprensibili».

Tra i giallorossi è rissa, insomma, anche con il Corona alle porte. Mentre per l'opposizione non ci potrà mai essere una vera intesa se l'avvocato re-

sterà al suo posto. Insomma, se a Conte davvero interessasse l'unità del mondo politico avrebbe una strada semplicissima: levare subito il disturbo. Ma prima di ogni pandemia in Italia viene la poltrona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto

ZONA ROSSA

■ Divieto di allontanamento di tutti i residenti; divieto di accesso, sospensione di manifestazioni e iniziative, chiusura delle scuole, sospensione dell'attività dei pubblici uffici, chiusura di tutte le attività commerciali salvo che di pubblica utilità.

ZONA GIALLA

■ Sospesi eventi sportivi (consentiti a porte chiuse). Chiuse le scuole, sospese le manifestazioni «non ordinarie» comprese quelle culturali e religiose. Bar e ristoranti potranno servire solo clienti con il posto a sedere e a un metro di distanza.



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte (LaPresse)



Peso: 1-22%, 3-43%



Le due aziende, che insieme a Mitsubishi nel 2017 sono state l'Alleanza in cima al mondo per veicoli venduti, attraversano una fase di profonda difficoltà. Hanno gamme eccellenti per tecnologia e qualità, ma valore in borsa e conti in caduta libera

Renault e Nissan orfane di Ghosn

Un storia dal sapore amaro. Ma bella. D'altri tempi. Nell'era in cui le macchine ambiscono ad avere il sopravvento sull'uomo e, addirittura, l'intelligenza artificiale può mettere in campo performance inarrivabili per la mente umana con un progresso enorme per tutti, esistono ancora eventi in cui una sola persona può indirizzare, nel bene e nel male, il destino di centinaia di migliaia di altre. Una favola. Una vicenda che merita di essere raccontata al di là dei numeri, del business e della finanza. Proprio all'alba del terzo millennio abbiamo avuto modo di vedere che l'intuizione, il genio, il talento possono cambiare il corso delle cose in positivo.

Di esempi ce ne sono tanti: da Bill Gates a Steve Jobs, da Jeff Bezos ad Elon Musk. Fino all'italianissimo Sergio Marchionne. Il loro impegno, il loro coraggio e la loro creatività hanno infiammato i freddi numeri di Borsa stravolgendo la loro esistenza e quella di tanti altri. Spesso, però, la potenza dell'uomo può cambiare lo scenario globale anche senza fare niente, soltanto perché sia scesa dalla giostra la persona sbagliata e nel momento meno opportuno. Parliamo dell'affaire Ghosn, una storia tanto anomala che non può non sfociare nella leggenda come il più giallo dei romanzi. I contorni della soap opera sono noti, non è questa la sede per ricordarli. Dalle stelle alle stalle, un guru finito nella polvere. E poi intrighi internazionali, esigenze di Cancellerie, trame di servizi segreti. Fino ad una romanesca "fuga di mezzanotte" in cui un manager apparentemente solitario si fa gioco del sistema di sicurezza di uno dei paesi più tecnologici del mondo per approdare a capodanno nell'atmosfera lussureggiante di Beirut. Una trama quasi banale per un film di James Bond.

24 MESI DA INCUBO

Da qui la storia che ci interessa, che

non può non catturare la nostra attenzione. In soli 24 mesi, il costruttore automobilistico più grande del mondo (nel 2017 l'Alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi ha venduto più veicoli di tutti, oltre 10 milioni) è finito in testacoda rimanendo, badate bene, un'eccellenza assoluta dal punto di vista del prodotto e da quello industriale, con un ranking che aveva spinto il gigante ai vertici, non solo come grandezza ma, soprattutto, come qualità. La Renault, una gemma europea. La Nissan addirittura un'icona mondiale, il costruttore leader dal punto di vista dell'innovazione strategica che fa fave nei due principali mercati del globo, la Cina e gli Usa. E se era così due anni fa, statene certi, lo è tuttora.

I conti, invece, sono un'altra cosa. Gli analitici mercati finanziari sono umorali al massimo e, senza Ghosn al timone, sembrano aver messo in castigo i franco-giapponesi. La borsa di Parigi ha voltato le spalle alla Régie: meno di due anni fa, nella primavera del 2018, l'azione era quotata quasi 100 euro, con una capitalizzazione vicina a 30 miliardi; ora il titolo vale circa un quarto, 25 euro, con il valore complessivo sceso a 7,5 miliardi. Discorso molto simile per Nissan: meno di due anni fa, il titolo valeva oltre 21 dollari e mezzo, con una capitalizzazione vicina ai 40 miliardi; ora vale poco più di un terzo, 8 dollari e mezzo, per un valore complessivo di 16,4 miliardi di dollari. In soldoni, i due costruttori messi insieme attualmente valgono meno della fenomenale Ferrari che realizza solo diecimila capolavori l'anno e vanta ricavi

permeno di 4 miliardi.

Ripetiamo, il valore sostanziale della due società, in un arco di tempo così relativamente breve, è rimasto invariato e si tratta di livelli ottimi. Prima o poi scopriremo chi ha tirato il freno d'emergenza del treno ad alta velocità lanciato a 400 km/h. Suvvia, ci vogliono far credere che finora hanno bruciato una quarantina di miliardi di valore per recuperare gli 83 milioni di cui si sarebbe indebitamente appropriato Ghosn secondo gli accusatori. Peraltro di un processo che non si celebrerà mai, e non certamente per caso.

L'ANALISI FINANZIARIA

I mercati finanziari hanno punito Renault-Nissan per la mancanza di leadership (Ghosn non c'è più) e per una governance diventata fumosa, nonostante la casa francese controlli il 44% della Nissan e abbia anche i diritti di voto nel Board. Ma i mercati, per quanto instabili, non sono completamente isterici, un'occhiata ai risultati finanziari sicuramente la danno e quelli divulgati dalle due aziende nei giorni scorsi sono da bocciatura senza appello, non c'è nemmeno la speranza di essere "rimandati a settembre". Per carità, nessuna velleità di un'analisi finanziaria seria per misurare la febbre alle due società, solo una rapidissima



Peso: 81%



occhiata superficiale ai comunicati di Renault e Nissan che sono arrivati nelle redazioni di tutti i continenti, spedite dalle compagnie stesse che, essendo quotate, hanno l'obbligo di comunicare (ci viene il dubbio che qualcuno avrebbe preferito evitare).

NIENTE DIVIDENDO

Da dove cominciamo? Da Oriente o Occidente? Il sole si leva ad Est da dove inizia pure la giornata, quindi la priorità spetta a Nissan. In Giappone, l'anno fiscale parte ad aprile e si chiude a marzo, quindi i dati ufficiali più freschi sono quelli del "terzo trimestre" che coincide con la chiusura dell'anno "Gregoriano". I numeri sono imbarazzanti, difficile credere che sono dell'azienda considerata un simbolo di virtù nell'ultimo ventennio e, quello che più preoccupa, vanno di male in peggio, con i target fatti ora dal management (quale?) dimezzati rispetto alle previsioni di poco più di un mese fa. Che la Nissan sia straordinaria lo dimostra il fatto che in Cina, il suo principale mercato che è anche il più grande di tutti, in forte difficoltà per la frenata delle vendite dovuta al coronavirus, ha tenuto botta molto meglio degli altri incrementando addirittura la quota. Nelle vendite totali diminuite del 10,7% nei primi nove mesi dell'anno Orientale, la casa di Yokohama ha perso molto meno, guadagnando 0,6 punti di quota e, con oltre un milione di consegne, si è andata a prendere una fetta del 6,3%. Ancora meglio ha fatto negli States (9,1% di quota) dove ha venduto in 9 mesi poche migliaia di veicoli meno di un milione. Un po' peggio le cose sono andate nel resto del mondo, l'altro terzo dove l'invidiatissima Nissan piazza i suoi veicoli: -6,9% in Giappone, -16,2% in Europa (compresa la Russia), -11,5% nel resto del mondo. Nei primi 9 mesi (a fine dicembre) il fatturato mondiale di Nissan è sceso del 12,5% con le vendite in calo dell'8,1% (a 3,7 milioni di unità) su uno scenario globale in frenata del 5% a 65,3 milioni di esemplari. Il profitto operativo è sceso del 82,7%, il profitto ordinario del 70%, l'utile netto dell'87,6% con un margine operativo appena di un soffio in territorio positivo (0,7%). La Nissan

ci aveva abituato a veleggiare vicino alla doppia cifra e nell'esercizio precedente, nonostante sia terminato 5 mesi dopo l'arresto di Carlos Ghosn, si era attestato ancora al 3,7%. Il business sta andando benino solo in Cina dove, nonostante il quadro generale pessimo, il margine operativo si è attestato al 2,1%, salvando l'indice generale. Che in cabina di comando non ci sia più nessuno ed i piloti siano evaporati nel nulla, lo confermano le previsioni di target a distanza di un mese che sembrano firmati da chi dà i numeri al lotto: margine operativo -43,3%, utile netto -40,9%. Bella fiducia, brancolano nel buio e non ci credono più nemmeno loro. Con non poco imbarazzo ma con filo di realismo, i vertici hanno fatto sapere con anticipo che non ci sarà cedola di dividendo nell'esercizio che si concluderà a marzo poiché le risorse servono per «far ritrovare competitività alla compagnia». Facciamo mezzo giro del mondo con la prua ad Occidente e veniamo ai risultati Renault che invece sono tutti quelli dall'intero 2019. La prima cosa che salta agli occhi è l'azzeramento (appena 19 milioni) del risultato netto che era stato di quasi 3,5 miliardi nel 2018 (con Carlos già nelle galere nipponiche...). In frenata tutti gli indicatori: vendite in calo del 3,4%, fatturato del 3,3%, risultato operativo giù più o meno di un terzo con un margine del 4,8 rispetto al 6,3 dell'anno precedente. Il volto femminile del Ceo ad interim Clotilde Delbos ha voluto ringraziare tutti i dipendenti «per gli sforzi fatti affinché i risultati non fossero peggiori».

IL PUPILLO DI MARCHIONNE

Il primo luglio, tuta e casco ben allacciati, entrerà nel quartier generale di Boulogne-Billancourt a prendere il comando del vascello in acque agitate Luca De Meo. Non poteva esserci scelta più azzeccata. Luca è un ragazzo pieno di talento che ha fatto apprendistato alla corte delle scuole più qualificate della terra. Il bocconiano iniziò la carriera proprio in Renault prima di percorrere la parabola del figliol prodigo: apprendistato alla Toyota, l'azienda automotive più strutturata e profittevole del pianeta, poi a fianco del Marchionne d'assalto nella sua primavera in Fiat,

dove la mission quotidiana era salvare aziende dal fallimento. Un giorno sulle montagne russe di quel Lingotto vale come un master ed Harvard. Sergio lo considerava il suo pupillo preferito, ma lo "sculacciava" quando non riusciva a frenare il suo esuberante impeto. Poi il Volkswagen Group (prima alla VW, poi all'Audi, quindi ha riportato in utile le Seat), la corazzata, l'ammiraglia di oltre 600 mila dipendenti e 10 milioni di veicoli l'anno, dove s'impara come in nessun altro posto a non pestare i piedi a nessuno (soprattutto ai potenti). De Meo è uomo incline al dialogo, scaltro manovratore e abilissimo comunicatore, che ama far parlare i fatti. Per valutarlo nella poltrona che fu di Ghosn bisogna tener presente che non ha più i giapponesi ai suoi ordini, ma si troverà a lottare con un manipolo di samurai ammutinati all'ultima difesa del loro fortino. Se c'è una chance di riuscita, Luca la sfrutterà. Quanto alla Nissan ora è un purosangue imbrigliato, rischia di farsi male con la propria forza. Basta togliere il tappo e risorgerà da sola, in un lampo, proprio come fece con Ghosn un ventennio fa. Il brand che realizza la GT-R, l'unica quattro posti ad altissime prestazioni (ops, l'altra è la Giulia Quadrifoglio di Sergio Marchionne) in grado di competere con le supercar, che ha lanciato l'auto elettrica moderna cambiando il corso della mobilità e che ci ha fatto per primo assaporare le meraviglie della guida autonoma, non ha nessuna ragione al mondo per guardare l'autostrada con le gomme sgonfie.

Giorgio Ursicino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COSTRUTTORE GIAPPONESE IN 24 MESI HA PIÙ CHE DIMEZZATO LA CAPITALIZZAZIONE NIENTE DIVIDENDO

LA CASA FRANCESE NEL 2019 HA REALIZZATO APPENA 19 MILIONI DI UTILE A LUGLIO AL COMANDO ARRIVA DE MEO



Il top manager Carlos Ghosn



Peso: 81%



SANITÀ

Privati e caserme per 8mila posti in più

Piano di emergenza. Via agli accordi con i privati per aumentare i 5.100 letti di terapia intensiva necessari a un paziente su dieci

La Difesa. Individuate 80 tra caserme e strutture sul territorio. A Milano riapre oggi l'ex ospedale militare Baggio con 50 letti

Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi

Governo e Regioni si preparano a una possibile escalation di casi di contagio da coronavirus. E lo fanno con un piano per i pazienti più critici che aggiunge agli attuali 5100 posti degli ospedali pubblici, un piano straordinario della Difesa che vale quasi 7mila posti letto da attrezzare in 80 caserme in tutta Italia e quelli della sanità privata che potrebbero rendersi subito disponibili per circa altri mille posti. Il nervo scoperto è infatti quello delle terapie intensive che in questi giorni ancora reggono l'urto nelle Regioni più colpite (Lombardia, Veneto ed Emilia), ma se non si contenesse la diffusione del virus la situazione potrebbe diventare difficile da gestire.

Al momento quasi un paziente su dieci ha bisogno di ricovero in questi reparti. Sui 1835 casi positivi di ieri (258 in più rispetto al giorno prima) si contano infatti 166 ricoverati in terapia intensiva, di cui ben 127 in Lombardia dove il rischio congestione in questi reparti - dove viene fornita la ventilazione ai casi più critici - si avvicina. «Al momento l'emergenza rossa è in Lombardia. I posti letto pubblici disponibili nelle rianimazioni lombarde secondo il nostro aggiornamento - avverte Alessandro Vergallo, presidente degli anestesisti e rianimatori ospedalieri - è di solo circa 20 e in alcune strutture la disponibilità è già saturata. Bisogna puntare sul privato lì dove è più presente». E infatti le Regioni si muovono: ieri la Lombardia ha firmato un protocollo con l'ospitalità privata e oggi lo farà l'Emilia. Dai privati può arrivare infat-

ti una boccata d'ossigeno anche per i ricoveri ordinari per sgravare gli ospedali pubblici oltre che per i preziosi posti letto in terapia intensiva: l'Aiop, l'Associazione dell'ospitalità privata, sta verificando in questi giorni le reali disponibilità in tutta Italia. Ma già in Lombardia sono oltre 300 i posti in terapia intensiva messi a disposizione dal privato accreditato tra Aiop, Aris e Humanitas. Lo sforzo della Regione dovrebbe portare la disponibilità complessiva a oltre mille posti in tutto. Mentre in Emilia, dove le strutture private accreditate sono targate tutte Aiop, i posti letto a disposizione oltre al pubblico puro sono 78. In Veneto invece sono 32. «Siamo pronti a mettere a disposizione i posti letto delle nostre strutture, sia per acuti sia per la terapia intensiva, per far fronte a questa emergenza - avverte Barbara Cittadini presidente dell'Aiop - come in Lombardia che è anche l'epicentro di questa emergenza che ha fatto un piano d'azione con le componenti di diritto pubblico e privato della Sanità regionale».

Il Piemonte invece, al momento fuori dalla zona «gialla» (quella con più contagi se si escludono gli 11 Comuni della zona rossa) è coperto per ricoverare fino a 500 persone, «ma ci stiamo attrezzando - spiega l'assessore alla Sanità Luigi Icardi - per potenziare le strutture e i macchinari necessari per i casi più gravi: stiamo triplicando l'acquisto di Ecmo (i sistemi di ossigenazione extracorporea, ndr) per arrivare dagli attuali 4 a 12». Ieri l'assessore lombardo Giulio Gallera all'interno di un piano da 40 milioni

complessivo ha annunciato anche l'acquisto di nuovi caschi che aiutano i pazienti a respirare («Cpap»): «Gli esperti dicono che possono ridurre di circa la metà la necessità di un ricovero in terapia intensiva».

E poi c'è il piano straordinario messo a punto dalla Difesa - anticipato dal Sole 24 ore del 1 marzo - che rende disponibili 80 tra caserme e altre strutture per ben 6600 posti letto dopo una verifica delle disponibilità da parte del Comando operativo di vertice interforze. Con l'ex ospedale militare Baggio, a Milano, che aprirà già oggi, dopo i lavori di adeguamento: la struttura alla periferia del capoluogo lombardo dispone di circa 50 posti letto.

Discorso a parte quello del personale: la Lombardia ha chiesto di poter assumere medici e infermieri pensionati. Dall'Anaa Assomed, la principale sigla dei camici bianchi, arriva una proposta shock: «Entro massimo dieci giorni bisogna assumere almeno 2mila medici e 5mila infermieri», ha detto il segretario generale Carlo Palermo.



Borrelli: 50% è a casa. Dei casi di coronavirus il 50% è asintomatico (o con sintomi lievi) e in isolamento domiciliare, il 40% è ricoverato con sintomi e solo il 10% in terapia intensiva. Per il commissario Borrelli si tratta di un «dato confortante»

1.835

IL CONTO DEI CONTAGIATI

Sono 258 in più rispetto a domenica. Sale il numero delle vittime, 52 in totale, 18 in più nelle ultime 24 ore.



Peso: 37%



Presidente Alop
Barbara Cittadini
presidente
dell'Associazione
ospedale
privata: «Siamo
pronti a mettere a
disposizione i
posti letto delle
nostre strutture,
sia per acuti sia
per la terapia
intensiva»



IL SOLE 24 ORE,
1 MARZO 2020,
PAGINA 3
La Difesa in
campo per
l'emergenza:
5700 posti letto,
metà al Nord

IL PIANO PER L'EMERGENZA**L'IMPATTO SUL SSN**

Terapie intensive già
sotto stress al Nord

5.090**Posti letto nel Ssn**

Oggi il Ssn ha 5.100 posti letto nei reparti di terapia intensiva come riporta l'ultimo annuario statistico del Servizio sanitario nazionale: «I reparti - si legge nel rapporto - direttamente collegati all'area dell'emergenza dispongono per il complesso degli istituti pubblici e privati accreditati di 5.090 posti letto di terapia intensiva (8,42 per 100.000 ab.), 1.129 posti letto di terapia intensiva neonatale (2,46 per 1.000 nati vivi)». Lo stesso rapporto informa che il tasso di occupazione è del 48%, come a dire che circa la metà dei letti è sempre impegnato nel ricovero di pazienti

**LE RISORSE IN PIÙ**

Accordi con i privati
per aumentare letti

1.000**I possibili posti aggiuntivi**

L'Alop sta ancora verificando a livello nazionale quanti sono i possibili letti in terapia intensiva che si possono rendere disponibili. Dovrebbero essere almeno un migliaio. Già in Lombardia sono oltre 300 i posti in terapia intensiva messi a disposizione dal privato accreditato tra Alop, Aris e Humanitas. Mentre in Emilia, dove le strutture private accreditate sono targate tutte Alop, i posti letto a disposizione oltre al pubblico puro sono 78. In Veneto invece sono 32. Il privato si è reso disponibile anche per un aiuto sui ricoveri ordinari

**IL PIANO DELLA DIFESA**

Pronte caserme
e ospedali militari

6.600**I letti nelle strutture militari**

Già individuate circa 80 caserme e strutture, per 6.600 posti letto, su tutto il territorio nazionale. L'ex ospedale militare Baggio, a Milano, aprirà oggi con 50 posti letto. Una sessantina, invece, quelli di una struttura dell'Aeronautica a ridosso dell'aeroporto di Linate. Discorso analogo per gli alloggi dell'Aeronautica di San Damiano, a Piacenza. E poi varie strutture per le quarantene: la base logistica di Colle Isarco (Bolzano) e quella di Roccaraso (L'Aquila) dell'Esercito, le basi dell'Aeronautica di Taranto, Trapani Birgi e Decimomannu.

**LE CARENZE**

Piano da 2mila medici
e 5mila infermieri

2.000**I camici bianchi da assumere**

La Lombardia ha già annunciato che chiederà di poter assumere anche medici pensionati oltre che gli specializzandi che si stanno ancora formando. Due opzioni rese possibili dall'ultimo decreto milleproroghe già in vigore. Per l'Anao Assomedi, la principale sigla che rappresenta i medici ospedalieri, per affrontare l'emergenza da Covid-19 serve aumentare da subito il numero di medici e infermieri: «Entro massimo dieci giorni bisogna assumere almeno 2mila medici e 5mila infermieri».



Peso: 37%

L'Ocse gela l'Italia: crescita zero

«A rischio l'economia mondiale»

L'Ue apre alla flessibilità sui conti e lancia una task force. E Lagarde: «Pronti a varare le misure appropriate»

di **Elena Comelli**

L'emergenza Coronavirus potrebbe dimezzare la crescita globale, che rischia di fermarsi all'1,5% nel 2020, nel caso l'epidemia fosse «più duratura e intensa e si diffondesse in tutta la regione dell'Asia-Pacifico, in Europa e in Nord America». A quantificare l'impatto economico dell'epidemia è l'Ocse, l'organizzazione dei Paesi industrializzati con sede a Parigi, che corregge al ribasso le stime sulla crescita italiana, prevista a zero quest'anno. In serata anche la voce della Bce: «Monitoriamo da vicino gli sviluppi e le implicazioni sull'economia – ha detto la presidente Christine Lagarde – e siamo pronti a prendere le misure appropriate e mirate, se necessario».

Il contesto è quello in cui, annotano gli economisti parigini dell'Ocse, il coronavirus è «il più grande pericolo» dai tempi della crisi finanziaria ed espone l'economia mondiale «a una minaccia senza precedenti». Il Covid-19 ha già generato molte sofferenze umane, ma il contraccolpo economico sarà altrettanto grave: dai tempi della Sars, la

Cina ha acquisito un ruolo molto più centrale nel globale.

L'effetto del rallentamento cinese, col Pil stimato in crescita a +4,9% quest'anno rispetto al +5,7% previsto a novembre, ha già provocato una frenata globale pari allo 0,5%, tagliando le stime sulla crescita del Pil fino all'attuale 2,4%. Ma nei prossimi mesi la situazione potrebbe peggiorare, nel qual caso la frenata sarebbe ancora più importante. Per l'Italia, la previsione è di stagnazione nel 2020 (-0,4% rispetto a novembre) e di modesta espansione a +0,5% nel 2021, mentre l'Eurozona subisce un taglio di 0,4 punti a +0,8%.

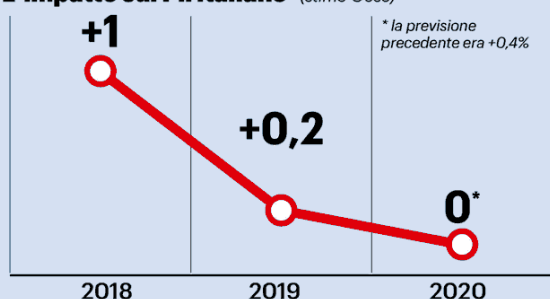
Ma le cose potrebbero anche andare peggio, perciò l'Ocse sollecita i governi dei Paesi membri ad «agire rapidamente e con forza per superare il Coronavirus». L'invito è a coordinare gli sforzi per rafforzare i sistemi sanitari e ripristinare la fiducia.

Proprio in questa chiave, l'Ue ha varato una task force presentata ieri dal presidente Ursula von der Leyen. Insieme a lei, faranno parte del 'Corona response team' i commissari Paolo Gentiloni (Economia), Janez Lenarcic (Gestione crisi), Ylva Jo-

hansson (Interni), Stella Kyriakides (Salute) e Adina Vălean (Trasporti). I cinque lavoreranno in stretto coordinamento con le autorità nazionali, affrontando i diversi aspetti del dossier, sulla base di tre linee principali: il settore medico, l'informazione e la programmazione strategica; la mobilità e più in particolare i trasporti; e l'economia, con un focus più approfondito su turismo e commercio. Di questo si discuterà venerdì, al consiglio straordinario dei ministri della Salute dei 27. «C'è bisogno di un messaggio di solidarietà da parte dell'Ue, in particolare all'Italia», ha detto Gentiloni.

Il commissario ha aperto ai 3,6 miliardi di flessibilità (sforamento del deficit da 2,2% a 2,4%) sui conti pubblici su cui sta lavorando il governo: «In casi eccezionali la flessibilità è prevista e regolata. Lavoriamo per condividere una risposta coordinata in Europa». Già, perché la risposta deve essere continentale: solo insieme si può trovare una soluzione.

L'impatto sul Pil italiano (stime Ocse)



L'EFFETTO SUL PIL GLOBALE

da **+2,9%**
a **+2,4%**

IL TAGLIO DEL PIL EUROPEO

da **+1,2%**
a **+0,8%**

Colpito il turismo

-22 milioni
di presenze
nelle città italiane

90 per cento
di soggiorni già
cancellati a Roma

12 mila
le imprese
del comparto

50 mila
gli operatori
coinvolti

(dati Astori Confindustria Viaggi)

LA TRATTATIVA

Bruxelles potrebbe approvare un deficit al 2,4% (dal 2,2%)
Ma contro l'epidemia si studia una risposta a livello europeo



Peso: 58%



LE IMMATRICOLAZIONI IN ITALIA

Auto, febbraio da dimenticare: -8,8%

Non solo coronavirus, a frenare gli acquisti anche incertezze ed economia in crisi

Pierluigi Bonora

■ Che botta il mercato dell'auto in Italia a febbraio: -8,8%. Dato aggravato dal fatto che si confronta con lo stesso mese del 2019, pure in sofferenza: -2,4%. C'è stato l'effetto deterrente coronavirus (negli ultimi giorni di febbraio, rileva il Centro studi Promotor, il 79% dei concessionari dichiara un basso livello di affluenza e il 75% pochi ordini), ma il vero bilancio della paura da contagio è previsto a fine marzo. Concessionari in allarme, dunque, e così anche gli operatori delle officine che continuano a ricevere disdette.

«In mancanza di interventi di politica economica efficaci - afferma Adolfo De Stefani Cosentino (Federauto) - prevediamo per il 2020 una flessione delle immatricolazioni che può raggiungere anche il 10%». «Il canale privati segna una perdita del 19% - osserva Michele Crisci (Unrae) -; siamo davanti a numeri che ci riportano al 2013, al punto più

basso del mercato».

«Al netto dell'effetto coronavirus - commenta Gian Primo Quagliano (Centro studi Promotor) - la situazione del mercato italiano era già tutt'altro che rassicurante. L'inatteso calo del Pil nel quarto trimestre 2019 e il peggioramento del quadro economico a livello globale, rendono, infatti, sempre meno probabile il raggiungimento, nel 2020, di quota 2 milioni di immatricolazioni. Intanto, l'anzianità media del nostro parco è ulteriormente aumentata e, sulla base di questo inizio del 2020, è facile prevedere che salirà ancora. Le conseguenze saranno negative sia in termini di inquinamento sia, e soprattutto, in termini di sicurezza della circolazione». A tutto questo, come puntualizza Paolo Scudieri (Anfia), si aggiunge «il peggiorato clima di fiducia dei consumatori». «Ci auguriamo - prosegue l'imprenditore - che a breve si avvii un processo di nor-

malizzazione affinché tutte le aziende del settore, a maggior ragione quelle della filiera *automotive*, possano contenere le perdite e ritornare competitive sui mercati internazionali».

Il momento complesso attraversato dal Paese non impedisce, però, la crescita degli acquisti di vetture elettrificate. Per quelle ricaricabili l'aumento è di 7 volte superiore rispetto a un anno fa. Le auto elettriche hanno raggiunto l'1,6% di quota mercato e quelle ibride plug-in (ricaricabili) lo 0,7%. Calcolando l'insieme di elettriche, ibride e ibride ricaricabili la penetrazione tocca ora il 12,6%, la più elevata di sempre. Male, ma non è una novità, il diesel, la cui richiesta scende del 30% (-27% nel bimestre). Giù anche l'offerta a benzina (-3%) e quella Gpl (-11%), bene invece il metano (+81%). I gruppi: Fca segna un -6,7%, ma una quota in aumento dal 24,81% al 25,37% (da gennaio -3,4% e quota al 25,5%).

In controtendenza il mercato delle due ruote. «A febbraio, riferisce Paolo Magri (Ancma) - la domanda è salita dell'11,8% rispetto allo stesso mese del 2019, incremento alimentato sia dagli scooter (+11,1%) sia dalle moto (+12,5%)». Annullato il Salone internazionale dell'auto di Ginevra, come precauzione per il coronavirus, conferenze stampa e presentazioni avvengono in virtuale. Tra gli interventi più attesi oggi, quello di Carlos Tavares, ad di Groupe Psa e futuro capo di Fca-Psa, ovviamente da remoto.

SCENARIO

Il canale privati: -19%
Rischio -10% di vendite alla fine dell'anno

12,6%

È la penetrazione di mercato di auto elettriche, ibride e ibride ricaricabili. Le elettriche sono all'1,6%

+11,8%

In controtendenza il mercato delle due ruote: l'incremento del mese scorso è pari all'11,8%



TIMORI In febbraio poca affluenza nelle concessionarie d'auto



Peso: 39%

UN MANIFESTO IN OTTO PUNTI PER FAR RIPARTIRE L'UNIVERSITÀ DALL'INNOVAZIONE E DALLA RICERCA

La formazione, la ricerca e l'innovazione sono temi essenziali per lo sviluppo del nostro paese. Anzi, sono il problema più importante in quanto definiscono chi siamo e saremo. Le università giocano in tutto questo un ruolo essenziale. E' vitale che esse raccolgano la sfida e si impegnino in una profonda trasformazione e in un ripensamento del proprio modo di essere e operare per tenere conto delle sfide che si trovano ad affrontare. Ma le università devono intraprendere questo cammino assieme alle istituzioni e al mondo delle imprese, avendo tutti insieme ben chiarito problemi e obiettivi. Da dove partire quindi? Quali sono i temi più importanti?

1. Importanza dello studio

Troppo spesso leggiamo affermazioni sull'inutilità dello studio e soprattutto della laurea. In realtà studiare è essenziale. L'Italia ha il triste primato della nazione con uno dei più bassi quozienti di laureati tra la popolazione. La percentuale di laureati STEM (Science, Technology, Engineering & Mathematics) è molto più bassa di quella di paesi quali la Germania e il Regno Unito. In generale, abbiamo un livello medio di formazione (universitaria e non) tra i più bassi. E' quindi necessario creare e potenziare i meccanismi che riduca-

no la dispersione scolastica e sostengano i nostri giovani nell'accesso ai livelli più avanzati della formazione e dell'educazione.

2. Risorse

Un tema molto delicato che suscita continuamente polemiche a volte sterili e strumentali è quello del finanziamento del sistema educativo e in particolare delle università. E' un fatto che l'investimento pubblico e privato del nostro paese su ricerca ed educazione sia tra i più bassi dei paesi con i quali ci confrontiamo abitualmente (e non solo). Certamente, non basta e non serve spendere soldi in modo clientelare per accontentare questo o quel gruppo sociale (insegnanti e amministratori pubblici per esempio), ed è quindi sbagliata una richiesta di maggiori risorse "a prescindere". Tuttavia, è indubbio che senza risorse qualunque discorso meritocratico non ha le gam-



Peso: 100%



be per camminare e concretizzarsi.

3. Orientamento

L'orientamento dei nostri giovani nella scelta del proprio percorso di studi è uno degli snodi più difficili e importanti che come società dobbiamo affrontare. Dobbiamo saper evidenziare loro criticità e opportunità di ciascun percorso di studi, in generale e in relazione al proprio territorio. In altre parole, dobbiamo saper rappresentare il gap esistente sia per ciò che concerne gli skill richiesti sia nella distribuzione geografica dei posti di lavoro. Questo gap deve essere conosciuto e valutato dai giovani per poter effettuare una scelta consapevole.

4. Focalizzazione

Spesso università e scuole superiori sono criticate perché i giovani non hanno la formazione richiesta per essere immediatamente produttivi nel mondo del lavoro. In parte ciò è dovuto allo skill gap discusso al punto precedente. In generale, tuttavia, si tratta di un problema mal posto e affrontato in maniera superficiale. Oggi un giovane che entra nel mondo del lavoro avrà un percorso professionale di 40 anni (almeno). E' più importante, sia per lui/lei sia per l'azienda che lo assume, che sia in grado di essere da subito operativo – “chiavi in mano” o, come si usa dire, “plug & play” – oppure che sia in grado di continuamente imparare e adattarsi alle esigenze mutevoli del mondo del lavoro? Università e scuola devono tornare a valorizzare le materie di base, la capacità di ragionare ed elaborare pensieri autonomi e creativi, l'abilità nel problem solving. Il mondo delle imprese deve considerare il tema della formazione un investimento continuo e permanente per valorizzare i propri collaboratori e rafforzare il know-how e, come si usa dire oggi, la salute e la resilienza dell'azienda.

5. Multidisciplinarietà e soft skill

Oggi assistiamo alla corsa nella creazione di figure camaleontiche che ibridano tante diverse competenze e conoscenze, spesso sull'onda di

richieste delle imprese. E' questa la multidisciplinarietà di cui abbiamo bisogno? Da tempo si parla anche molto di soft skills. E' indubbio che i soft skills siano indispensabili, come la buona educazione e la capacità di scrivere in buon italiano. Ma non possiamo dimenticare che avere soft skill in assenza di competenze e conoscenze di dominio/specialistiche sia sostanzialmente inutile. Ogni persona deve avere una sua fisionomia e professionalità; i soft skills la rendono capace di interagire con altri professionisti di valore, portatori di competenze e conoscenze complementari. E' quello che molti chiamano “modello a T”: la gamba verticale definisce il profilo professionale e “sostiene” quella orizzontale, dell'apertura, del dialogo, dei soft skills per l'appunto. Ma la gamba orizzontale “non regge” in assenza di quella verticale. Tutto ciò ha profonde implicazioni sui criteri e sui principi che utilizziamo nel pensare e nel rivedere percorsi di studio, contenuti e modelli didattici. La vera multidisciplinarietà si vive nel team, non nel singolo.

6. Autonomia

Il mondo dell'università vive più di altri una delle più grosse contraddizioni che caratterizza il nostro paese: l'irrisolto contrasto tra flessibilità e controllo. Da un lato vogliamo istituzioni (e università) moderne, capaci di competere con le realtà internazionali e di acquisire e gestire in modo efficiente e agile risorse private che finanzino ricerca, innovazione e formazione. Dall'altro, vogliamo combattere malaffare ed errori degli accademici imponendo controlli sempre più rigidi e stringenti su ogni attività e processo amministrativo e, in



Peso: 100%



Alfonso Fuggetta è professore ordinario di Informatica presso il Politecnico di Milano. Come Amministratore Delegato e Direttore Scientifico di Cefriel (dal 2005) si occupa di orientare le strategie del centro nei progetti di ricerca e innovazione, e di stimolare il raccordo tra mondo accademico, istituzioni e imprese. Attualmente è parte del Gruppo Tecnico Politiche Industriali e Impresa 4.0 di Assolombarda e da maggio 2019 è membro del Comitato Educazione-Impresa della Commissione Nazionale UNESCO. particolare, concorsi e reclutamento, spese, investimenti, selezione degli studenti. Sono spinte di carattere opposto difficilmente conciliabili tra loro e che producono di fatto lo stallo e le lentezze che sempre più appesantiscono l'azione degli atenei. E' necessario garantire all'università autonomia finanziaria, didattica e gestionale. Se un ateneo abusasse di questa funzione, devono essere i meccanismi della competizione e del mercato a punirlo.

7. Dimensionamento (capacity planning)

Un tema che spesso è sollevato nel dibattito pubblico è l'eccessivo numero di università che sarebbero presenti nel nostro paese. In realtà, se è certamente ragionevole parlare di squilibri, non è per nulla detto che ci siano "troppe università". Prendiamo il caso del Politecnico di Milano e delle facoltà di Ingegneria. Il paese avrebbe bisogno di più ingegneri. Il Politecnico ne prepara circa un sesto e ha circa 45.000 studenti (incluse le facoltà di Industrial Design e Architettura). Non esistono università serie a livello internazionale con questo numero di studenti e quindi appare difficile pensare di incrementarlo.

E' necessario effettuare un serio "capacity planning" dei bisogni del paese e quindi delle strutture formative necessarie nei diversi settori, valorizzando in modo sostanziale il ruolo degli ITS, non solo per quel che sono i numeri oggi, ma tenendo conto delle prospettive future di crescita e sviluppo. E' un capitolo essenziale di una politica che voglia affrontare seriamente il tema dell'educazione e della formazione dei giovani (e non).

8. Ricerca e innovazione

Le imprese hanno bisogno di università capaci di sostenerle nei propri processi di ricerca e innovazione. Per farlo, è necessario comprendere le principali caratteristiche e dinamiche di questi processi al fine di identificare i modelli e gli strumenti più adatti a promuoverli e sostenerli. Non ci può essere innovazione senza ricerca e, soprattutto, ricerca di base. E' la ricerca che alimenta l'innovazione con conoscenze e capitale umano. E' quindi vitale investire in ricerca, anche quando non ci siano prospettive concrete di applicazione. Per questo, è cruciale il ruolo del pubblico e dell'Unione europea.

Vi sono aziende che fanno esse stesse ricerca e che quindi possono direttamente collaborare su queste tematiche con i laboratori universitari. Ma in molti casi ciò di cui hanno bisogno le imprese è un supporto ai processi di innovazione, cioè quelli più applicativi e di breve-medio periodo.

Le strutture universitarie sono caratterizzate da processi, personale e motivazioni che le rendono poco adatte a sostenere processi strutturati di innovazione (se non per prove di laboratorio e consulenza tecnica su



Peso: 100%



temi molto specialistici). Non per niente si citano spesso esempi come i Fraunhofer tedeschi, strutture autonome ed esterne all'università che hanno missione, processi e professionalità adatte a sostenere i processi di innovazione delle imprese.

Le startup sono uno strumento importante attraverso il quale quanto sviluppato all'interno degli atenei viene portato sul mercato (processo "push"). Esse sono complementari ai processi di "consulenza di innovazione" tipicamente svolti da centri come i Fraunhofer e che partono dai biso-

gni e dalle sfide delle imprese (processo "pull"). Le une, quindi, non sostituiscono gli altri (e viceversa).

In sintesi

Il paese deve mettere al centro del dibattito politico e culturale i temi dell'equazione, della ricerca, dell'innovazione e dell'università. Deve farlo avendo chiarezza di analisi e lungimiranza di obiettivi. E' un passaggio essenziale per avviare e accelerare un processo di reale valorizzazione del

nostro tessuto culturale ed educativo e, di conseguenza, sociale ed economico.

Di quali competenze, di quanta autonomia, di quali fondi e di quali obiettivi hanno bisogno le università italiane? Alfonso Fuggetta ha un piano per punti che parte da un tema chiaro: mai dimenticare l'importanza dello studio

Non ci può essere innovazione senza ricerca di base, anche quando non ci siano prospettive concrete di applicazione

L'Italia ha il triste primato della nazione con uno dei più bassi quozienti di laureati tra la popolazione, soprattutto in materie STEM



Peso: 100%

A FEBBRAIO IMMATRICOLAZIONI IN CALO DEL 30%, MENTRE IL MERCATO SCENDE DELL'8,8%

In Italia crollano le auto diesel

*Crescono le vetture ibride ed elettriche, che conquistano il 10% delle vendite. Fca sopra la media (-6,7%)
Ora le imprese temono l'effetto coronavirus: a fine mese poca affluenza nel 79% dei concessionari*

DI FRANCESCO BERTOLINO

Tracollo del diesel in Italia. A febbraio le immatricolazioni di auto con questa alimentazione sono crollate del 30% rispetto allo stesso mese del 2019. Il diesel rappresenta ancora il 34,5% delle vendite, ma vede la sua quota di mercato scendere dell'11%. Il calo è solo in parte compensato dall'aumento delle vetture ibride (+83%) ed elettriche (+1000%) che insieme raggiungono «una quota di penetrazione del 12,6% del mercato, la più alta di sempre», sottolinea Paolo Scudieri, presidente di Anfia.

Tanto, però, non basta a invertire la tendenza discendente del mercato auto italiano. Dopo il -5,9% di gennaio, infatti, a febbraio le immatricolazioni nel Paese sono diminuite di un ulteriore 8,8% rispetto allo stesso mese del 2018, attestandosi a 162.793 unità. Nel contesto di un calo generalizzato di quasi tutte le case auto, Fiat-

Chrysler ha fatto lievemente meglio (-6,7%), totalizzando 41.300 immatricolazioni per un quota di mercato del 25,4%. Nella top 10 delle vendite, del resto, figurano cinque veicoli a marchio Fca: Fiat Panda (al primo posto con 14.465 unità), Lancia Ypsilon, Fiat 500 e 500X e Jeep Renegade.

In controtendenza rispetto al mercato, invece, Volkswagen le cui vendite sono salite dell'1,2% nel mese a 16.172 unità. Male le auto superiori (-37,5%), di lusso (-24%) e sportive (-34%). Stentano anche le immatricolazioni di Suv (-7,5%) che comunque mantengono una quota di mercato del 40% in linea con la tendenza europea. Stando a una ricerca di Jato Dynamics pubblicata ieri, infatti, l'anno scorso le vendite di Suv in Europa sono aumentate del 13% dopo che avevano già registrato una crescita del 18% nel 2018. A livello continentale le immatricolazioni di Suv hanno rappresentato il

37% del totale dell'anno scorso grazie agli ottimi risultati di Renault Captur (223.634 unità), Volkswagen Tiguan (223.059) e Nissan Qashqai (219.331).

Sul già claudicante mercato italiano dell'auto incombe ora anche la minaccia del nuovo coronavirus. Il calo di febbraio è solo in minima parte attribuibile alla diffusione dell'epidemia che rischia però di frenare le vendite già a partire da marzo. «Un effetto coronavirus», spiega Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor, «si è già avuto nelle zone rosse e ha riguardato sia l'affluenza di potenziali interessati nei saloni sia la raccolta ordini.

Anche se in maniera meno accentuata, effetti analoghi si stanno verificando in tutto il Paese. Dall'inchiesta congiunturale condotta dal Csp a livello nazionale a fine febbraio emerge infatti che il 79% dei concessionari dichiara un basso livello di affluenza nei

saloni di vendita e una percentuale soltanto lievemente inferiore (75%) dichiara anche un basso livello di acquisizione ordini». Il 60% degli operatori si attende perciò un ulteriore cale delle vendite nei prossimi tre-quattro mesi, soprattutto a causa del Covid-19 citato come primo fattore di freno della domanda (72%) davanti al quadro economico generale (62%). (riproduzione riservata)

*Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/auto*

IMMATRICOLAZIONI AUTO IN ITALIA

Febbraio 2020

Gruppo	2020	Quota %	2019	Quota %	Var%
FCA	41.300	25,37	44.278	24,81	-6,73
PSA	26.491	16,27	30.328	16,99	-12,65
VOLKSWAGEN	27.732	17,04	26.559	14,88	4,42
RENAULT	14.134	8,68	15.974	8,95	-11,52
FORD	10.773	6,62	11.475	6,43	-6,12
TOYOTA	8.058	4,95	8.759	4,91	-8,00
BMW	6.922	4,25	7.715	4,32	-10,28
DAIMLER	5.080	3,12	7.433	4,16	-31,66
KIA	4.539	2,79	4.100	2,30	10,71
HYUNDAI	3.555	2,18	4.144	2,32	-14,21
NISSAN	3.711	2,28	4.563	2,56	-18,67
SUZUKI	3.207	1,97	3.521	1,97	-8,92
JAGUAR LAND ROVER	1.596	0,98	3.212	1,80	-50,31
VOLVO	1.409	0,87	1.881	1,05	-25,09
MAZDA	1.042	0,64	1.080	0,61	-3,52
ALTRE	3.244	1,99	3.471	1,94	-6,54
TOTALE	162.793	100	178.493	100	-8,80

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 40%

Volkswagen punta solo sull'elettrico (a pag. 6)



Volkswagen punta solo sull'elettrico

Il gruppo automobilistico conferma a QE la fine dello sviluppo delle alimentazioni a metano, idrogeno e celle a combustibile

“Se vogliamo prendere sul serio la transizione della mobilità e gli obiettivi ambientali, dobbiamo concentrarci soltanto sui veicoli elettrici a batteria, tutto il resto è uno spreco di energie”. Non poteva essere più chiaro il responsabile Sviluppo del gruppo Volkswagen, Frank Welsch, che in un'intervista apparsa oggi sul quotidiano “Handelsblatt” ha annunciato la fine dello sviluppo da parte della casa tedesca delle motorizzazioni a metano, a celle a combustibile e a idrogeno.

Come confermato a QE da VW, l'a.d. Herbert Diess ha illustrato qualche settimana fa ai dirigenti del gruppo le nuove strategie, che prevedono “il dimagrimento delle fuel cell e dei carburanti sintetici a un livello di base”, poiché “non rappresentano un'alternativa per le auto passeggeri in un futuro prevedibile di almeno un decennio”. Di qui il “focus di tutti i nostri sforzi sulla e-mobility”.

Welsch ha spiegato ad “Handelsblatt” che i modelli a metano non saranno più sviluppati a causa delle basse vendite. “La domanda del mercato non è cresciuta e non si prevede che possa crescere sensibilmente in futuro”, ha detto.

L'anno scorso, ha precisato Volkswagen a QE, il gruppo ha commercializzato circa 110.000 veicoli a Cng.

In base ai dati Unrae, in Italia il modello a metano più venduto del 2019 è stato proprio la Golf con 5.745 unità, in calo però rispetto alle 7.370 dell'anno precedente. Al secondo posto la UP! sempre del colosso di Wolfsburg, cresciuta invece dalle 4.022 unità del 2018 a 5.629.

Il disimpegno di VW è una cattiva notizia per il settore, che in Europa continua tuttavia a mostrare segnali positivi. Secondo Ngva Europe sono state immatricolate l'anno scorso nei Paesi Ue ed Efta 69.900 automobili a Cng, il 5,8% in più rispetto al 2018.

Ma anche altri tipi di motorizzazione alternativa “non hanno molte prospettive future nel gruppo VW”, ha aggiunto Welsch con riferimenti ai carburanti sintetici e all'idrogeno con celle a combustibile. “A causa dell'efficienza significativamente inferiore, dal punto di vista di VW non ha senso voler ridurre le emissioni di CO2 con idrogeno o carburanti sintetici, perché l'efficienza delle auto a batteria è molto più elevata”, ha detto il manager, sottolineando che “con 100 kWh di energia un'automobile a batteria può percorrere circa 500 km, un veicolo a celle a combustibile 200 km e un'auto alimentata a synfuel 80 km: ecco perché non ci saranno veicoli a celle a combustibile dei nostri marchi nel prossimo futuro”.

Volkswagen, ha chiarito Diess, “non può permettersi di impantanarsi nello sviluppo di tutti i veicoli ma deve utilizzare le sue opportunità finanziarie in modo mirato”.



Peso: 1-3%, 6-50%

**Il conto della crisi****Cinema e agenzie di viaggio sono già in profondo rosso**

Antonelli a pagina 5

EMERGENZA CORONAVIRUS

Per le sale cinematografiche 75% di incassi in meno. Protesta di mille operatori del turismo di fronte al Mise

Cinema e agenzie di viaggio a pezzi Lufthansa e Ryanair riducono i voli

... «Grazie per il disastro finanziario»; «Regola numero 1: non lavatevene le mani»; «Tutelateci, siamo quelli che vi faranno ripartire». Sono gli striscioni esposti davanti al ministero dello Sviluppo dove si è svolta la manifestazione delle agenzie di viaggio e di tutto il mondo del turismo messi in ginocchio dal coronavirus. Circa un migliaio i partecipanti da tutta Italia. Hanno richiesto che le misure straordinarie di sostegno alle imprese del settore vengano estese a tutto il Paese. Si è chiesto di agevolare l'accesso per le imprese agli ammortizzatori sociali e ai fondi di sostegno al reddito, estendendo tali misure anche alle Pmi con un numero di

dipendenti inferiori a sei. A peggiorare la situazione c'è il problema degli spostamenti. La compagnia aerea tedesca Lufthansa ha ridotto le frequenze su varie rotte per l'Italia, tra cui Milano, Venezia, Roma, Torino, Verona, Bologna, Ancona e Pisa. Anche Ryanair ha ridotto del 25% i voli a corto raggio in Italia.

In crisi anche il cinema. Con le sale chiuse in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Friuli e Piemonte (che rappresentano il 30% degli incassi), il calo registrato tra il 27 febbraio e il 1° marzo rispetto allo stesso weekend del 2019 è del 75,62%. L'incasso è di 2.043.772 euro contro gli 8.384.644 di un anno fa. Il presidente dell'Anica,

Francesco Rutelli, ha detto che «in questo weekend sono andate al cinema 324.000 persone, mentre l'anno scorso erano più di un milione».

BEN. ANT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La compagnia aerea tedesca
Penalizzati voli per Milano,
Venezia, Torino, Bologna
Verona, Pisa, Ancona e Roma*



Protesta
Un manifestante ieri davanti al ministero dello Sviluppo economico. A far sentire la loro voce sono stati i lavoratori delle agenzie di viaggio



Peso: 1-2%, 5-25%